

DAL 12 ALL'11,50%

Ribassato il costo del denaro

ROMA — Tra gennaio e febbraio fu la volta di Germania Federale, Svizzera e Giappone; nei giorni scorsi è toccato a Gran Bretagna, Francia e Belgio; ora è l'Italia che, a decorrere da oggi, riduce i tassi ufficiali di sconto ordinario e di anticipazione. Si passa così dal 12 all'11,5 per cento. Invariate, informa il ministero del Tesoro, rimangono le maggiorazioni che penalizzano la frequenza del ricorso alle anticipazioni a scadenza fissa, oltre al tasso di sconto per le cambiali agrarie di esercizio, pari al 6,5%.

Il riallineamento del sistema monetario europeo dell'11 gennaio e l'accordo monetario di Parigi del 22 febbraio — spiega il Tesoro — hanno concorso al riassorbimento delle tensioni sui mercati valutari internazionali. Il venir meno alle attese di mutamenti significativi nei cambi ha restituito dunque piena rilevanza ai differenziali dei tassi d'interesse nominali nell'orientare i movimenti di breve periodo dei capitali, e «ha favorito gli afflussi di fondi verso i Paesi le cui valute erano state sottoposte a più acute pressioni».

Le autorità monetarie fanno rilevare che l'entità della riduzione dei tassi ufficiali in Italia è «necessariamente circoscritta da quanto è avvenuto nelle altre nazioni» e soprattutto dalla rapidità con cui nel nostro paese cresce la domanda di credito rivolta dall'economia al sistema bancario.

Ora, le operazioni prevalenti finanziarie alle quali il credito bancario si indirizza richiedono vigile attenzione: tuttavia dalla sede di via XX settembre, il Tesoro osserva che «esse non appaiono di natura tale da compromettere gli obiettivi finali della politica economica».

Al tempo stesso, l'espansione della quantità di moneta si mantiene all'interno della fascia prestabilita. In Italia afflussi rilevanti di fondi dall'estero si sono avviati prima che negli altri Paesi; la fiducia nella lira e i differenziali di tasso spingono in particolare gli operatori ad accrescere l'indebitamento a breve in valuta.

Al fine di contenere l'espansione del credito alimentato dall'estero, invece di ricorrere come nel passato alla misura amministrativa valutaria del blocco della posizione netta sull'estero delle banche, viene istituita una riserva obbligatoria a fronte della variazione della raccolta in valuta delle aziende di credito, al netto della quota reinvestita all'estero.

La riserva, da versare in lire, sarà commisurata al 25 per cento della variazione mensile della consistenza media del controvalore in lire dei saldi giornalieri, calcolato ai cambi correnti; sulla riserva così costituita verrà corrisposta alle banche una remunerazione del 5,50 per cento.

La nuova riserva sarà utilizzata come strumento flessibile di regolazione degli afflussi di valuta dall'estero. La sua incidenza sarà variata, o anche azzerata, al mutare delle condizioni creditizie interne e internazionali, cioè al mutare dell'intensità o della direzione dei movimenti dei capitali.

Positiva la decisione di ridurre il tasso ufficiale di sconto «ma si poteva fare di più». Questo il commento «caldo» del direttore del Centro studi della Confindustria, Innocenzo Cipolletta. «Il provvedimento — ha detto Cipolletta ai giornalisti — rappresenta senza dubbio un fatto "salutare" per il sistema delle imprese, anche se ce lo aspettavamo da tempo, poiché erano ormai maturate le condizioni per una riduzione del costo del denaro. Credo, anzi, che si poteva fare di più visto che — ha concluso Cipolletta — la differenza del nostro tasso ufficiale di sconto, nei confronti dei partner internazionali dell'Italia rimane ancora troppo alta».

Soddisfatto anche il presidente della Federexport (Confindustria), Celso Battiston. «Tutto ciò che va incontro al bisogno estremo delle nostre esportazioni di migliorare la competitività, va salutato positivamente», ha detto.

«Certo — ha aggiunto — la nostra concorrenza continua a stare meglio, ma bisogna pur tener conto delle nostre condizioni interne».

RAVENNA / TRAGEDIA NEL BACINO DI MANUTENZIONE

Nave bara per 13 operai

L'«Elisabetta Montanari», gasiera di 2.900 t, iscritta a Trieste
Nessun concittadino a bordo - Incendio e morte per asfissia - Uno sciopero

RAVENNA — Tredici morti asfissati dal fumo per l'incendio in una nave in bacino di manutenzione, intrappolata nella stiva buia fra cunicoli di 40-50 centimetri dove si procede strisciando, trovati come statue a Pompei, chi con le braccia protese, chi con un secchio in mano, chi con una pala in pugno. Tutti col terrore negli occhi. Alcuni a pochi passi dalla salvezza, preclusa per lo stordimento, il panico, la perdita dell'orientamento. Come al cinema Statuto di Torino.

La più grave sciagura in una città che, choccata, si accorge di avere il porto con i suoi problemi. E così anche polemiche sull'utilizzo del lavoro nero (dice un volantino) e sull'instaurarsi «del fenomeno del caporalato». Sciopero di due ore per tutto ma anche «per la strage dei lavoratori». Ravenna piange ai piedi di tredici bare allineate all'obitorio, tredici storie pietose: un ragazzo di appena 17 anni, un ragioniere alla prima occupazione, un egiziano che aveva smesso di vendere tappeti e aveva preso la cittadinanza con l'ultima legge. La magistratura indaga. Roma ha mandato Zamberletti.

Una tragedia consumatasi in pochi minuti, al porto San Vitale-Piomboni, nel bacino preso in affitto dalla «Mecnavi». Qui, dal 24 febbraio, la «Elisabetta Montanari», una «gasiera» di 2.900 tonnellate, costruita in Norvegia nel '69, della società «Armato Montanari» di Fano, iscritta al compartimento marittimo di Trieste, bisognosa di manutenzione e sistemazione interne ed esterne, all'opera di una quarantina di operai della «Cevensa» di Bertinoro, della «Gmr» di Savignano, della «Sirco» di Ravenna, della «Imi» sempre di Ravenna, oltre che della «Mecnavi». «Bravi artigiani — dicono ai sindacati — ma non certo con lunga esperienza nel settore». Per alcuni una vita dura: lavoro anche in vani alti 60 centimetri, passaggi ridotti a 40-50, la necessità quasi di spogliarsi per «passare». E ieri due squadre sulla «Elisabetta Montanari»: una di carpentieri, col cannello ossiacetilico, per ripassare le saldature, nella stiva più

in alto; l'altra per la pulitura dei serbatoi vuoti, nel «buco poppiro». Il fuoco alle 9.10 forse (l'inchiesta è ancora in corso) per la rottura di un cannello o di un manicotto nella fiamma ossidrica. Una «cosa di poco conto», in assoluto. Un infortunio che «può succedere». Solo che, in questa circostanza, si è esteso al rivestimento esterno del serbatoio di gas polietilene e «bende» bituminose per proteggere la temperatura a meno 48 gradi. Così fumo

densissimo in un ambiente angusto. E a questo punto la «trappola», la «camera a gas» per gli intrappolati, senza più via d'uscita, strisciando alla ricerca di «aria», il buio, la paura. Gridi soffocati. Allarme: «Al fuoco»; tempestivo, ma ritardo nella percezione della gravità di quanto stava accadendo: così una prima telefonata ai vigili. «C'è fumo e forse fuoco» e solo una seconda, un quarto d'ora più tardi: «Ci sono degli operai chiusi dentro». Squa-

dre di soccorso in massa alla banchina col bacino, ma obiettiva difficoltà nell'intervento. «Dove sono?». «Sotto, forse qua, forse là». «Chi ha la pianta?». I vigili del fuoco dirigono acqua e schiuma al boccaporto dal quale esce il fumo, poi, con la fiamma ossidrica, aprono un buco nella fiancata di sinistra. Nessun risultato. Allora sventrano il centro della chiglia. Questa volta «si crea il camino». Così «dentro» con gli autorespiratori alla ricerca di qualche superstite anche se, a questo punto, le speranze non sono più tante. Corpi pietrificati dappertutto; a ridosso delle paratie impenetrabili, ma anche a non più di 5-6 metri dall'aria. I cadaveri portati all'esterno e trasportati sulla banchina con barella agganciata alle gru.

«Sono tre». «Sono sei». «Sono undici». «Tredici». Un bilancio che cresce lentamente, i sindacati proclamano due ore di sciopero. Intanto sono state fornite le generalità complete delle vittime: Antonio Sansovini, 29 anni, titolare della ditta Cevensa; Onofrio Piegari, 19 anni; Marco Gaudenzi, 18 anni; Domenico Lapolla, 25 anni; Alessandro Centoni, 21 anni; tutti residenti a Bertinoro e dipendenti della ditta Cevensa; Massimo Romeo, 24 anni; Paolo Seconi, 24 anni; Marcello Cacciatori, di Lecce, 23 anni; Gianni Corini, 19 anni; tutti residenti a Ravenna e dipendenti della G.M.R.; Massimo Foschi, 36 anni, di Cervia; Mohamed Mossad, 36 anni del Cairo, residente a Ravenna, entrambi dipendenti della ditta Sirco di Ravenna. Filippo Arjani, 40 anni, di Porto Corsini; dipendente della ditta Imi di Ravenna. Vincenzo Padua, 60 anni, di Reggio Calabria, residente a Mezzano nel Ferrarese, dipendente della ditta Mecnavi-Trana di Ravenna.

Come già detto l'«Elisabetta Montanari» è iscritta al compartimento marittimo di Trieste. Fino al novembre 1985, il mese in cui è cessata la produzione dell'Aquila, aveva caricato al pontile della raffineria grandi quantità di Gpl, il gas di petrolio liquefatto.

(g. s.)

RAVENNA / TRE GIOVANI Fatale primo lavoro

Accuse sindacali - Zamberletti sul posto

RAVENNA — Dopo la tragedia, ai bordi del bacino di carenaggio dentro il quale la «Elisabetta Montanari» sembrava galleggiare in un mare di schiumogeno, si sono ritrovate tutte le autorità cittadine, i parlamentari, i lavoratori del porto. Tutti hanno seguito in silenzio il duro lavoro dei vigili del fuoco che hanno impiegato quattro ore per estrarre quei «tredici corpi» dalla loro trappola di ferro e di fumo. Erano le 14.30 quando è stata portata alla luce l'ultima salma, quella di Vincenzo Padua, un immigrato siciliano abitante da anni nel Ravennate e giunto alla soglia della pensione. Padua era l'unico dipendente della Mecnavi, la società che aveva ricevuto l'appalto dei lavori di rammodernamento della «Elisabetta Montanari». Gli altri dodici morti erano stati tutti reclutati da quattro diverse ditte subappaltatrici. Molti venivano da centri della collina forlivese ed erano entrati per la prima volta nel ventre di una nave. Per tre giovani era il primo giorno di lavoro. Come contraccoppio immediato la tragedia ha alimentato la protesta dei lavoratori del porto che ieri pomeriggio hanno bloccato ogni attività proprio mentre in prefettura aveva luogo un vertice alla presenza del ministro della protezione civile Zamberletti.

Zamberletti si è soffermato soprattutto sui problemi della prevenzione degli infortuni. Anche se il controllo delle condizioni di sicurezza sulle navi compete al Registro navale, che è organismo estraneo al dicastero della protezione civile, questa materia va rivista. Le varie competenze a parere di Zamberletti, vanno armonizzate in uno schema normativo più severo. «Occorre poi — ha detto il ministro — che le norme di prevenzione siano fatte rispettare attraverso una moltiplicazione dei controlli».

In queste ore di dolore, le assicurazioni di interventi migliorativi non sono valse ad attenuare la tensione. I sindacati muovono durissime accuse alla «Mecnavi», la società che aveva in appalto i lavori della «E. Montanari». Parlano addirittura di «clima di terrore» e di «vera e propria rappresaglia nei confronti dei lavoratori che vogliono far valere i loro diritti».

Di avviso opposto i titolari del cantiere, a parere dei quali tutte le norme di sicurezza sarebbero state rispettate in ogni dettaglio. Eppure è stata sufficiente una fiammata per avviare la combustione di resine e sostanze bituminose che hanno trasformato la stiva della «Elisabetta Montanari» in una camera a gas.

(u. d.)

ALFA-LANCIA Piano bloccato

PAGINA 8 Il piano di investimenti e di ristrutturazione messo a punto dalla Fiat per rilanciare gli ex stabilimenti dell'Alfa Romeo è bloccato. È questo il risultato più rilevante della interruzione delle trattative decise tra azienda e sindacati senza che, per ora, siano previsti nuovi appuntamenti. In concreto il piano prevede, per il 1987, il rifacimento di alcune linee produttive a Pomigliano D'Arco; l'entrata in produzione, ad Arese, a partire dall'autunno, del nuovo modello «164»; trasferimenti di produzione agli stabilimenti ex-Alfa per assicurarne i livelli di attività e, conseguentemente, gli organici; la produzione della «Thema» ad Arese e quella della «Y-10» a Pomigliano D'Arco.

(e. s.)

«COSPIRAZIONE» Prove Irangate

PAGINA 11 Accusa di «conspirazione» in vista per i protagonisti dello scandalo dell'Irangate: l'inquirente speciale Lawrence Walsh ha fatto sapere di disporre ormai di prove sufficienti per un'incriminazione. Anche gli investigatori del Congresso vantano, da parte loro, importanti progressi grazie a un «incredibile tesoro di carte» recentemente acquisito. Il colonnello North ha intanto perduto il suo ricorso per incostituzionalità contro l'indagine di Walsh. L'Iran, nel frattempo, denuncia l'esistenza di false prove fotografiche di una minaccia sovietica, asseritamente passate a Teheran da emissari Usa. Da rilevare inoltre che un altro esponente della linea dura ha frattanto lasciato l'amministrazione.

CRISI, OGGI RAPPORTO A COSSIGA

I tre punti di Andreotti

Disponibilità del Psi al compromesso, ma c'è uno stop di De Mita

ROMA — Slitta la soluzione del problema del referendum, il più spinoso della crisi. Andreotti pensa a un piano «a tre punti», il quale, a suo parere, accontenterebbe sia la Dc sia il Psi. Ci lavorerà nelle prossime ore. Resta la suspense sulle reali possibilità di fare un governo ed evitare le elezioni anticipate, ma il presidente incaricato dichiara di essere stato comunque autorizzato dal suo partito «ad andare avanti», avviando un secondo giro di consultazioni e già oggi farà a Cossiga un primo rapporto.

Il week-end concede una pausa di riflessione sia al presidente incaricato sia ai partiti in rissa (soprattutto Dc e Psi, ma anche Pri) su quello che costituisce il nodo più difficile della crisi.

Craxi ieri a Bologna) vogliono fare il referendum, la Dc ripete che è meglio annullarlo, perché nessun governo potrebbe durare a lungo senza avere trovato una intesa completa». In mezzo c'è Andreotti, con il suo piano «a tre punti». Lo ha già discusso con Craxi. E lo ha riferito ieri ai dirigenti democristiani incontrati nello studio di De Mita, a piazza del Gesù.

In pratica il presidente incaricato è convinto che si può raggiungere un compromesso, nei termini seguenti: 1) le consultazioni si prolungano fino al congresso socialista, dato che le questioni da discutere sono molte e complesse; 2) il governo si fa soltanto al termine del congresso del Psi; 3) in cambio Craxi cedrebbe sul referendum relativo al nucleare (ma

vorrebbe fare quelli sulla giustizia). Questo è tutto il risultato che Andreotti può vantare al termine del primo giro di consultazioni; il secondo giro (che Andreotti ha già preannunciato) servirà per stabilire se il compromesso è praticabile.

Un progetto più particolareggiato lo ha consegnato al presidente incaricato il segretario liberale Altissimo. Ma a ritenere che in realtà quella strada non sia affatto sicura è la Dc. Ieri la riunione tra Andreotti e De Mita (affiancato dagli altri componenti la delegazione democristiana per le consultazioni) ha evidenziato la divaricazione tra il presidente incaricato e il segretario del partito.

De Mita ha ripetuto che occorre stringere i tempi: pen-

sa che se si lascia prolungare la crisi fino a dopo il congresso socialista (all'incirca fino al 10-11 aprile), non ci sarà più tempo per gli accordi bene le carte qualora la situazione dovesse precipitare.

In questo caso la Dc vuole assolutamente gestire il governo elettorale. Inoltre diventerebbero stretti i tempi per sciogliere le Camere e indire i comizi.

In definitiva De Mita pensa che la lieve disponibilità manifestata ad Andreotti da Craxi sull'eventualità di un compromesso per il referendum sia soltanto una mossa tattica.

Andreotti ribatte: che bisogno c'è di avere fretta? Egli porta con sé nella borsa (insieme con gli appunti della crisi e un libro di storia risorgimentale) anche una tabe-

la sui tempi delle crisi del passato, e spiega: Moro per comporre una crisi impiegava normalmente dai 90 ai 100 giorni; lui stesso, Andreotti, per fare il suo penultimo governo impiegò ben 128 giorni. Stavolta siamo appena agli inizi: sono passati soltanto 11 giorni.

«I tempi sono quelli che sono — afferma — se la trattativa procede si può andare avanti, se non ci sono le prospettive non si può andare avanti». Ma c'è qualche spiraglio? «Credo di sì, perché se è vero che tutti vogliono evitare lo scioglimento delle Camere, dovremmo trovare un accordo».

Lo stesso Craxi, ieri a Bologna ha detto: «Andreotti può fare, ma il suo successo dipende da De Mita». Ai tre punti esposti da Andreotti,

De Mita ha, infatti, risposto con altrettanti «stop»: 1) l'accordo deve riguardare tutti i referendum, non soltanto quello nucleare; 2) esso deve arrivare prima del congresso socialista; 3) la linea democristiana va formalizzata in un programma. Dopo questa riunione, Andreotti ha parlato a lungo per telefono con Spadolini.

Intanto il comitato per il referendum è stato ricevuto ieri da Cossiga. Ne è nato un ulteriore sviluppo polemico. Infatti Cossiga ha detto di non avere ancora firmato il decreto per indire i referendum perché il governo non glielo ha fatto avere. Come si spiega tale ritardo? Andreotti ancora una volta risponde con una battuta: Si sa che a sua volta la posta funziona male».

PRESTO IL PROCESSO A KIEV

Davanti al giudice per Chernobyl

MOSCA — I responsabili del disastro di Chernobyl, la più grave sciagura dell'era nucleare, saranno presto processati. A parte questo annuncio, il presidente della commissione statale per l'utilizzazione dell'energia atomica, Andranik Petrosyants, non è stato in grado o non ha voluto dire quando esattamente il processo avrà inizio, quanti e chi saranno gli imputati e di quali accuse dovranno rispondere.

«Presto ci sarà il processo contro i responsabili dell'incidente di Chernobyl. Tutto quello che vi posso dire è che sarà presto e che verrà

celebrato a Kiev» ha affermato il funzionario sovietico. La sciagura del 26 aprile distrusse il reattore numero 4, uccise due operai della centrale e almeno altri 29 morirono a causa delle radiazioni. Centinaia furono ricoverati in ospedale per essere rimasti esposti alle radiazioni durante l'incidente. I giornali hanno scritto che almeno mezza dozzina di alti funzionari della centrale, compreso il direttore, sono stati licenziati, ma Petrosyants non ha voluto dire se qualcuno di quelli che sono stati licenziati saranno anche processati. Petrosyants

si è incontrato con i giornalisti in occasione della visita di 11 esperti americani di energia nucleare, i quali hanno visitato la centrale di Chernobyl, unitamente ad altri impianti nucleari. Il capo della delegazione, Fredrich Bernthal, membro della commissione per i regolamenti nucleari, ha dichiarato che la visita, che si è iniziata il 27 febbraio, mira ad allargare la collaborazione fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sulla sicurezza nucleare. Una delegazione di esperti sovietici di energia nucleare in ottobre o novembre restituirà la visita recandosi negli

Stati Uniti. Bernthal ha detto che la sua delegazione ha potuto fare solo una breve visita alla centrale di Chernobyl, 130 chilometri da Kiev, perché lui e i suoi colleghi sono arrivati nel mezzo di una tempesta di neve. I reattori 1 e 2 — ha precisato — stanno lavorando a pieno ritmo, il che ha impedito agli ospiti di ispezionarli. Ma dal monitor della sala controllo hanno potuto apprendere che le unità funzionali rispondono alle norme internazionali di sicurezza e che il livello delle radiazioni nell'impianto è abbondantemente entro li-

miti accettabili. Il reattore n. 3, che dovette essere chiuso perché si trovava nell'edificio accanto al n. 4, tornerà in servizio nella seconda metà di quest'anno. Il livello delle radiazioni attorno al reattore 4, che è stato cementato, non è più alto del normale livello per la zona e il personale è tornato a fare turni completi. Quando lo scorso autunno i reattori n. 1 e n. 2 furono rimessi in funzione, i dipendenti della centrale lavoravano solo poche ore per ridurre l'esposizione alle radiazioni del reattore 4.



CRUP

Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone

SUPER BINGO

Controllate subito i numeri del nuovo gioco n. 2 con quelli delle vostre cartelle, conservate le pagine de

«IL PICCOLO»

e telefonateci subito appena avrete fatto SuperBingo.

EFFETTI DELLA CRISI

Saldi di legislatura

I deputati si affannano nel far approvare le «leggine»

ROMA — Spiazzati da una crisi arrivata prima del previsto, deputati e senatori si lanciano a corpo morto sugli ultimi rigolini di spesa pubblica che vedono passare sotto i loro banchi. L'assalto si concentra sui vagoni di coda, i decreti che il governo sforna nei consigli dei ministri dell'ultima ora. Così su un banale decreto che offre un ombrello previdenziale ai lavoratori italiani impegnati in paesi non comunitari sono piovuti in commissione alla Camera più di cento emendamenti. Se passassero, il provvedimento si trasformerebbe da intervento di routine (45 miliardi di spesa nell'87 e 60 l'anno successivo), in vera e propria legge sulla tutela dei nostri connazionali all'estero, con un costo imprecisato ma certamente astronomico. Il braccio di ferro fra Parlamento e governo è lo sport preferito dei palazzi della politica. Uno sport praticato alla luce del sole, senza falsi pudori. Il Consiglio dei ministri ha appena approvato gli aumenti ai militari e i membri della commissione difesa, con l'unica ovvia eccezione del deputato repubblicano, che precipitano ad annunciare che faranno di tutto per strappare aumenti più

In vista di possibili elezioni anticipate onorevoli e senatori si battono per favorire i loro potenziali elettori.

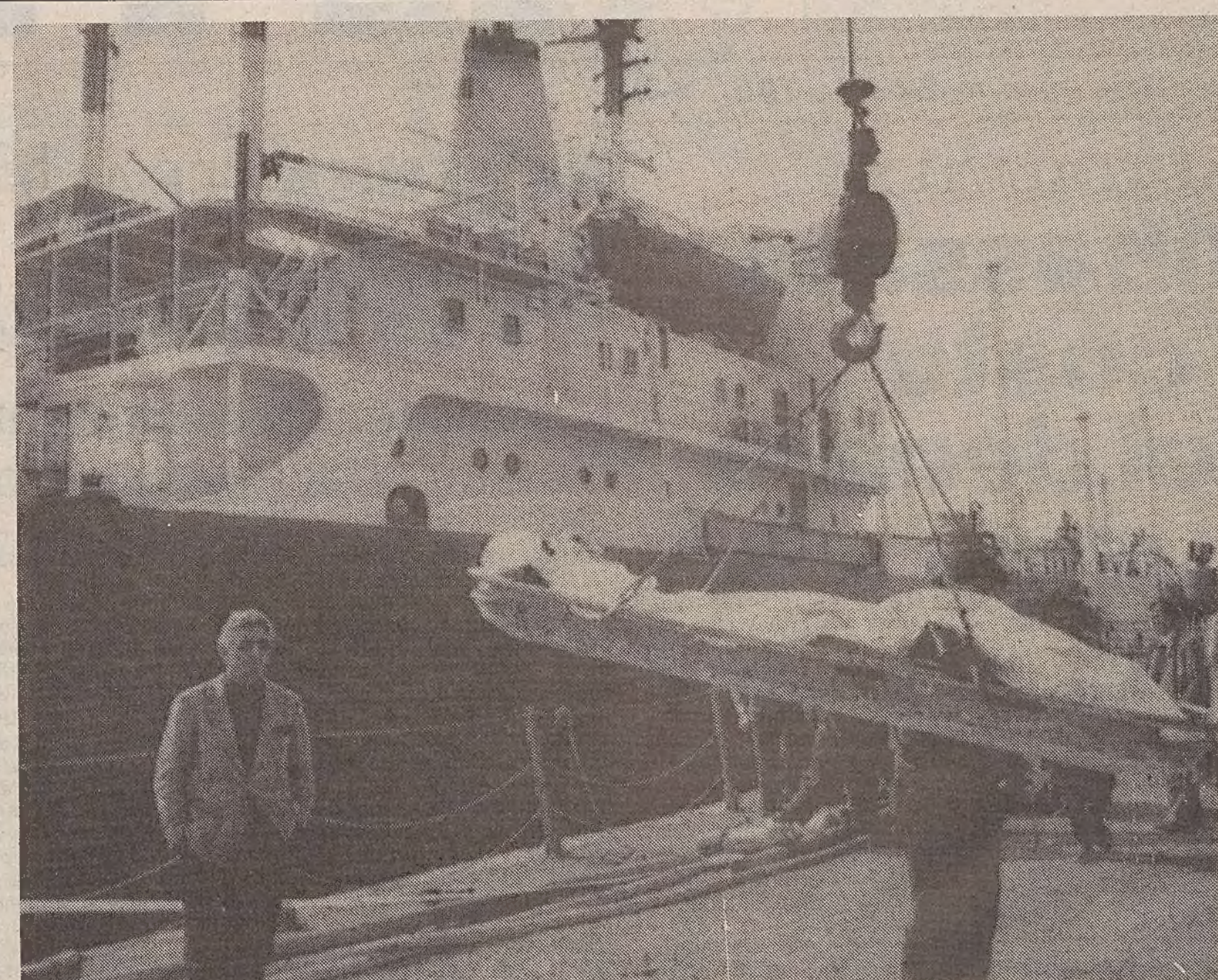
Gravi rischi per la finanza pubblica

substantiali. Anche le scottature del passato sembrano dimenticate. Alla Camera è tornato il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, quello che non è stato promulgato da Cossiga perché prevedeva un aumento di spesa di duemila miliardi non coperto dal bilancio dello Stato. La commissione bilancio è stata immediatamente investita da una marea di emendamenti che hanno costretto il comitato ristretto a una prima faticosa scrematura. E in aula i deputati manifestano intenzioni bellicose. Il socialista Mario Ferrari fa sapere che presenterà un emendamento perché la parità fra uomo e donna venga affermata anche nella fiscalizzazione degli oneri sociali (come vorrebbe la Cee). Il comunista Novello

Pallanti bada ai fatti di casa sua. Chiede lo sgravio anche per le cooperative di servizio (moltissime sono associate alla Lega) e il pre-pensionamento per i lavoratori dei comparti in crisi come la produzione di amianto e di fibrocemento. Si tratterebbe di spendere solo 50 miliardi in più secondo le stime ottimistiche del maggior partito di opposizione. Ma il Tesoro controbatte che il peso per l'erario sarà tre volte tanto, 160 miliardi. «Nessuno pensa al pescatore e agli apprendisti» si arrabbia il ministro Sospiri. Anche loro potrebbero essere chiamati alle urne fra qualche mese. E anche per loro ci sarà l'inevitabile, accattivante emendamento. Il decreto urgente sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, arrivato alla sua diciannovesima edizione e all'undicesimo anno di vita, è ormai il più tipico provvedimento di scambio fra maggioranza e opposizione, un comodo autobus sul quale tutti cercano di saltare. Con risultati a volte sconcertanti. Nel testo respinto da Cossiga, tanto per fare un esempio, le multe per le aziende che ritardano il pagamento dei contributi erano state ridotte nei vari passaggi parlamentari dal 200 per cento della cifra dovuta al 5 per cento (gli interessi legali) a patto che il debito venisse saldato entro due mesi. Non contento, un manipolo di otto senatori socialisti e democristiani che si è pentito in extremis aveva cercato di far approvare il regalo di due lustrini di versamenti alle donne che scelgono di andare in pensione a 50 anni.

In effetti i comitati ristretti delle commissioni sono la culla di patti di ferro che spesso aprono falle vistose nelle casse dello Stato. Il caso più recente è quello del Friuli. Sette onorevoli eletti nella circoscrizione di Udine, Gorizia, Pordenone e Belluno (Baracetti, Pci, Coloni, Dc, Cuffaro, Pci, De Carli, Psi, Di Re, Pri, Fioret, Dc, Orsini, Dc) chiedono all'unisono che il finanziamento per le agevolazioni alle aziende della Regione salga da 1300 a 2000 miliardi in dieci anni. Per non essere da meno il bellunese Orsini vuole che lo stesso trattamento sia esteso anche alla sua provincia, perché confinante. Tutti i sette deputati assieme al sardo Carrus, democristiano, favorevole anche lui al disegno di legge, fanno parte del comitato ristretto della commissione bilancio che sta elaborando un testo unificato. E sono dell'idea che il provvedimento debba essere approvato in sede legislativa, cioè senza passare per l'aula di Montecitorio.

Il Tesoro si oppone. Ma il decreto sugli oneri sociali ha dimostrato che, a volte, riesce a metterci una pezza solo per il rotto della cuffia.



Si calano le salme dalla «E. Montanari»

RAVENNA — Domato l'incendio a bordo della «Elisabetta Montanari», le squadre di soccorso hanno recuperato le salme degli operai della squadra che stava controllando le lamiere del doppio fondo della nave gasiera e che sono morti asfissati dai fumi sprigionatisi nell'incendio. Nella foto uno dei corpi viene adagiato sulla banchina con una gru sullo sfondo della «Elisabetta Montanari», la nave dove si è svolta una delle tragedie più pesanti degli ultimi anni nella marineria italiana.

AL PUNTO DI PARTENZA

Per i medici nessuna schiarita

Chiedono l'annullamento del protocollo d'intesa siglato dai confederali

ROMA — I medici non accettano di riprendere le trattative con il governo se non viene annullato il protocollo di intesa siglato con i sindacati. Dopo mesi di incontri e scontri le undici organizzazioni dei medici dipendenti sono nuovamente al punto di partenza. Per il momento non faranno scioperi: hanno avviato altre iniziative a livello politico, come la lettera inviata al Presidente della Repubblica e la decisione di indire un referendum abrogativo di alcuni articoli della legge sul servizio sanitario nazionale.

Nella lettera a Cossiga i sindacati esprimono una vibrata protesta per l'atteggiamento assunto dal governo nella vertenza. Le organizzazioni di categoria denunciano la violazione del principio della rappresentanza della maggioranza dei medici: con il decreto del 5 marzo che ha istituito il ruolo medi-

co e le incompatibilità, è stata modificata l'intesa raggiunta nel febbraio del 1986. Inoltre si sostiene — il ministro della sanità ha forzato il principio costituzionale con l'attribuire il carattere di urgenza a un provvedimento che potrà produrre effetto soltanto tra un anno. Il leader della categoria, Paci, è convinto che i medici sono compatti e pronti a continuare a battersi perché vengano riconosciuti i loro diritti.

Al ministro della funzione pubblica Gaspari è stato chiesto l'avvio di una trattativa in sede politica che precluda dal protocollo di intesa. Incontri tecnici a questo punto, ha detto Paci, sono inutili per questo abbiamo lasciato cadere l'invito di Gaspari e lasceremo cadere anche l'invito per la prossima settimana. Paci pone due questioni una

di principio e una di sostanza. Le organizzazioni che rappresentano la quasi totalità dei medici non possono essere messe davanti al fatto compiuto, una vera trattativa non è mai cominciata e quindi il verbale sottoscritto dai confederali non ha nessuna validità.

Questo verbale — si afferma — «deve essere stracciato o almeno riposto in un cassetto». Poi ci sono anche le questioni di sostanza. Né la parte normativa, né gli aumenti economici del 38 per cento previsti nel documento vanno bene per Paci.

I sindacati puntavano al recupero delle perdite subite dal 1970 in poi, ma alle richieste in questo senso il governo non ha dato alcuna risposta, mentre ai dirigenti statali — e i medici non si considerano inferiori a loro — è stato concesso un aumento del 42 per cento. Tutto come prima, e in più —

ha detto ancora Paci — è stata scatenata una campagna che intende screditare sempre più la categoria, denunciando divisioni che non esistono. Non c'è nessuna spaccatura tra i medici a tempo definito e gli altri, ha assicurato, non c'è nessuna invidia; la categoria è unita e pronta ad affrontare nuove prove.

Sul ministro della funzione pubblica il giudizio è quanto mai negativo. «Da un po' di tempo — ha detto Paci — Gaspari non fa altro che presentare proposte al tavolo delle trattative e smentirsi subito dopo davanti ai giornalisti dicendo cose diverse».

Anche sulle incompatibilità sono state dette molte cose inesatte «perché non è stato mai affrontato in nessuna sede questo aspetto contrattuale e perché quando si è discusso lo si è fatto fornendo «cifre false». Come si

vede, l'impegno è su più fronti, ma, a detta del segretario confederale della Cgil, Lettieri, «le organizzazioni sindacali dei medici si sono cacciate in un vicolo cieco».

GUTTUSO. Il primo quadro di Renato Guttuso venduto a un'asta pubblica dopo la sua morte, è stato «battuto» a Palermo a 16 milioni. È un olio di 25 centimetri per trenta che riproduce un cane da caccia, dipinto dall'artista nel 1977.

ARRESTO. Un altro imputato del maxiprocesso di Palermo ancora latitante, Francesco Buffa di 36 anni, è stato arrestato dai carabinieri. Dall'inizio del processo, poco più di un anno fa, polizia e carabinieri hanno catturato 19 latitanti tra i quali alcuni personaggi di primo piano della mafia palermitana.

MILITARI

Il decreto è da leggere

Ancora indefinite le nuove tabelle per i vari gradi

ROMA — Con l'approvazione del decreto sui miglioramenti retributivi per i militari, varato dal Consiglio dei ministri giovedì sera, si è entrati in una fase di riflessione e di attesa. Il decreto infatti viene messo a punto in queste ore e non ha assunto ancora la veste definitiva. Il consiglio centrale di rappresentanza (Cocer), l'organo consultivo eletto da ufficiali, sottufficiali e soldati delle forze armate, riunito a Roma da lunedì, doveva concludere i suoi lavori ieri, in attesa di conoscere il testo del documento nel suo articolato e le tabelle dei miglioramenti previsti per i vari gradi, ha sospeso i lavori.

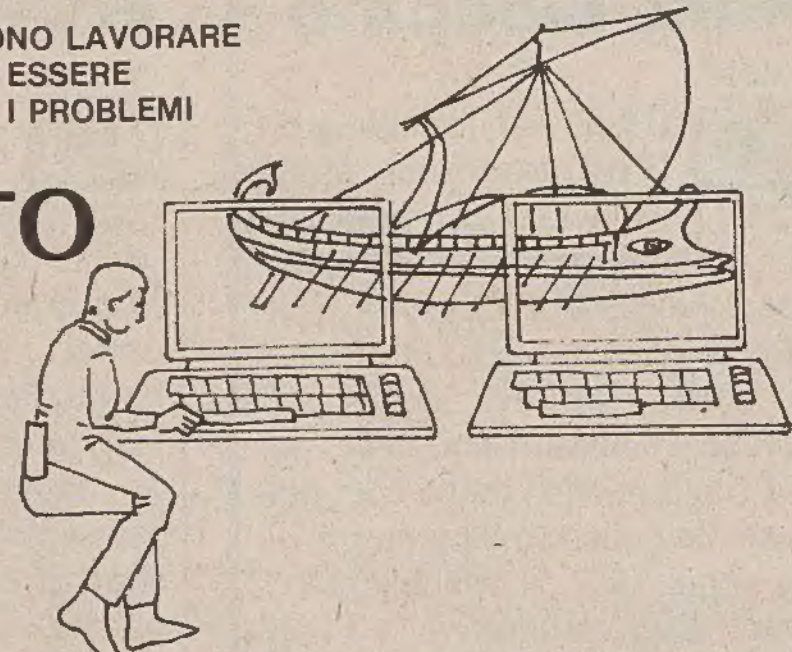
Alle massicce manifestazioni di giovedì (anche alla mensa dello stato maggiore dell'esercito a Roma la percentuale degli ufficiali e dei sottufficiali che hanno disertato la mensa è stata elevatissima) è seguita una giornata di calma e di attesa. Prova dello stato di tensione, che non si è ancora allentato, sono le voci, in gran parte inattendibili, in presunte manifestazioni in programma per i prossimi giorni. Si è parlato di un certo numero di pullman già pronti a partire alla volta di Roma con un consistente numero di ufficiali e sottufficiali decisi a inscenare una manifestazione alla quale avrebbero promesso il loro appoggio le guarnigioni della capitale.

L'atmosfera prevalente è sicuramente di attesa anche perché circolano voci di profonde modifiche alla bozza di decreto circolata nei giorni scorsi. C'è chi afferma di sapere che la dirigenza (colonnelli e generali) sarà esclusa dal beneficio dell'indennità militare. E proprio questo infatti l'aspetto del decreto che ha suscitato la maggiore ostilità da parte dei militari intermedii. È impossibile comunque per il momento dare conto della consistenza concreta degli aumenti che il decreto ha sanzionato.

Di certo c'è la cifra complessiva che con il decreto è stata resa disponibile: 273 miliardi. Di questi, più di due terzi serviranno a estendere ai militari i miglioramenti economici già riconosciuti agli statali. Per le esigenze particolari alle quali il decreto intendeva far fronte con l'istituzione dell'indennità militare e con l'omogeneizzazione, si è passati da un tetto di 400 miliardi di quello adombrato dalla commissione difesa alla Camera nel disegno di legge che si è arenato con la crisi di governo a poco più di 100 miliardi.

PER GIOVANI CHE VOGLIONO LAVORARE IN AZIENDE MODERNE ED ESSERE ALL'ALTEZZA DI CAPIRNE I PROBLEMI

PROGETTO ARGO



PER STARE VICINO AD IMPRENDITORI DI SUCCESSO CON NUOVA PROFESSIONALITÀ DI GESTIONE DEI PROBLEMI AZIENDALI UTILIZZANDO STRUMENTI INFORMATICI AVANZATI

Il Corso di formazione è riservato a:

- Giovani con non più di 25 anni (nati dopo il 1-4-1962)
- Motivati a realizzarsi in una qualificata opportunità di impiego
- con almeno un diploma di scuola Media Superiore.
- Che vivono in: Provincia di Bolzano, Friuli V. Giulia, Lazio e Sicilia.

Ai prescelti verrà riservata una

BORSA DI STUDIO

finanziata da CEE e Regioni interessate fino a lire

28.000.000

Corrispondente a:

docenza specializzata; residenzialità in collegi nei periodi d'aula a tempo pieno; (ca. 24 settimane); assistenza tecnica e formativa individuale; tutorship sul territorio; stages di addestramento tecnico; materiali didattici; assicurazione infortuni.

IL CORSO INIZIA IL 13 APRILE 1987, E DURA 9 MESI A TEMPO PIENO

La selezione dei candidati avverrà il 27 Marzo 1987 presso: Aula Magna Facoltà Scienze Politiche ed Economia e Commercio Via Pascoli - Perugia

Presentarsi con documento di identità e due fotografie Prenotarsi telefonicamente entro il 23 Marzo presso:

MEET CULTURA E TECNOLOGIA creazione di imprese e promozione dello sviluppo locale

Via Serafino Siepi, 2 - 06100 Perugia - Tel. (075) 21871-61890-65271

VERTENZA TIR

Slitta la serrata

ROMA — La temuta serrata annunciata dagli autotrasportatori per il 22 marzo non ci sarà. Lo hanno annunciato i «padroncini» sottolineando, però, che la decisione del Consiglio dei ministri non è loro piaciuta. L'istituzione di una commissione che stabilirà entro tre mesi le velocità per ogni singola strada è apparso loro un rinvio ingiustificato. La protesta del Tir, comunque, non è stata revocata. È solamente slittata «in assenza di un interlocutore nella pienezza dei suoi poteri», ha comunicato l'Anita (associazione nazionale imprese trasporti automobilistici) alludendo alla crisi di governo. L'esecutivo guidato da Craxi, infatti, in attesa del suo successore, come stabilisce la Costituzione, può occuparsi solamente della ordinaria amministrazione. Il rinvio del «blocco del Tir» comune non è ancora stato stabilito ufficialmente. Le sei

sigle dell'autotrasporto hanno solo avuto dei colloqui telefonici e non si sono ancora riuniti. Tutti gli autotrasportatori hanno criticato aspramente la scelta del governo ma tra loro sono visibili alcune sfumature, che differenziano le loro posizioni. Finora, infatti, solo l'Anita e la Fita-Cna hanno affermato di essere a favore di un rinvio della protesta. Le altre associazioni hanno preferito diffondere comunicati di critica sull'operato del Consiglio dei ministri e tacere sulla protesta futura. Il malcontento perseguita anche tra le associazioni attestato su posizioni «morbide». «Avevamo chiesto un aumento di 10 chilometri orari sulle autostrade e ci è stato risposto proponendo una sorta di censimento della rete viaria», affermano all'Anita. «E' una violazione dell'accordo firmato il 27 febbraio», fanno eco alla Fita-

Cna. I giudizi più severi, comunque, riguardano il ministro dei lavori pubblici Nicolazzi che «ha chiaramente dimostrato assoluta incoerenza e poca serietà, abbandonandosi anche ad un atteggiamento di infantile preteletismo», dicono le associazioni «colombe» mentre per i «falchi» della Fai la critica investe l'intero governo: «L'uso della parola ha un senso per i gentiluomini ed il rispetto della stessa è indice della loro moralità». «Il ministro Nicolazzi — continuano — non ha mantenuto addirittura quel che aveva concordato! Così facendo ha dato un grosso colpo alla credibilità dello stesso presidente del Consiglio Craxi. A metà tra i due estremi è la Fita-Cna che boccia Nicolazzi ma promuove il ministro dei trasporti Signorile a pieni voti. Quest'ultimo è stato «cosciente della pro-

fonda vulnerabilità dell'autotrasporto», mentre il ministro dei lavori pubblici ha dimostrato «scarsa serietà, preferendo una campagna elettorale che nasconde i veri problemi del settore». Le richieste degli autotrasportatori non ancora soddisfatte sono molte, ma la decisione di rinviare il blocco è stata motivata con due differenti ragioni: avere davanti un interlocutore nella pienezza dei propri poteri e stroncare alcuni tentativi di strumentalizzazione politica. Intanto gli autotrasportatori hanno deciso per una nuova forma di lotta. Con la collaborazione dei superispettori istituiti dal ministero dei trasporti, cercheranno le imprese che applicano tariffe minori di quelle stabilite per legge. In questo caso daranno vita ad azioni mirate nei confronti di coloro che praticano la concorrenza sleale.

LAVORI

Treni in ritardo tra Roma e Firenze

ROMA — Alcuni treni circolanti nelle mattinate di oggi e domani sulla linea Roma/Firenze, potranno subire ritardi variabili tra i 20 e i 35 minuti circa, perché, come informano le Ferrovie dello Stato, sono in corso urgenti lavori di adeguamento della linea elettrica nella stazione di Arezzo. Le Fer precisano che saranno direttamente interessati gli espressi Venezia/Roma, Sciafusa/Napoli e Monaco/Roma; il rapido Bologna/Roma, l'espresso Bologna/Roma, il «Romulus», il «Triveneto», il «Colosseo», gli espressi Milano/Reggio Calabria, l'«Alpen Express», il «Brenner Express», il «Remus», l'«Italia Express», gli espressi Milano/Salerno e Milano/Roma, l'«Ambrosiano», l'«Italian Österreich Express» e l'«Italian Holland Express». E inoltre prevista la sostituzione con autocorriere di alcuni treni locali.

TOSCANA

Scontro di camion: 13 parà feriti

PISA — Tredici paracadutisti, undici dei quali appartenenti al battaglione «Tuscania» di Livorno e due della brigata «Folgore» di Pisa, sono rimasti feriti in un incidente stradale avvenuto la scorsa notte presso Bientina, nella provincia di Pisa. I soldati viaggiavano, assieme ad altri 25 connazionali, su due autocarri dell'esercito che procedevano lungo la provinciale per Altopascio e stavano rientrando in caserma dopo aver partecipato a un'esercitazione notturna di lanci. Per cause ancora in corso di accertamento i due camion si sono scontrati con i primi automezzi di un'autocolonna militare proveniente in senso contrario. Due mezzi militari sono finiti fuori strada dopo un volo di alcuni metri mentre altri due sono rimasti bloccati trasversalmente alla sede stradale. Sul posto sono intervenute squadre di vigili del fuoco e ambulanze.

IL PICCOLO

fondato nel 1881

MARCO LEONELLI, direttore responsabile

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE 34122 Trieste, via Silvio Pellico 8 Telefono 177651 (dici linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prescrizione e consegna decentrata posta: annuo L. 183.000; semestrale L. 97.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500). ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 1400. Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefono 65085/6/7 Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) - Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) - Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) - Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) - Necrologie L. 2600-5200 per parola (Partecipazioni L. 3400-6500 per parola)

La tiratura del 13 marzo 1987 è stata di 78.200 copie



Certificato n. 851 del 12.12.1985

© 1987 O.T.E. S.p.A.

OPINIONI

Biomedicina: attenzione al Progresso

ROMA — Il cardinale tedesco Joseph Ratzinger è tornato ieri sull'argomento sollevato dalla pubblicazione del documento vaticano che reca la sua firma, per ribadire l'indiscutibile diritto della Chiesa a pronunciarsi quando è in gioco la vita umana e quando essa corre gravi pericoli, per esempio, con la manipolazione degli embrioni allo scopo di «creare certi tipi umani per certi servizi».

Quanto all'accusa di aver posto la legge morale sopra l'amore impedendo ai coniugi in difficoltà di avere un figlio, egli ha detto di ritenere ingiusta perché basata su un concetto sbagliato di amore, che non è solo piacere ma rinuncia al desiderio.

È sull'accusa d'ingerenza della Chiesa nei confronti dello Stato, motivata dall'appello ai legislatori a non autorizzare la sperimentazione sugli embrioni e le pratiche artificiali per la procreazione, il porporato ha osservato: «Il documento distingue il compito del legislatore da quello della Chiesa. Il diritto è cosa diversa dalla legge morale. Tuttavia, ha confermato — il diritto rimane tale solo se basato su fondamentali valori morali».

Opinione di **Alfredo Todisco**
L'istruzione della Congregazione per la dottrina della fede condanna risolutamente gli interventi biomedici nella fase iniziale della vita umana e nei processi della procreazione. In particolare, dichiara moralmente illeciti la distruzione di embrioni, la sperimentazione su di essi, le tecniche di fecondazione in vitro, l'inseminazione artificiale eterologa ed omologa, la maternità sostitutiva, la clonazione, la fissione gemellare, la partenogenesi.

Il documento della Chiesa mette duramente al bando, «insieme, le manifestazioni che attentano alla integrità dello zigote e quelle che mirano al procurare la generazione mediante tecniche sostitutive della congiunzione sessuale».

Il testo, quindi, stabilisce un legame assai stringente fra due momenti apparentemente opposti dell'intervento medico: quello dell'aborto che porta all'estinzione della vita nascente, e quello che ottiene la creazione di una nuova vita per vie non previste dalla natura.

Il principio generale su cui la Chiesa appoggia il suo fermo pronunciamento, è che la procreazione è un dono che si compie con la diretta partecipazione di Dio. Gli esseri umani, pertanto, non possono «autocentrarsi», ma soltanto «cooperarsi» in secondo grado. Perciò la manipolazione scientifica e tecnica del processo generativo abilita il medico ad appropriarsi di una potenza che appartiene in primo luogo a Dio.

È da una premessa antropologica di accento forte come questa, che l'istruzione vaticana deduce la sua radicale intransigenza anche riguardo a pratiche che molti, fuori e dentro la Chiesa stessa, considerano con animo più indulgente. È il caso del voto alla fecondazione artificiale «omologa», che si dà quando i coniugi, desiderosi di avere figli che per qualche ragione non riescono a generare attraverso i normali rapporti amorosi, ricorrono all'aiuto delle tecniche di fecondazione che bypassano l'accoppiamento. Benché un intervento di questo tipo porta alla procreazione di un figlio ambito, e che discende dalle cellule di entrambi gli sposi, la Chiesa lo proibisce per due motivi: perché esso si affida «al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'ordine e sul destino della persona umana»; e perché toglie alla generazione umana la caratteristica di essere il frutto di un atto coniugale in cui gli sposi possono farsi cooperatori con Dio: per il dono della vita a una nuova persona.

Ma, al di là di prese di posizione specifiche, che a molti appaiono troppo rigide, il documento della Congregazione argomenta i suoi divieti con un altro motivo di carattere generale e fondamentale, che si rispecchia nell'avvertimento sui pericoli per l'umanità dell'affermarsi di

INTERVISTA A COLAJANNI

Il Pci ha sbagliato strategia. Ve lo dice un comunista

Togliatti sapeva dove andare a differenza di Berlinguer che puntò tutte le sue carte sull'alleanza con la Dc



Perché il Pci è diventato una forza elettorale che esprime debolezza, se non addirittura impotenza, politica? La spiegazione senza reticenze ce la dà proprio un comunista eminente, il senatore Napoleone Colajanni, membro del comitato centrale, del quale sta per uscire da Mondadori un libro che farà discutere: «Comunisti al bivio». Considerato un «dissidente di destra», Colajanni è noto anche per essere un uomo che parla chiaro e spesso di cose scomode. Lo ha fatto anche in questa intervista.

Lei riconosce, da esponente del partito, una verità fondamentale: la sinistra italiana è bloccata, la politica del Pci è sterile. Quando ha deciso di scrivere queste cose?

«Più o meno daterai questa decisione con le elezioni del '79. Pubblicai allora un articolo su "Rinascita" e da lì cominciai a ragionare. Io non ero fra i sostenitori di un governo con la Democrazia cristiana. Grosso modo, dicevo questo: con la Dc si può avere un rapporto politico, ma se facciamo un governo con i democristiani ci priviamo di una chiara prospettiva strategica».

Lei smonta il mito di Berlinguer attribuendo notevoli errori al leader morto nell'84, in particolare l'accordo del '76 con la Dc e la successiva proposta di alternativa di sinistra. Perché Berlinguer imboccò quella strada?

«Come ci si arrivò non è ancora chiaro. Credo, e lo scrivo, che le preoccupazioni di Berlinguer riguardassero la tenuta del partito e l'eventuale perdita del suo connotato di partito della povertà. Ma per promuovere lo sviluppo è necessario uscire dall'isolamento e cercare alleanze... Il problema però non furono gli errori di Berlinguer (non uso mai la parola "errori") riferendomi a lui, ma la mancanza di una valida strategia quando, dopo la morte di Togliatti, il Pci entrò nell'area del potere».

Vuol dire che dopo Togliatti il Pci non sapeva chiaramente dove andare? «Voglio dire che Togliatti aveva avuto una strategia valida per tutto il periodo storico. Ma dopo di lui si apriva un periodo nuovo, e Togliatti l'aveva intuito e scritto nel memoriale di Yalta: la possibilità di avanzata delle classi lavoratrici nello Stato borghese come la vera

La scoperta, divulgata sulla rivista «Science», significa — secondo Susan Simkin, docente di fisica e astronomia all'università del Michigan — che la dimensione di varie altre galassie sparse nell'universo potrebbe essere stata finora sottovalutata.

La scoperta potrebbe essere di particolare interesse — ha commentato Susan Simkin, prima firmataria dell'articolo sulla galassia apparso su «Science» — se si verificasse che ne esistono tante altre.

Il diametro della Markarian-348 risulta essere, dalle osservazioni effettuate ora con un grande apparato telescopico (Via Lattea) contenente 27 antenne larghe 30 metri circa ciascuna, di 1,3 milioni di anni luce.

Si trova a 300 milioni di anni luce circa di distanza dalla Terra nella direzione della costellazione Andromeda.

La Via Lattea, la galassia della Terra, misura circa 100 mila anni luce di larghezza. «Sapevamo da tanto che la Markarian era una galassia strana — ha affermato Susan Simkin — in quanto emetteva una grande quantità di energia».

Si credeva finora, però, che la galassia, a forma di spirale, catalogata per numero, 348 appunto, secondo l'elenco compilato dall'astronomo americano Markarian, avesse una dimensione non più grande di quella della Via Lattea.

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

Pensa che la vera svolta nel Pci comincerà col dopo-Natta?

«No, mi pare che non esista questo problema nel partito. Secondo me, Natta può fare ancora molto purché si renda conto che deve mettere insieme tutte le forze e con regole nuove. E' pericoloso andare con vecchie regole, e troppo in fretta, verso un nuovo gruppo dirigente».

Senatore Colajanni, hanno detto che lei è il «Cossutta di destra». Questo modo di considerare il dissenso interno significa «paura

per esperienza vissuta. In una società articolata il capo conta meno che in una società primitiva. Lo dimostra, nel caso italiano, la capacità di tenuta del partito democristiano che non ha mai avuto un capo carismatico, nemmeno con De Gasperi».

delle correnti?»

«Io vorrei proprio sapere perché mai, uno che vuole la Dc all'opposizione è di destra, mentre è di sinistra chi vuole fare i governi con la Dc. Questo non lo capisco. Esistono nel Pci diversi orientamenti, ed è inutile esorcizzarli. Eppoi non c'è bisogno di fare le correnti, basta votare e si vede la maggioranza».

Una trasformazione nettamente riformistica vi farebbe perdere molti voti?

«Risponderei in modo formale: forse per una elezione perderemmo dei voti, ma li guadagneremmo nelle elezioni successive. Temo invece un'altra eventualità. Un giorno Claudio Martelli disse che una delle ragioni del blocco elettorale del Psi è l'esistenza dell'ala riformista del Pci... ecco, credo che parte degli undici milioni di voti che abbiamo siano riformisti».

Cossutta, con un gruppo di intellettuali, ha fondato un «Club marxista»: è un avvenimento culturale o un lontano ammonimento ai comunisti come Colajanni?

«Non penso di essere tanto importante da meritare un simile ammonimento. Lasciamo perdere il marxismo, io la penso come Bufalini: è fuori dubbio che esista la necessità di un approfondimento culturale. In questo senso si è fatto poco, tranne che nel campo storico. Nel club di Cossutta non vedo nulla di strano, anche se vi si può cogliere un certo fumo di dissenso. Ciò che in ogni caso è sicuro è che in una società avanzata come quella europea non si può più parlare di meccaniche fuoriuscite dal capitalismo».

Quanti nel comitato centrale la pensano come lei?

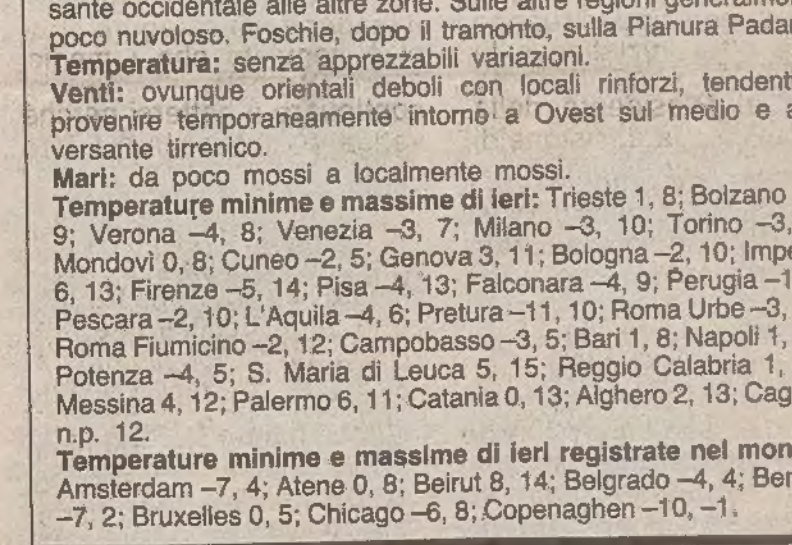
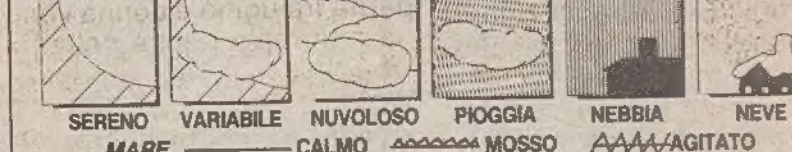
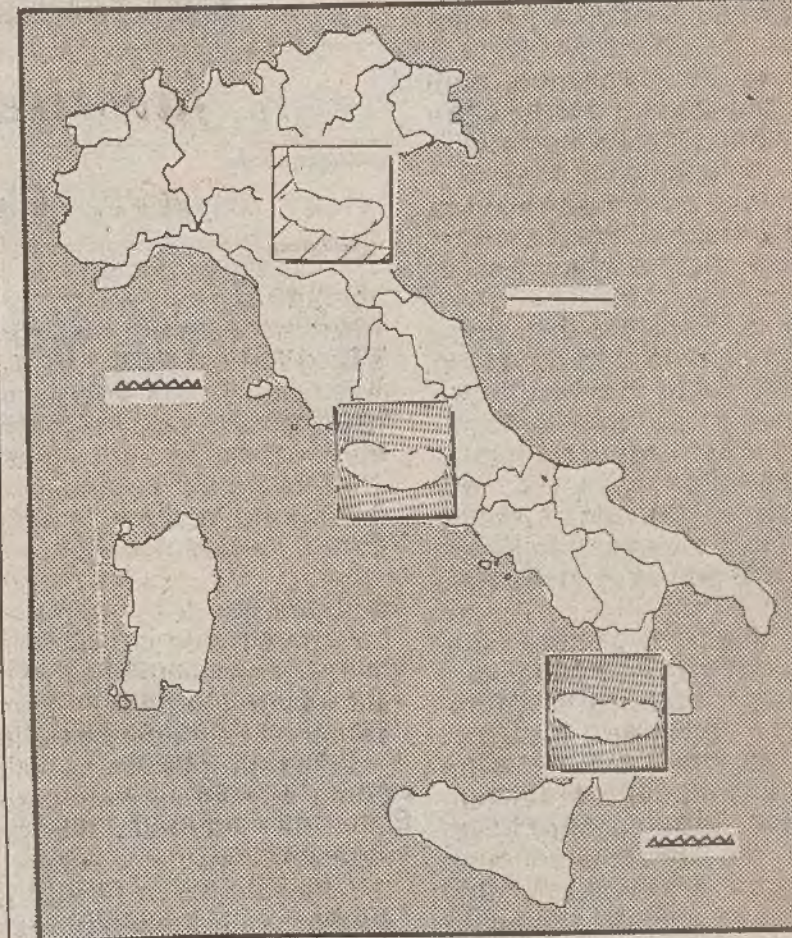
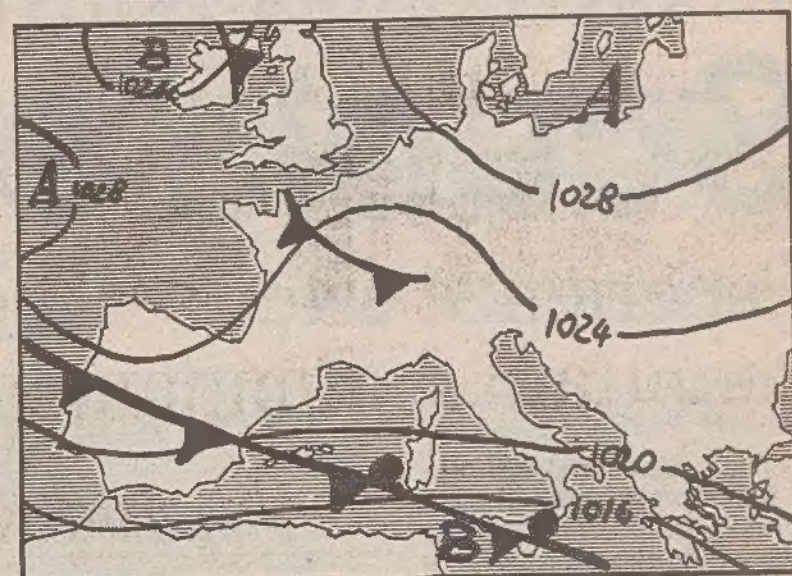
«Non lo so. Spero che siano parecchi».

E la base del Pci gradisce le idee del senatore Colajanni?

«Nella base comunista è ancora molto forte la tradizione. Idee come le mie vengono sovente rigettate appunto perché considerate di destra e perché sospettate di frazionismo, cioè di dividere il partito. E' appunto perché capisco queste reazioni che non intendo lasciarmi disarmare. Ma alle prossime elezioni io verrò via dal Parlamento, non mi ripresenterò, proprio perché sono convinto che il vero fronte sia quello delle idee piuttosto che quello dell'attività quotidiana come parlamentare».

(Fausto Pezzato)

IL TEMPO



GLI ECOLOGISTI DIVENTANO PARTITO?

Verdi, una politica biodegradabile

PISA — Un dubbio agita la mente dei Verdi: Montecitorio è radioattivo? Ne hanno discusso la scorsa settimana, per due giorni a Verona, e ancora non si sono chiarite le idee. Perciò torneranno da oggi a dibattere l'inquietante interrogativo in un'assemblea nazionale, a Pisa, che dovrà decidere la loro partecipazione alle prossime (quando?) elezioni politiche.

Roma come Bonn, ma con un ritardo eventuale di almeno quattro anni. Riusciranno i nostri eroi? L'argomento naturalmente non interessa soltanto loro ma anche gli altri partiti, perché la loro presenza nell'urna porterà via un bel pugno di voti.

Ne hanno raccolti 800 mila nelle passate amministrative ma loro, i Verdi italiani o, come li chiamano, i nipoti di Rousseau, sono convinti di averne a disposizione molti di più. Qualcuno non teme di sparare cifre ambiziose. «Il nostro elettorato potenziale è di almeno il 12 per cento», dice Enrico Fausti, della segreteria nazionale della Federazione verde. La loro storia lascia prevedere che vanno verso la costituzione di un vero e proprio partito. Ma guai a chiamarlo partito. Se ne offendono. Preferiscono termini più colorati, come «coalizione dell'arcobaleno».

Perché facciamo questa previsione? Perché prima non erano che un arcipelago, poi attraverso estenuanti dibattiti hanno fatto una sorta di coordinamento, poi sempre pieni di dubbi (è una loro forma caratteristica) si sono presentati negli enti locali e nelle regioni, poi hanno dato vita a una federazione.

Insomma la vigilia del partito, e si sentono fare sempre più spesso discorsi di questo tipo: «Non possiamo rimanere in eterno mezzo partito e mezzo movimento».

La questione però non è facile e vede in contrapposizione i «fondamentalisti» e i «realisti». I primi molto forti in Toscana con Giannozzo Pucci e il suo «Fronte del contadino impazzito», i secondi con roccaforti in Lombardia e Piemonte, che non disdegnano forme organizzative più precise. Nel mezzo i sudtirolesi, che sono tanti e potenti.

Per arrivare a un accordo sarà dura, perché fra le molte cose da chiarire c'è anche quella non secondaria: chi sono i Verdi?

Attualmente sono una specie di Babele in cui troviamo antimitilistari da una parte e «mamme ecologiche bolognesi» dall'altra, sessantottini delusi e austeri borghesi o aristocratici conservatori che difendono il giardino della villa dall'avanzata del cemento dove andranno ad abitare i nuovi ricchi, ex bombardieri e predicatori in saio, mangiapreti o frati francescani che apprezzano le battaglie per la difesa della natura.

Non chiamateli, comunque, di sinistra e non chiamateli di destra, non chiedetegli chi sono i loro profeti e per chi simpatizzano. Vi confonderanno le idee. «Ci stanno molto a cuore i cattolici — rispondono — e anche i laici libertari».

«Siamo amici di Rubbia e della Levi Montalcini ma anche di don Zanuttelli, che è un prete di Verona, e del cardinale Piovanelli di Firenze che ha proposto

un fondo di solidarietà per i lavoratori che si licenziano dalle fabbriche di armi».

Insomma chi siete?

«L'unica forza che può cambiare i giochi della politica», risponde Enrico Fausti.

Questo lo dicono anche i radicali.

Ma c'è una differenza. Noi vogliamo cambiare non solo le istituzioni ma anche i comportamenti.

Anche questo lo dicono i radicali.

«Lo dicono ma lo praticano poco».

Si, non è il caso di pensare che siano amici di qualcuno. Si sentono diversi o almeno dicono di esserlo. Non vogliono strizzare l'occhio a nessuno e nemmeno a Pannella, soprattutto da quando si è confessato nucleare. E non accettano che qualcuno strizzi l'occhio a loro. «Il Pci — riprende Fausti — tenta di fare con noi la solita vecchia operazione di assorbimento. S'illude e sbaglia».

Insomma, domani li troveremo sulla scheda elettorale come il tredicesimo partito d'Italia? E quello che sapremo, forse, alla fine di questa assemblea pisana. E possiamo intanto dire che la Federazione delle liste verdi locali, nata a Finale Ligure solo cinque mesi fa e a titolo sperimentale, ha dato buoni risultati: le gelosie fra gruppi e associazioni sono diminuite, l'organizzazione piano piano si è messa in moto e la marcia verso il Potere continua.

Con la convinzione abbastanza diffusa — da

IL CONVEGNO A TRIESTE

Scuola e salute

Esperienze estere - Ruolo dell'educatore

Servizio Di

Ranieri Poni

Una partecipazione attenta, un coinvolgimento diretto: sarebbe sufficiente questa constatazione per determinare già il pieno successo della conferenza interregionale sull'educazione sanitaria voluta dall'assessorato all'igiene e sanità della Regione Friuli-Venezia Giulia, d'intesa con le Regioni e Province autonome e con la collaborazione del Comitato italiano per l'educazione sanitaria.

L'aula maggiore del palaccongressi della Stazione Marittima di Trieste faceva fatica, anche nella seconda giornata di lavori, a contenere gli uditori; a questo particolare, di per sé altamente positivo, va aggiunto quello dell'età giovanile dei partecipanti.

Una giornata, quella di ieri, contrassegnata dall'apporto di esperienze straniere in campo educativo-sanitario, concretizzati nella tavola rotonda moderata dal vicepresidente della giunta regionale e presidente della commissione sanità di Alpe Adria Ranzulli. Ne sono stati protagonisti Herlinda Hotter (Stiria), Giordano Pavlekovic (Croazia), Gerhard Ole-

Un lusinghiero successo di pubblico (molti giovani).

Ampiezza di relazioni.

Oggi la giornata di chiusura

xinsky (Carinzia) e Majda Klimar (Slovenia). In questa Repubblica il piano a medio termine fissato per gli anni '86-90 si prefigge di portare l'80% della popolazione al di sotto dei 40 anni a occuparsi autonomamente della propria salute. E una giusta trattazione troveranno i problemi strettamente legati al fumo, alimentazione, alcool.

«Salute con il popolo» è lo slogan coniato per la Croazia, che viene a inserirsi fra il tradizionale «Salute per il popolo» e l'avveniristico «Salute dal popolo». Dalla Stiria è venuto l'auspicio di ulteriori stimoli allo scambio di esperienze.

Il «passaporto madre-bambino» (così viene chiamato il documento che accompagna il neonato fino a oltre l'età scolare) è una

conquista operata in Austria in tema di educazione sanitaria. Per quanto riguarda la Carinzia, è stato fatto notare che in quel Land funziona un servizio contro le allergie da polline: in ogni momento i cittadini, con una telefonata, possono essere informati sui voli, in quel momento, di sei dei più fastidiosi pollini. Di vivo interesse anche le relazioni: mentre la dottoressa Modolo ha voluto sottolineare il rischio della tecnicizzazione dell'educazione sanitaria, che non deve identificarsi con lo screening di eventuali patologie, la portavoce Adele Pelliccioli (Ufficio studi e programmazione del ministero della pubblica istruzione) ha affermato che la scuola deve proporsi in forma propositiva, tendente cioè alla prevenzione. In particolare, la

promozione ad assumere la responsabilità da parte dei ragazzi sia a livello personale sia di collettività.

Il problema è di identificare il momento in cui intervenire nell'educazione sanitaria nella scuola per ottenere una maggiore credibilità. L'interazione tra scuola e servizio sanitario passa attraverso un aggiornamento della componente adulta: docente, non docente, famiglia. E anche estremamente importante che l'educatore sanitario non impegni metodiche basate sull'improvvisazione, approssimazione e tanto meno sull'esibizione: deve invece sottoporre a una verifica dei propri comportamenti.

Attentamente seguito anche l'intervento del prof. Carlo Vetere, che ha ricordato l'attività dei servizi di medicina sociale del ministero della sanità, sostenendo che il coinvolgimento della pubblica istruzione è di obbligo, con la costituzione di un meccanismo Stato-Regioni con il concorso degli organi di quel dicastero. Oggi si conclude, con la relazione del dott. Giorgio Drabeni e una tavola rotonda sugli orientamenti politico-programmatici di sviluppo.

LONDRA SMENTISCE

La mafia è estranea al giallo Calvi

**Per droga
la condanna
di quattro
siciliani**

LONDRA — La polizia di Londra ha smentito le voci secondo cui le indagini su quattro mafiosi di origine siciliana condannati mercoledì a quasi un secolo di carcere da un tribunale londinese, avrebbero gettato una luce nuova sulla morte di Roberto Calvi, il banchiere milanese trovato impiccato nel 1982 sotto un ponte dei Tamigi. Un funzionario ha detto però che «il caso Calvi è ancora aperto» e ogni segnalazione che possa contribuire a risolverlo sarebbe presa in considerazione. A dare origine alle voci è stata l'ipotesi, mai del tutto scartata, di un collegamento tra la vicenda di Calvi e l'assassinio dell'antiquario milanese, Sergio Vaccari, che fu pugnalato a Londra nel settembre 1982. Il rituale con cui Vaccari venne ucciso sembrò rivelare la mano della mafia.

Quattro, Francesco Di Carlo, Filippo Monteleone, Antonio Luciano e Francesco Siracusa sono stati condannati a pene tra i 20 e i 25 anni ciascuno per aver organizzato un colossale traffico stupefacenti tra l'Estremo Oriente, l'Europa e il Canada.

«L'inchiesta non è di nostra

competenza», ha dichiarato ieri Scotland Yard. «Del caso Calvi si occupa il commissariato della City di Londra, mentre sul traffico di stupefacenti ha indagato la polizia preposta alle dogane». Al commissariato della City dicono: «Le indagini su Calvi sono ancora aperte, ma recentemente non è emerso alcun indizio che possa far progredire. Siamo in contatto con la polizia italiana e la informeremo di ogni nuovo sviluppo. Naturalmente prenderemo in considerazione ogni segnalazione che potesse aiutarci».

Alla polizia delle dogane si aggiunge: «L'inchiesta sui quattro siciliani si è conclusa con il processo e la condanna. Non è emerso alcun elemento che potesse giustificare un collegamento con il caso Calvi».

Un giornale popolare, il «Daily News», aveva rispolpato giovedì la «pista siciliana» per l'omicidio di Sergio Vaccari. Cocainomane di lusso, l'antiquario era coinvolto in un traffico di opere d'arte. Alcuni giornali gli avevano attribuito contatti, mai confermati, sia con Roberto Calvi sia con Jeannette May, l'ex moglie del barone Rothschild, assassinata nel 1980 a Macerata. Gli stessi giornali avevano raccolto voci secondo le quali tutti e tre questi personaggi sarebbero stati eliminati dalla stessa organizzazione mafiosa. A detta del «Daily News», «un siciliano che era stato sospettato di aver preso parte all'assassinio di Vaccari è stato recentemente arrestato in Inghilterra per detenzione d'arma da fuoco. Aveva con sé indirizzi di Woking, la cittadina nel Surrey dove abitava Francesco Di Carlo».

A Woking abitano circa 1500 siciliani, per la maggior parte braccianti agricoli. Francesco Di Carlo era imputato anche nel maxiprocesso alla mafia di Palermo, ma la sua posizione è stata stralciata per l'impossibilità di ottenere la sua estradizione in Italia.

ROMA
Lucciola
l'esca
cognato
l'omicida

ROMA — Il giallo di Decima è stato risolto. I funzionari della squadra mobile romana hanno arrestato ieri mattina gli autori dell'omicidio dell'impiegato dell'Istat, Domenico Di Corcia, ucciso a coltellate domenica scorsa. Si tratta di Claudio Febbi, 27 anni, e della cognata Lucia Scarpi. Quest'ultima ha confessato che tutti i giorni festivi si recava con i «clienti» in via di Decima e che regolarmente alla fine arrivava il cognato che la rapinava. Lucia Scarpi ha raccontato che domenica è salita sull'auto di Domenico Di Corcia, che già conosceva, e subito dopo si erano appartati.

Prima dell'incontro però aveva detto al cognato che l'uomo non doveva essere rapinato. Poco dopo, invece, nonostante la promessa, Claudio Febbi si era presentato con il coltello in pugno chiedendo alla vittima il portafoglio. Di fronte alla reazione di Domenico Di Corcia Claudio Febbi lo ha colpito più volte.

La polizia è arrivata a identificare gli assassini seguendo il classico manuale del «giallo». Con l'arma in mano gli investigatori sono risaliti al negozio dove era stato venduto il coltello e il commerciante ha ricordato anche il nome del cliente: la madre del Febbi.

La donna aveva acquistato tre coltelli dello stesso tipo. Seguendo questa pista gli uomini della squadra mobile sono arrivati a casa di Claudio Febbi che convive con la cognata, mentre il fratello è in carcere per scontare una condanna. Nell'appartamento, in via Nicola Stame 127, i poliziotti hanno trovato un coltello identico a quello usato per uccidere l'impiegato dell'Istat.

Nella lavatrice inoltre, pronti per un altro lavaggio, un paio di jeans, un maglione e un giubbotto sporchi di sangue nonostante fossero stati già lavati a mano. In base al rapporto della squadra mobile il sostituto procuratore Armati ha spiccato due ordini di cattura per omicidio plurigravato e per tentata rapina.

Ora gli agenti sono alla ricerca del terzo coltello acquistato nel negozio e stanno indagando per appurare se la coppia «ha lavorato» qualche volta a Villa Borghese dove il 19 gennaio scorso fu ucciso a coltellate il funzionario torinese delle carriere Burgo Antonio Polizzotto.

Si è spento a New York, lontano dalla sua terra che tanto amava, il giorno 12 marzo

Giuseppe Pino Bortolin

con accanto la moglie MARISA GIURINI, i figli ADRIANO e DINO e le rispettive famiglie. Lo annunciano affranti la mamma ANTONIA PUCA, il papà GIUSEPPE, il fratello ANTONIO con la moglie ALIDA PERUSSA, la sorella MARIUCIA con il marito RENATO PARMA, zii, cugini, nipoti e parenti tutti.

Una S. Messa in Suo suffragio verrà celebrata lunedì 16 marzo alle ore 18 nella Cappella della Chiesa di S. Pio X in via Revoltella.

New York-Trieste, 14 marzo 1987

MASSIMO, DAVIDE, FRANCO, RAFFAELLA e STEFANIA ricorderanno sempre il caro

zio Pino

(Trieste, 14 marzo 1987)

Ricorderanno sempre il caro

Pino

la suocera GEMMA, il cognato ATTILIO con BRUNA, ELISABETTA e NEVIO.

Trieste-New York, 14 marzo 1987

Partecipano al dolore: zia LILIANA, cugini LAURENTI, FRANCO, ANITA MINCA.

Ronchi-Trieste, 14 marzo 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari

Wanda Sodici in Suttora

d'anni 79

Ne danno il doloroso annuncio il marito GUIDO, le sorelle, il fratello, i nipoti unitamente ai parenti tutti.

I funerali avranno luogo lunedì 16 marzo alle ore 11 partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 14 marzo 1987

Ciao

zia Wanda

— FEDERICA e NICOLA.

Trieste, 14 marzo 1987

Zia Wanda

Ti ricorderanno sempre: LIANA e CATERINA.

Trieste, 14 marzo 1987

Partecipa al grave lutto del Comandante GUIDO, la famiglia SANTORINI.

Trieste, 14 marzo 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari

Vittorio Coslovich (Fiorentino)

Ne danno il triste annuncio la moglie CATINA, i figli FERRELLI e MARIA, la nuora GINA, il genero RICO, la nipotina ANNAMARIA.

I funerali avranno luogo ad OSCIURUS D'ISTRIA oggi alle ore 15.

Trieste-Osciurus, 14 marzo 1987

Ciao

zio

I tuoi nipoti COSLOVICH e MARCHESICH assieme alle famiglie Ti ricordano.

Trieste, 14 marzo 1987

È mancata al nostro affetto

Angelica Pellegrini

Ne danno il triste annuncio il marito LEOPOLDO, le figlie e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 10.45 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 14 marzo 1987

RINGRAZIAMENTO

Nell'impossibilità di farlo singolarmente ringrazio con tanto affetto tutti coloro che mi hanno manifestato la loro solidarietà all'enorme dolore che mi ha colpito per la perdita della mia adorata

Biby Rostoliola

Trieste, 14 marzo 1987

Orario accettazione necrologie ed adesioni

Gli annunci di necrologie e di adesioni al lutto si ricevono tutti i giorni feriali esclusivamente presso gli sportelli di

SPE di Piazza Verdi 2.

dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 19

CORTE DI CASSAZIONE

Danni da risarcire entro 15 giorni se l'assicurato accetta l'offerta

ROMA — Le compagnie assicuratrici sono tenute a risarcire i danni causati da un incidente stradale entro 15 giorni da quello di accettazione della somma offerta, a prescindere dal fatto che il danneggiato abbia o meno allegato — al momento della richiesta risarcitoria — il modulo «cid» di constatazione amichevole dell'incidente. Lo ha stabilito la prima sezione civile della Corte di Cassazione con una sentenza che ha accolto il ricorso presentato dall'Uplia (Ufficio provinciale industria commercio e artigianato) di Bologna nei confronti di alcune compagnie assicuratrici e ha disposto che a tale principio si conformi il pretore di Modena nel proseguimento della vertenza.

Le compagnie avevano contestato in particolare l'obbligo di pagare una sanzione pecuniaria per il ritardo nei pagamenti, poiché al momento della richiesta del

danneggiato non era stato allegato il modulo «cid». Si tratta, come è noto, del documento che gli automobilisti coinvolti nell'incidente stradale devono compilare e sottoscrivere sul momento, se sono d'accordo sulle rispettive posizioni, e che consente all'automobilista non colpevole di farsi risarcire direttamente dalla propria assicurazione, la quale a sua volta si rinvia su quella dell'altra parte. L'Uplia aveva sostenuto che l'obbligo di pagamento entro 15 giorni da parte delle compagnie prescindeva comunque dalle modalità di richiesta risarcitoria e cioè in questo caso dal fatto che le relative denunce con il «cid» non erano state allegate alle richieste di risarcimento. E' questa la tesi che i supremi giudici hanno accolto richiamandosi all'art. 3 della legge n. 39 del 26 febbraio '77, una disciplina «diretta a realizzare una sollecita defini-

zione dei sinistri automobilistici scoraggiando nel frattempo la tecnica dilatoria delle società assicuratrici...». Il problema del termine entro cui il risarcimento deve avvenire è diverso a seconda che si sia nella fase dell'offerta o in quella del pagamento. Nella vertenza in esame la prima fase era già stata superata — rileva la Cassazione — dopo che le assicurazioni avevano offerto una somma a sua volta accettata dal danneggiato. A questo punto, dopo che l'offerta era stata comunicata, «l'onere della denuncia con il «cid» perde qualsiasi importanza, dato che questa serve proprio a rendere possibile una ponderata valutazione del sinistro da parte della società assicuratrice ai fini dell'offerta della somma a titolo di risarcimento».

In sostanza, concludono i giudici, una volta comunicata l'offerta, la denuncia non

ha più valore avendo esaurito la sua funzione di informare sulle circostanze del sinistro. In sostanza, la sentenza è un ulteriore «invito» a usare il modulo blu in tutti i casi di incidenti automobilistici, allo scopo di evitare possibili errori. In pratica, i pagamenti dei danni avverranno dopo 45 giorni, se il modulo è firmato da entrambe le parti (30 giorni è il periodo previsto per l'accertamento della pratica, e 15 giorni è il termine massimo fissato dalla legge, e dall'ultima sentenza, per il pagamento), dopo 75 giorni, se il modulo viene firmato solo da una parte (in questo caso il periodo di accertamento per l'assicurazione è di 60 giorni, a cui si aggiungono gli altri 15). Se invece l'assicurato preferisce informare l'assicurazione attraverso lettera, dovrà rassegnarsi ad aspettare per un periodo abbastanza lungo.

CENSIMENTO

Occorrono 7 mila miliardi per depurare le acque

MILANO — In Italia ci sono 1500 impianti di depurazione delle acque «civili», cioè degli scarichi non industriali. Il primo censimento degli impianti, realizzato dalle aziende dell'Uida (Unione imprese per la difesa dell'ambiente) in collaborazione con il Cnr e recepito dal ministero per l'ambiente, ha però «scoperto» che quasi l'80% degli impianti esistenti non è in grado di funzionare o funziona al di sotto delle sue possibilità o semplicemente è fermo per mancanza di fondi per la gestione. In più, se anche tutti gli impianti esistenti funzionassero alla perfezione, non riuscirebbero a depurare che la metà delle «acque reflue» urbane italiane. Queste le conclusioni del lavoro di ricerca presentato ieri dal segretario per l'ambiente Giorgio Postal, nell'ambito della «Tauxpo 87», la fiera campionaria delle aziende che si occupano di disinquinamento.

Nella ricerca non si è parlato di depurazione delle acque industriali: un capitolo che vede l'Italia indietro rispetto agli altri Paesi europei, che hanno già in gran parte risolto (o comunque regolamentato) il problema.

Gli investimenti per la depurazione delle acque di pubblici e privati negli ultimi quindici anni ammontano, secondo stime dell'Uida espresse in «lire 1987», a circa 7 mila miliardi. Altrimenti dovranno essere spesi per portare la situazione di depurazione delle nostre acque a livelli ottimali.

Non c'è una forte differenza nel numero di impianti di depurazione funzionanti in Italia secondo le zone geografiche: infatti dei 1500 impianti esistenti circa 700 sono stati realizzati con i contributi della Cassa del Mezzogiorno.

Gli ipotetici 7 mila miliardi occorrenti per portare l'Italia

a una buona situazione nel campo della depurazione, in realtà, dovrebbero innescare lavori per ordini di cifre molto superiori, visto che quei soldi coprirebbero soltanto le spese degli impianti, e non tutto l'indotto (convogliamento delle acque, spese di gestione, smaltimento dei fanghi).

Dopo la ricerca, la prima mossa legislativa per migliorare la certa non felice situazione italiana sarà, secondo il sottosegretario, una revisione della legge Merli, ormai quasi leggendaria per le lunghe discussioni e i pochi risultati che ha generato.

Il nuovo testo non prevede però per la realizzazione di impianti di depurazione. I Comuni saranno sottoposti a forme di controllo molto più severe, e saranno obbligati a gestire gli impianti con consorzi intercomunali che verranno formati su «bacini ottimali» di defluizione delle acque.

È mancata all'affetto dei suoi cari

Giambattista Siffredi

Ne danno il triste annuncio la moglie ANITA, la figlia LAURA con il marito ROBERTO e il nipote MORENO.

I funerali seguiranno oggi 14 marzo alle ore 10.30 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 marzo 1987

Partecipano al lutto le famiglie BACICCHI e FRAGIACOMO.

Trieste, 14 marzo 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Vesnaver ved. Jugovaz

Ne danno il triste annuncio i figli, le nuore, i generi, i nipoti, i cognati e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 12 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 marzo 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari

Antionietta Silari

I funerali si svolgeranno oggi alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 marzo 1987

Da quando il fato ti strappò via da me il tuo spirito vive e vivrà nel mio cuore e nella mia mente finché vita in me sarà e forse... se è vero... anche oltre...

Maria Monteferrì (Beria)

Il tuo EMI ti ricorda a tutti coloro che in vita ti conobbero, stimarono e ti vollero bene.

Trieste, 14 marzo 1987

CRIMINALE RICERCATO

Era già in carcere

Angelo Fazio, braccio destro di Epaminonda

A CHICAGO

Preso camorrista

Carmine Esposito, vice di Cutolo

NAPOLI — A ottant'anni esatti dalla cattura in America del capo della camorra napoletana, Enrico Alfano, giovedì sera è stato arrestato a Chicago Carmine Esposito, uno dei tre vicecapo della camorra cutoliana, cugino dell'ex segretario della Democrazia cristiana di Acerra, nella cui casa, secondo le indagini del giudice Carlo Alemi, avvenne un «summit» politico camorristico per la liberazione di Ciro Cirillo.

Nel 1907 la cattura fu opera di Joe Petrosino che dovette materialmente eseguire dopo aver scoperto il nascondiglio e la falsa identità del baffuto «Erricone». Ora, con i moderni mezzi di comunicazione, l'arresto è stato pilotato dal vicequestore Emanuele Lobefalo, seduto dietro la scrivania del suo ufficio di capo della Criminalpol della Campania. Le manette attorno ai polsi di Carmine Esposito le hanno fatte scattare materialmente gli agenti del «Federal Bureau Investigation» che erano guidati dall'ispettore dell'Interpol, Antonio Gagliardi. Carmine Esposito parlava americano disinvolto e sosteneva di chiamarsi John Pherson, così come era scritto sui documenti falsi. C'è voluta la comparazione delle impronte digitali del camorrista con quelle del suo cartellino segnaletico per costringerlo a confessare. Il falso Pherson aveva ri-

levato la gestione di un ristorante lussuoso, «Bravissimo», con personale italo-americano. A Chicago, il latitante aveva messo piede al tempo del blitz del 17 giugno 1983. Tra le decine di omicidi che gli sono stati attribuiti come mandante o come esecutore materiale, vi sono le stragi di Caserta e di Sant'Antonio: a Caserta furono assassinati Mattia Di Matteo e due suoi guardaspalle e a Sant'Antonio, alla stessa ora, vennero trucidate la madre, la sorella e la moglie del Di Matteo, testimoni pericolosi. Altro delitto che fece clamore fu quello commesso contro la spogliarellista «Dolly Peach», Giovanna Matarazzo, bella e bionda amante di Vincenzo Casillo, il vice di Cutolo, saltato in aria a Roma con la «Golf» piena di tritolo. Pochi mesi fa Carmine Esposito è stato condannato a tre anni e mezzo di reclusione per estorsione ai danni della ditta Volani di Trento. Aveva chiesto e ottenuto col suo gruppo camorristico (Scotti, Lettieri, De Sena oltre che Casillo) la percentuale del cinque per cento sul cinquecento alloggi che il ministero della protezione civile aveva appaltato all'impresa trentina. Nello stesso processo è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione il cugino Bruno Esposito, segretario di C. Acerra.

(s. m.)

CAMERA
Inchiesta
fondi Iri

ROMA — L'inchiesta parlamentare sui fondi neri dell'Iri comincerà al più presto. La commissione, che sarà formata da quattro deputati, è nata da una larga convergenza politica. I comunisti hanno espresso compiacimento per il risultato raggiunto e ringraziato il presidente della Camera Jotti. A sua volta il capogruppo democristiano Martinazzoli ha ricordato che la scelta più appropriata sarebbe stata quella di un'indagine conoscitiva. La Dc auspica che i lavori della commissione non siano strumentalizzati. Il capogruppo socialista Lagorio ha sottolineato che oggi i socialisti accettano il lavoro di ricucitura del testo della delibera istitutiva dell'inchiesta parlamentare e si impegnano a dare il loro contributo. In sintesi la commissione sarà composta da 35 deputati, scelti dal presidente della Camera Jotti; eleggerà al suo interno due vicepresidenti e due segretari e competerà l'inchiesta entro quattro mesi dal suo insediamento. I componenti la commissione e anche il personale che collaborerà saranno obbligati al segreto. In concreto la commissione dovrà accertare l'esistenza, e in caso affermativo, le esatte circostanze della formazione, gestione e destinazione dei cosiddetti fondi neri.

ROMA
Zaza fa
il pazzo

ROMA — Notte insonne per forze dell'ordine e personale sanitario al policlinico Umberto Primo dove il boss della camorra, Michele Zaza, di 32 anni — da sei mesi ricoverato al reparto cardiologico della seconda clinica medica — ha fatto una delle sue «sceneggiature» per impedire di essere trasferito al centro clinico del carcere di Regina Coeli. L'ordine di trasferire l'esponente della nuova camorra al carcere di via della Lungara era arrivata due giorni fa ma l'uomo si è sempre rifiutato di partire fingendosi malato grave. Ricevuto l'ultimo, nel pomeriggio di giovedì, Michele Zaza ha iniziato il suo show barricandosi nella propria stanzetta urlando frasi sconnesse e invettive. La «pazzia» è durata per tutta la notte e durante un attacco «Michele o pazzo» ha anche lanciato un piatto contro un agente di polizia che ne avrà per 4 giorni. Verso le 7 ha aperto la finestra della stanzetta al secondo piano della clinica e in piedi sul davanzale ha minacciato di lanciarsi. Sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno disteso un telo di salvataggio e dopo un'ora di «trattative» con i medici della clinica e funzionari di polizia ha aperto la porta della stanza. Due ore più tardi è stato caricato su una ambulanza dell'ospedale e scortato da numerose volanti è stato trasferito al carcere di Regina Coeli.

GENOVA
Parroco
vulcanico

GENOVA — Un curioso episodio si è verificato lo scorso 8 marzo nella parrocchia di San Giuseppe del quartiere Lagaccio, a Genova: il parroco, don Dino Giachero, personaggio vulcanico ed estroverso, è stato «accusato» da alcuni suoi fedeli di... sequestro di persona. Durante lo svolgimento della funzione domenicale, infatti, don Giachero avrebbe disposto la chiusura del portone della chiesa, obbligando i presenti ad ascoltare un'infuocata omelia, che avrebbe avuto come motivo portante la richiesta di offerte più sostanziose. Qualcuno, però, non ha gradito il gesto, si è indispettito e ha avvisato la polizia, che ha inviato una pattuglia a indagare. Prima il prete ha fatto chiudere il portone della chiesa — ha detto un testimone — poi ci ha rimproverato di contribuire troppo poco all'economia della parrocchia. Era arrabbiatissimo. Naturalmente non c'è stato alcun seguito alla telefonata allarmata alle forze dell'ordine. Ma sul temperamento focoso del sacerdote che si dichiara del tutto estraneo al fatto e ne ha avuto un po' di vergogna. Poi guadagnava un po' di calma: «Non ho mai chiuso quel benedetto portone».

GENOVA
Malvivente
arrestato

GENOVA — I carabinieri del nucleo operativo di Genova hanno arrestato, dopo circa un mese di indagini, Eugenio Sacca, 60 anni, uno dei personaggi di spicco della malavita nazionale, colpito da un mandato di cattura del giudice istruttore di Bologna per estorsione. Sacca è accusato, assieme a quattro complici (Nicodemo Nigro, Liborio Sortino, Carmine Lanni e Bruno Ferrari) di aver svolto, negli anni dall'81 all'84, azioni intimidatorie per estorcere denaro a un commerciante e un imprenditore bolognese. L'organizzazione, collegata a una banda ritenuta di stampo mafioso e già sgominata dalla magistratura bolognese, era specializzata nel recupero di prestiti con «sovrattassa» per ritardare pagamento. Eugenio Sacca, ufficialmente abitante a Genova in via Manuzio, era ricercato dai primi di febbraio. I carabinieri lo hanno rintracciato in una villa, di sua proprietà, che sorge lungo la passeggiata Anita Garibaldi di Nervi, un paese a levante di Genova. Eugenio Sacca, che non ha opposto resistenza alcuna, viveva solo, in compagnia di due collaboratori familiari originari dello Sri Lanka. Eugenio Sacca, capostipite di una famiglia che vede molti suoi elementi collegati con il mondo della malavita, è entrato in moltissime delle sanguinose vicende dell'ultimo decennio.

È mancata all'affetto dei suoi cari

Giambattista Siffredi

Ne danno il triste annuncio la moglie ANITA, la figlia LAURA con il marito ROBERTO e il nipote MORENO.

I funerali seguiranno oggi 14 marzo alle ore 10.30 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 marzo 1987

Partecipano al lutto le famiglie BACICCHI e FRAGIACOMO.

Trieste, 14 marzo 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari

Caterina Vesnaver ved. Jugovaz

Ne danno il triste annuncio i figli, le nuore, i generi, i nipoti, i cognati e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 12 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 marzo 1987

È mancata all'affetto dei suoi cari

Sabato 14 marzo 1987

CONVEGNO DEL PCI

Né Rai né Berlusconi

Le comunicazioni di massa secondo i comunisti

**È stata proposta una «authority»
per vigilare sulle emittenti private**

e pubbliche. Sono intervenuti

Placido e il presidente Manca

ROMA — «L'indice di ascolto fa girare la testa a chi non ce l'ha». Battuta fulminante di Beniamino Placido conquistata l'applauso a scena aperta. Delizia la platea della prima convenzione del Pci sulle comunicazioni di massa con una sorta di favola dotta e moderna sulla televisione commerciale che a furia di fare cose «facili» per catturare spettatori si condanna a essere irrilevante. «Si può arrivare al punto che non gliene frega più niente a nessuno — dice —. Anzi è già successo negli Usa. Sono arrivati a Washington il giorno della prima puntata di America. La parola non diceva nulla al taxista. E neppure all'uomo della reception. E nemmeno agli studenti della Cornell University». Abbandonata alla logica feroce del mercato e degli indici di ascolto, dice Placido, il villaggio televisivo diventa spettrale, popolato di zombi, e «ci crolla addosso». Lo humor e la cultura del critico danno colore e presa allo slogan che il Pci lancia con questa convenzione e cioè «né con la Rai né con Berlusconi».

ziati dal Parlamento «i progetti connessi alla funzione di servizio pubblico della Rai». E un quadro di «piena commercializzazione» obietta. E spezza una lancia a favore dello status quo: «Il nostro sistema misto è la risposta più vitale alla sfida internazionale». Anche il presidente dell'Rai, Enrico Manca, ha qualcosa

SOCIALISTA In catene per il seggio

ROMA — Il posto di onorevole è suo perché nel conteggio delle preferenze per errore gli sono stati attribuiti circa 300 voti in meno.

Ma la nomina ritarda e lui per protesta si incatena alla ringhiera dell'obelisco di piazza Montecitorio. E accaduto ieri e protagonista del singolare gesto è stato il bellunese Franco Scottin, socialista, di cui la giunta delle elezioni della Camera ha riconosciuto la validità del ricorso presentato contro la collega di partito, l'udinese Roberta Breda.

L'«incatenamento», inscenato poco dopo le 10, è durato solo pochi minuti per il pronto intervento degli agenti di polizia.

Alle ultime elezioni politiche nel collegio XI (Udine, Belluno, Gorizia) Scottin, 45 anni, si è classificato alle spalle della Breda (che a sua volta ha sostituito Bortolo Mainardi, dimissionario, cui spettava il posto di deputato alla morte di Loris Fortuna). Ma il ricorso di Scottin ha provocato un riesame delle schede elettorali e delle relative preferenze.

di finanziare con soldi stan-

da ridire. Non ha digerito l'accento alla mancanza di strategia dell'ente: «Se fosse così nei giorni scorsi con le 28 nomine decise avremmo fatto solo una lottizzazione, sia pure soft». Invece le designazioni fatte «in piena autonomia e con la caduta di ogni pregiudizio rispetto alla collocazione di maggioranza o di opposizione parlamentare» sono tutte nella logica di «un gioco di squadra serrato» che metta fine alla «competizione interna». Insomma la Rai un progetto ce l'ha. E i comunisti sono entrati nella stanza dei bottoni. Adesso dovrebbero collaborare più che criticare. Il discorso di Manca è ecumenico: si alla concorrenza con i privati, ma anche collaborazione nello sfruttamento del satellite a diffusione diretta, conferenza nazionale per discutere tutti assieme sul futuro del sistema televisivo italiano.

Suggerimenti più drastici per combattere le concentrazioni sono venuti da Bassanini, deputato della sinistra indipendente, che vorrebbe stabilire per legge «il divieto di possedere più di un network nazionale», e da Bannella, che ha addirittura invitato i militanti comunisti a costituirsi con i radicali un comitato per le iniziative giudiziarie contro la Rai.

I lavori della giornata sono stati conclusi da Massimo D'Alema, della segreteria del Pci.

«Noi indichiamo tre obiettivi prioritari — ha affermato — per un governo del sistema delle informazioni che ne garantisca la crescita equilibrata: la piena valorizzazione delle risorse della cultura nazionale in un quadro europeo; il diritto all'informazione, quale garanzia di democrazia e pluralismo; la crescita della libertà degli individui nel senso di allargamento della cultura critica e delle possibilità di scelta».

«A chi ci accusa di non avere fiducia nel mercato perché non abbiamo fiducia nella gente — ha continuato D'Alema — risponde che è vero esattamente il contrario».

DILEMMI Rai o non più Rai?

Baudo e la Carrà pensano a «sua Emittenza»

ROMA — Rai o Berlusconi? Questo è attualmente per Pippo Baudo e Raffaella Carrà il grande dilemma. Farsi accogliere tra le braccia generose della tv privata o rimanere nella televisione pubblica, in cui sono di casa da anni?

Il contratto di Raffaella Carrà scade a maggio e quello di Baudo a fine agosto, ma entrambi già conducono intense trattative sui due fronti. Giuseppe Rossini, balzato con le recenti nomine dalla direzione di Raitre a quella di Raiuno, si trova subito ad affrontare una bella grana. Giovedì pomeriggio ha incontrato Raffaella Carrà (accompanied dall'inseparabile Sergio Japino), ieri mattina ha avuto un primo colloquio col presentatore. Baudo e Rossini hanno parlato per un'ora, dalle undici a mezzogiorno, presente anche Mario Maffucci che, già vice del capostruttura Giovanni Salvi, sembra destinato a prenderne il posto. Salvi infatti, finora responsabile della struttura di Raiuno a cui hanno sempre fatto capo tutti i programmi di Baudo, è stato nominato «aiuto» di Rossini.

«Abbiamo tracciato le linee di un eventuale futuro accordo», è stata l'unica laconica dichiarazione rilasciata da Rossini dopo l'incontro.

«È stato un primo incontro, cordiale, assolutamente interlocutorio», ha spiegato Pippo Baudo. «Credo che in questa fase — ha aggiunto — Rossini voglia conoscere la forza lavoro di cui dispone la sua rete e in questo spirito è avvenuto l'incontro con me. Tra me e lui infatti non c'è il grado di conoscenza che esiste con Emanuele Milano (il direttore di Raiuno promosso nei giorni scorsi vicedirettore generale, n.d.r.), con il quale ho lavorato per sei anni».

«Non siamo affatto entrati nel merito del contratto — ha aggiunto — e non abbiamo neanche accennato a questioni economiche; di queste se ne occuperà semmai il mio avvocato».

«C'è da parte loro — ha aggiunto — un grande interesse a non sapersi ancora arrivati alla firma. A Raffaella Carrà avevamo inizialmente proposto la domenica pomeriggio ma lei ci ha detto di preferire il varietà serale e noi ci siamo resi disponibili. Se venisse anche Pippo saremmo in carrozza: è la quintessenza della tv commerciale». «Il suo contrasto con l'apparato della Rai non può che essere fisiologico perché lui è un produttore. Se venisse con noi non avrebbe problemi: anche Maurizio Costanzo e Mike Bongiorno sono produttori delle loro trasmissioni».

Baudo non nasconde gli approcci con la tv di Berlusconi. «Mi sono incontrato amabilmente con loro — ha raccontato —, per dire il vero, mi hanno fatto proposte molto concrete e interessanti». Ma mentre le trattative tra Reteitalia e la Carrà sembrano più avanzate, quelle con Baudo appaiono ancora in alto mare.

Tra il presentatore e la Rai non sarà facile ricucire. Un po' di ruggine accumulata prima con l'attacco di Mafalda al «mandarino» poi con la sferzante replica in diretta di Baudo al presidente della Rai che aveva definito «nazionalpopolare» programmi come «Fantastico».

Raiuno cercherà di non perdere uno dei suoi più popolari volti, il campione dell'ascolto capace di rastrellare venti milioni di spettatori in una sera.

LA MODA A MILANO

Disinvolta raffinatezza

Armani: fuga premeditata dall'impeccabilità Genny, Basile e bizzarrie di Moschino

**Negli abiti meno appariscenti
c'è sempre un po' di magia.**

**Un grande rilancio del marrone
e delle tonalità di grigio**

Servizio di
Elisa S. Pietroni

MILANO — Una collezione perfetta, inaspettata, raffinata, noncurante quella presentata in via Borgonuovo da Giorgio Armani. Questo piacentino — occhi azzurri e capelli d'argento — sa sempre colpire nel segno, mirando diritto al cuore, distinguendo il proprio stile da ogni altro, proiettando «un po' più in là» la sua immagine di donna.

Ed è stato così anche stavolta: passo felpato, sguardo assente, le indossatrici hanno proposto una collezione che si colloca fuori delle mode e dei modi correnti. Infatti sono piccole e nuove le giacche che aderiscono ai fianchi, che stavolta si fermano all'altezza di un bolero con maniche, quasi sempre prive di collo oppure scivolano appena sotto la linea della vita e fermate da un doppio petto ridotto, a soli quattro bottoni. Oppure, ma sono in minoranza, ancora giacche lunghe, ma più sfilate, più attillate di quelle delle scorse stagioni, che danno rilievo all'adorabile «allure» delle spalle. Preziose le camicette di seta a piccoli disegni, o di georgette, di sudee leggerissime, aeree, carezzevoli. Sono morbide, semplicissime, arricchite soltanto da particolari raffinati: le bordure contrastanti, arrotondate, i piccoli fiocchi disinvolti, che si intrecciano indifferente sul petto o dietro il collo. E colletti minuscoli, sempre nelle camicie, appena scostati o abbassati, tendenti a punta.

Le gonne sono anche corte — ricche e dal bordo arricchito e rimborsato — in fantasie geometriche, floreali, art deco, ma sono più spesso lunghe, doppie, morbide e portafoglio, arricchite e sempre morbidissime, femminili, quanto mai «dolci»: lunghie i cappotti, un po' severi, nelle loro larghezze misurate; avvolgenti le mantelle.

Quella di Armani è una linea «esigente» all'insegna della noncuranza: la voluta «trascuratezza» delle finiture, le

cuciture un po' arricciate, l'aria vissuta. I suoi abiti sono un po' magici, mai appariscenti, rifuggono ostinatamente dall'impeccabilità: sono solo e sempre decisamente stupendi. Come i fantastici abiti da sera dalle chilometriche balze delle larghissime gonne: appena un po' luccicanti, senza ostentazione, senza mai esagerare.

In Fiera, apertura con Genny, sontuosa ma seria: dai piccoli colli dei cappotti, alle larghissime mantelle doppiate, alle piccole gonne arricchite da pieghe cucite orizzontalmente, ai pantaloni alla cavallerizza. Belle le pellicce, con pieghe sul dorso quelle di visone, a ruota, a godel, a calde larghezze nelle quali avviupparsi. Linea pulita, da manuale, quella di Basile: nei cappotti, nei tailleur, le dimensioni rivedute disegnano una figura raffinata, sofisticata. Giacché quasi sempre prive di collo, lunghezze al ginocchio, dimensioni morbide, tessuti splendidi. I colori spaziano dalla gamma del marrone (grande rilancio di questa tinta a Milano collezioni) a tutta la serie dei grigi, dei neri con piccole concessioni al colore.

«Divertimento di mezzogiorno» con Moschino. Sotto l'ala del tricolore che ravvivava le quinte (sempre patriottico il nostro Franco) le ragazze in maschera (jolly in testa, poi venivano Napoleone, il «monsignore», il guerriero romano, ecc.) hanno presentato la sua collezione che non è affatto un divertimento! Questo suo stile di presentazione è solo un cliché, simpaticamente furbo, per fare chiasso. Gli abiti sono portabilissimi: c'è il plissé dell'abito nero, il bustino nell'abito di pelle, le frange nella camicetta portata con gli hot-pants. E poi, raffinati cappotti, spolverini, gonne a pieghe, giacche ottimamente costruite in pelle e stoffa. Si vendono da sole: come hanno fatto capire le ragazze che, alla fine, sono uscite già «imbustate» nelle borse di Moschino!



MILANO — Tra le sfilate di moda in atto a Milano la più anticonformista è risultata quella di Franco Moschino, una collezione per il prossimo autunno-inverno che prende fra l'altro lo spunto — almeno per quanto riguarda i copricapi — dall'antica Roma e dal periodo napoleonico.

LA RAPINA DI PISTOIA

Un eroe l'agente goriziano

Così il capo della polizia ha definito l'ucciso - «Pendolari» i banditi

CONDANNATI Sfruttavano i bimbi

Undici anni a tre zingari jugoslavi

MILANO — I tre imputati condannati stasera (due erano presenti in gabbia; la donna è stata giudicata in contumacia in quanto latitante) avevano negato gli addebiti, ma ad inchiodarli alle rispettive responsabilità sono stati proprio i bambini da essi sfruttati che, davanti alla corte, hanno raccontato il loro calvario dopo che erano stati strappati alle rispettive famiglie (rapiti o ceduti dagli stessi genitori) a nomadi che li portarono clandestinamente in Italia per avviarli al furto.

Chi si rifiutava di rubare oppure non riusciva a portare a termine positivamente il colpo saltava i basti e veniva punito con ripetute percosse. Sembra che alcuni di questi bambini riuscissero a rendere in certe occasioni anche alcuni milioni al giorno ai rispettivi padroni che impegnavano poi parte del denaro nell'acquisto di case in Jugoslavia.

Undici anni di reclusione e tre milioni e mezzo di multa per Enver Sahly, otto anni e sei mesi di reclusione e tre milioni di multa ciascuno per i coniugi Ikbell e Nehat Balyuli. Si è concluso così il processo ai tre zingari slavi accusati di riduzione in schiavitù per avere costretto alcuni bimbi a rubare sistematicamente nelle case.

I giudici che hanno sostanzialmente accolto le conclusioni del pubblico ministero Corrado Carnavali, hanno anche dichiarato i tre imputati perpetuamente interdetti dai pubblici uffici ed hanno loro condannato due anni della pena detentiva oltre all'intera pena pecuniaria.

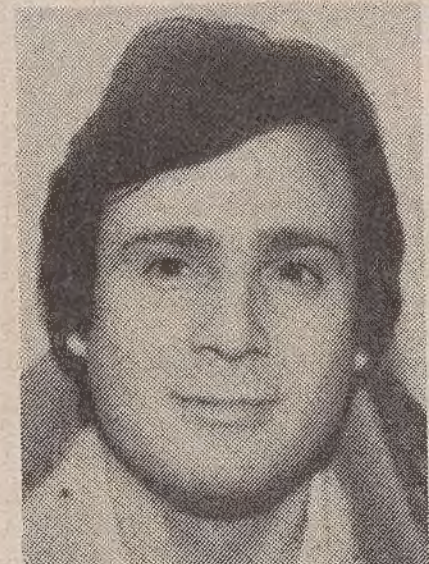
È questa la seconda volta che la magistratura italiana ritiene sussistente il reato di riduzione in schiavitù che si ispira alla convenzione di Ginevra del 1956.

PISTOIA — Erano «pendolari del crimine», reclutati in Sicilia per rapine da compiere in Toscana, i cinque banditi, tutti catanesi, che giovedì sera hanno ucciso a Pistoia un agente di polizia durante un «colpo» in una oreficeria e poi hanno partecipato a ripetute sparatorie con polizia e carabinieri, nell'ultima delle quali, durante la notte, anche due di loro sono rimasti uccisi.

L'agente scelto della polizia morta, Oreste Bertoneri, di 35 anni, originario di Gorizia, era sposato con Patrizia Menicucci, di 31 anni e padre di due bambine: Veronica di nove anni ed Elisa di cinque.

Il capo della polizia, Vincenzo Parisi, in un colloquio telefonico con il questore di Pistoia, Pasquale De Felice, lo ha definito «un eroe nell'adempimento del proprio dovere».

I rapinatori uccisi sono Alfio Pillera e Gaetano Colosi, entrambi di 22 anni, pregiudicati per rapine e altri reati. I rapinatori arrestati sono Antonio, di 19 anni, l'assassino dell'agente di polizia (c'è un filmato televisivo dell'impianto a circuito chiuso dell'oreficeria che documenta le fasi della rapina) che ha riportato ferite d'arma da fuoco giudicate guaribili in 30 giorni, e Marcello Crisafulli, di 28 anni, anche loro definiti dagli in-



quirenti «professionisti pendolari della rapina», entrambi pregiudicati. Il quinto componente della banda di catanesi è invece sfuggito alla cattura. È stato arrestato anche il «basista» che li avrebbe ingaggiati per il colpo: è Giuseppe Brullo, di 31 anni.

La rapina nella gioielleria «Ciantelli», fondata nel 1876, di proprietà di Giorgio Leonardo, è avvenuta poco prima delle 19. In quel momento c'erano la commessa Vanda Poli e le figlie del titolare, Susi e Antonella. I banditi erano tre, non mascherati e armati con rivoltelle e un fucile con le cariche mozze. Un quarto malvivente, quello sfuggito alla cattura e non ancora identificato, è rimasto a fare il «pa-

lo». I rapinatori hanno immobilizzato le due sorelle e hanno riempito una borsa di gioielli. La commessa, fingendo di sentirsi male, è riuscita ad azionare il pulsante d'allarme collegato con la questura.

Non appena Bertoneri, pistola in mano, si è affacciato alla porta i banditi lo hanno trascinato di forza nel negozio e disarmato. Giordano gli ha puntato il fucile al ventre e ha sparato. Il poliziotto si è accasciato sul pavimento e il bandito gli ha sparato il secondo colpo alla nuca. Poi i rapinatori sono fuggiti con la borsa. Nella strada affollata è cominciata la sparatoria con gli altri due agenti, durante la quale Giordano è rimasto ferito a una gamba e a una spalla.

I rapinatori sono riusciti a nascondersi. Carabinieri e polizia hanno circondato l'intero quartiere e, seguendo le tracce di sangue del ferito, sono arrivati nel vicino appartamento di Brullo (i banditi vi alloggiavano da tre giorni). Vi hanno fatto irruzione ma i rapinatori sono fuggiti per i tetti. Dopo altre ricerche (erano ormai le 23) essi sono stati rintracciati in un edificio semidiroccato. Nel buio, tra cumuli di detriti, l'ultima sparatoria con il ferimento mortale dei due banditi e la cattura degli altri. I funerali dell'agente dovrebbero svolgersi oggi.

il buon gusto dei sapori d'Italia

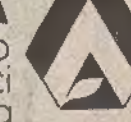
FIRENZE
FORTEZZA DA BASSO
14-22 MARZO 1987

AL CENTRO D'ITALIA
IL MEGLIO DELLA PRODUZIONE AGROALIMENTARE

FIRENZE A TAVOLA

LA GRANDE SPECIALIZZATA
PER GLI OPERATORI DEL SETTORE
E PER CHI AMA LA QUALITÀ

FIRENZE A TAVOLA
mostra mercato
dei prodotti tipici
dell'alimentazione italiana



Segreteria
Toscana Promuove S.r.l. Via dei Serragli 133 50124 Firenze
Tel. (055) 222350 - 2299994-6
Telex 574510 TOSPRO

GIUCA AL SUPER BINGO

**OGNI SETTIMANA C'E' IN PALIO
LA UNO STING!**

FILOSOFIA

Idee, in musica

Tradotto Jankélévitch, il Joyce del pensiero

Recensione di

Giovanni Cacciavillani

«Qualcuno che sapeva descrivere e analizzare il flusso della coscienza. L'equivalente, in campo filosofico, di ciò che Joyce era stato in quello letterario. Il vero erede e continuatore di Bergson, ma che era riuscito a realizzare quanto il maestro aveva solo indicato»: così Francesco Alberoni sintetizza il senso del suo incontro con il filosofo francese Jankélévitch (1903/1985), ad apertura del capolavoro del maestro (in realtà una antologia di un volume che conta nell'originale più di millequattrocento pagine) da lui introdotto. Ora, con un saggio di Robert Maggiori, il libro è stato pubblicato da Garzanti: «Trattato delle virtù» (pagg. 304, lire 26 mila).

Un pensatore squisitamente francese, che s'inscrive benissimo nel suo che ha dato origine a Marivaux, l'analista delle sfumature delicate, e al moralista classico, insuperata guida nell'arte della finezza psicologica, o in cui sono fioriti musicisti come Fauré, Debussy, Ravel, non solo amati ma profondamente studiati dal filosofo musicologo. D'altra parte, è stato affermato che il suo pensiero ha strutture musicali, si orchestra secondo una partitura di musica, e come la musica viene e va attraverso sollecitazioni sottili, insinuanti, circolari.

Ma chi era dunque colui che soleva ripetere: «Si può vivere senza filosofia, senza musica, senza gioia e senza amore. Ma mica tanto bene»? Vladimir Jankélévitch, di origine russa, era soprattutto un professore, seguito da sempre da un gruppo di fedelissimi che fin dall'inizio (a Tolosa e a Lille, poi a Parigi) avevano capito quale sostanza e profondità di pensiero fossero presenti nel fascino dell'insegnante, dagli occhi malinconici e dall'eloquio fluente, che nell'età degli strutturalismi osava parlare di fedeltà, di coraggio, di amicizia, di amore, di carità, di giustizia.

Era saggezza antica quella che Jankélévitch portava nelle mura della Sorbona, pensiero socraticamente in azione che, nell'epoca della morte dell'uomo, discorreva solo sull'uomo e sulle sue passioni, la sua etica. E di tanto il suo insegnamento grandeggiava, di tanto la sua fama fu tardiva a pronunciarsi, ma infine enor-

Vero erede di Henry Bergson approfondì e mise a punto le intuizioni del Maestro con grandissima sensibilità

me: «Uno dei più grandi filosofi francesi». L'opera stessa, in realtà, è enorme, seppure significativamente non conosciuta in lingua italiana: dalla stupenda monografia su Bergson, a «La mauvaise conscience», a «L'ironie», a «L'Alternativ», a «La Mort», all'indimenticabile «L'Irréversible et la nostalgie», ecc. ecc. Come accostarsi a questo «maître à penser» che non ha tuttavia un sistema, uno schema, una teoria o un metodo ben evidente? Guardiamo intanto il contenuto dell'opera che Garzanti ci propone. Ciò che colpisce, al di là di strati apparentemente più astratti, è proprio la concretezza, unita a una fantasia lirica, sulle tematiche abordate e sui trapassi da un nucleo di riflessione a un altro: l'amore e il soggetto amante; per-

dono, fedeltà, coraggio, sincerità; l'istante lampeggia attraverso il corpo, la coscienza e la continuazione; l'occasione, l'ambiguità e l'evidenza; il miscuglio, l'andirivieri, l'equivoco, l'infinito; scusa e perdono; la frenesia e la vertigine; i quattro momenti dell'odissea morale. Collocandosi al di fuori del filone più evidente della filosofia moderna — Marx, Freud, Husserl, Heidegger — e recuperando magari un Plotino, un Pascal, un Kierkegaard, un Chestov, ciò che sta al centro del suo interesse è il movimento della coscienza colta nelle sue fibre più segrete e apparentemente fragili, nei suoi margini trascoloranti, nei suoi mezzi toni quasi invisibili e difficilmente dicibili.



Amare, ma senza idealizzare il partner: è una delle idee/tema di Jankélévitch, grande pensatore francese. (Foto di Henri Cartier Bresson)

Ma è poi il problema del Bene che sostanzia la sua impertinente ricerca: «Contro la frivolezza che fa finta di fare e contro l'attivismo, che fa per fare, egli propone le forme di una effettività coraggiosa, che fa il bene a dispetto di tutte le ragioni» (Maggiori).

Se egli procede per acute analogie, fulminee associazioni, tangenze lampo, «intravisioni», è poi il problema del tempo e quello dell'amore che articola la sua visione etica del mondo. Il tempo in quanto «never more», l'irripetibilità radicale: «Ogni volta è una punta acuta, unica in tutta l'eternità e di conseguenza incomparabile, inimitabile, inestimabile; più che rarissima, infinitamente preziosa».

Il soggetto deve quindi esporsi ogni volta, con un atto di coraggio (vale a dire di continue partenze da zero) per cogliere l'aguzzia punta che trama la durata. Così, fra la continuità borghese e il vuoto nichilistico, s'apre «ogni volta» il potere di rispondere all'improvviso all'istante: «l'istante che è per noi un'opportunità di conoscenza, di realizzazione o d'amore».

Emerge così la sinfonia di Jankélévitch: l'amore, come «innocenza innocente» che, al di là del piacere proprio, trova e incontra non un «altro me» ma un «altro da me». Senza limiti e senza tempo: amare da morire, «vivere per te da morire». Ma, allora, il soggetto amante deve abolirsi? «L'amante tutto amante, l'amante senza essere proprio si dissipa in fumo». Un eccesso di adesività o di idealizzazione dell'altro, porta al rischio opposto: all'angelismo, o alla fusione mistica, che è una forma sublime di uccisione dell'amore. Ma sarebbe dir poco se ci si limitasse a elencare temi e nozioni toccati da Jankélévitch. Merita ancora sottolineare il modo in cui la commedia della coscienza si teatralizza: con metafore ardite e familiari insieme, con una urgenza trascendente che macina sinonimi e avanza tra foreste di consonanze ed etimologie di richiamo. «Un flusso», non solo esistenziale, ma, al di là dell'individualità stilistica, un flusso vitale, uno slancio che, nel proprio dell'amore, «mi porta verso l'altro» mentre il riflesso che mi riconduce alla riva dell'ego «esalta, esorta ed esacerba il desiderio di rilanciami appassionatamente, ancora e sempre, verso l'altro».

RIVISTE

Cinema, ovvero
La cosa vista

L'interessante sommario del periodico quadrimestrale «La cosa vista», diretto da Sergio Bossi, si condensa in cinque argomenti: cinema e letteratura, eroi e altri, cinema e arte, cinema e musica, Venezia '86. Il quinto numero è aperto da una prefazione di Franco Giraldi sul rapporto esistente fra la sua città natale, Trieste, e il cinema. Trieste scrive il regista — la si scopre e la si scopre più facilmente da lontano. Giraldi annuncia inoltre l'intenzione di tornare a Trieste per girarvi un film tratto da «Gli sposi di via Rossetti» di Fulvio Tomizza.

Tutti «Problemi»
del Settecento

Il n. 76 del quadrimestrale di cultura «Problemi» diretto da Giuseppe Petronio (che nel prossimo fascicolo della rivista ricorderà la figura dell'editore Giovan Battista Palumbo, scomparso nel luglio '86) è incentrato sul Settecento tra romanzo e teatro, con articoli di Arnaldo Marchi sull'autore mercantile ovvero mercato e professione nel '700, di Elvio Guagnini su «Notomia del cuore, razionalità e imprenditorialità individuale», di Carlo A. Madrigani su Pietro Chiari, di Arnaldo Momo sulla poetica del Chiari e di Luca Toschi su Jacopo Ortis.

«Atene e Roma»
per Pasquale

Il fascicolo 3/4 della rassegna trimestrale «Atene e Roma» edita da Le Monnier per l'Associazione italiana di Cultura Classica è quasi interamente dedicato a Giorgio Pasquale nel centenario della nascita. Per onorare la memoria di uno fra i massimi filologi italiani del Novecento la rivista pubblica una serie di ricordi personali di Arnaldo Momigliano, Gerhard Müller, Heinz Haffner, Adelmo Baricci, Giovanni Pasquale, Domenico Massaro. Fra gli articoli che completano il fascicolo, segnaliamo quello di Laura Boccia Palagi sulle sue impressioni apuliane nella «Mandragola» di Niccolò Machiavelli.

Anestesia
con «Prometeo»

È in edicola in questi giorni il nuovo numero della rivista trimestrale di scienze e storia «Prometeo», diretta da Valerio Castronovo (con Claudio Magris, tra gli altri, nel comitato scientifico), il cui sommario propone articoli di Vittorio Strada sul fantastico e la storia, Denis Smith sull'aria celeste o dell'anestesia (cioè come si è giunti a eliminare il dolore nelle operazioni chirurgiche superando anche difficoltà e pregiudizi), Janus Tazbir sulle perversioni sessuali fra '500 e '600.

PAOLI / UN «MITO»

Il non-cantante

Trent'anni dopo, una trionfale tournée



Gino Paoli con Ornella Vanoni. Un sodalizio artistico e sentimentale, con una «coda» di gran successo: la lunga tournée da cui è nato l'album «Insieme».

Dalla redazione

Roberto Curci

Era l'anno di grazia 1958. E ogni giorno, alle 13.50, un lungo sibilo (fuuuuu) seguito da uno scroscio (plumff) annunciava alla radio (su quale rete? chi lo ricorda?) la «musica giovane» d'allora: «Il Discobolo».

Cinque minuti, e via: il tempo di trasmettere uno o due brani/novità (brani brevissimi, come usava allora), preferibilmente targati Usa. L'ultimo disco di Presley, di Belafonte, degli Everly Brothers.

Fu in quei cinque minuti che i primi italiani fecero, un certo giorno, la conoscenza con una strana voce timida e cigolante, incrinata e palesemente ineducata: la voce di un debuttante allo sbaraglio, tale Gino Paoli. Era il suo primo 45 giri (Ricordi): di qua «La tua mano», di là «Chiedi».

Oh, che chioi Ma chi era sto giovanotto che si permetteva di strapazzare così le buone maniere della canzone italiana? Doveva esser certo uno di quei «cantautori» di cui si co-

minciava a parlare, o peggio (viste le «forzature» di quei due brani assolutamente nati) uno di quegli «urlatori» che, nell'opinione comune, scimmiottavano i cantanti anglosassoni.

Fece insomma scalpore, sia pur tra pochissimi intimi, quel debutto discografico di Paoli; e assai più ne fecero, nei mesi e anni che seguirono, certi brani e interpretazioni più garbati ma ugualmente «eccentrici» e, al primo ascolto, spiazzanti: «La gatta», «Maschere», «Il cielo in una stanza», «Senza fine», «Sassi».

Non è forse gratuito ricordare quell'esordio scalcagnato nel momento in cui un Paoli ormai consegnato alla storia della nostra canzone s'imbarca (cinquantatreenne) in una tournée di enorme successo, e approda «dalle nostre parti» (domani e dopodomani, alle 21, al Teatro Goldoni di Venezia, unica tappa prevista nel Triveneto).

E, piuttosto che ricostruire la sua straordinaria carriera, così fitta di alti e bassi, di eclissi e rivitalizzazioni (anche umane e psicologiche), val la pena di insie-

re ancora sul Paoli «d'antan»: sul quale tanto si disse e scrisse (in male, soprattutto...) e del quale oggi non si può non tessere una peana.

Lo consideravano un personaggio vagamente letterario, vestito sempre in nero («all'esistenzialista», si diceva), con quei funerei occhiali che fecero epoca, con le sue canzoni tristi, buttate là in malo modo.

«Qui Paoli si richiama al canto gregoriano», sentenziò chissà chi a proposito di «Sassi». Per dire quanto il cantante genovese (ancorché nato, «en passant» a Monfalcone...) somigliasse piuttosto a un Ufo, allora, che a un abitante del mondo delle Settenote: incompreso e snobbato, anche se Sanremo finì per aprirgli le porte...

Trent'anni dopo, par di poter dire che Paoli fu decisivo proprio nel dar vita a un nuovo modello d'interprete: il «non cantante», dotato di bella scrittura musicale (ma ci vollero Mina e la Vanoni per «promuovere» le sue canzoni...) e di una voce «da non educa-

re», perché l'approccio al microfono fosse il meno artificioso possibile, e più sincero, scabro, immediato, il messaggio canoro.

Fu certo un «ribelle» Paoli, per questa sua strenua opposizione alle convenzioni canzonettistiche, ma — curiosamente — fu anche un elemento d'ordine, una «sicurezza», nel momento in cui la musica giovane tentava scompostamente di trovare strade praticabili anche in Italia, e si frantumava nelle esperienze formate «import» di ricordi «urlatori»: quelli di stretta ortodossia rock (Celentano, Mina, Betty Curtis, Joe Sentieri, Jenny Luna...) e quelli del cosiddetto «terzinato» (i Campioni con Tony Dallara, e i loro tanti epigoni).

Anche nella bella rosa dei «cantautori» Paoli fece ben presto «caso»: a sé, molto diverso dal Tenco, dai Lauzi, dai Bindi, dagli Endrigo, dai Gaber. La conferma migliore viene trent'anni dopo, con questa tournée cui accorrono in massa i ragazzini e i loro papà. Ugualmente affascinati e riconoscenti.

LINGUA
L'italiano?
Sta a Lucca

LUCCA — E' Lucca, e non Firenze o Siena, la città dove si parla la vera lingua italiana. Lo sostiene un gruppo di professori universitari olandesi, che nel «capoluogo delle mura» ha realizzato un corso di italiano che sarà trasmesso, da una tv olandese. Il corso è stato realizzato da professori e tecnici olandesi nelle strade, nei negozi, nelle case di Lucca, e l'iniziativa è stata presentata ieri nel corso di una conferenza stampa, cui ha partecipato anche lo scrittore Mario Tobino.

Il responsabile della televisione «Tele A C» di Utrecht, Walters Geerts, dell'Università di Anversa, ha subito sgombrato il campo dalle polemiche. «Potevamo scegliere altre città — ha detto — ma Lucca, oltre all'esemplarità linguistica, offre una serie di garanzie logistiche che l'hanno fatta preferire».

A interpretare correttamente il senso di questa scelta (tra l'altro anche una tv tedesca inizierà il 22 aprile a filmare, a Lucca, un corso analogo) è stato Mario Tobino. «Nelle campagne lucchesi e in città, è forte — ha detto lo scrittore — il senso della misura, della prudenza, di una semplicità che è insieme raffinatezza, nel modo di esprimersi. I lucchesi parlano bene, con gentilezza e precisione, senza superbia; con il cuore». Un'affabilità, questa, che ha attratto e convinto l'intera troupe di «Tele A C».

CONCORSO
La ricerca
è giovane

MILANO — I ragazzi italiani non sono attratti esclusivamente dai piaceri della tv o dei vestiti firmati; per scoprire un universo differente basta dare una occhiata alle ricerche presentate dai ventifinalisti del concorso Philips per giovani ricercatori la cui finale si è svolta a Milano.

Si scopre così il diciassettenne che studia i «rapporti esistenti tra la lingua minoica e quella etrusca», oppure il sedicenne che brevetta un «microfono a modulazione di intensità luminosa» o, ancora, il diciottenne che usa il computer per scrivere il greco.

Tra i giovani concorrenti italiani (il concorso, nato nel 1968 in Olanda, si svolge in 15 nazioni europee e prevede, oltre alle finali nazionali, una grande finale continentale) numerosi sono i ricercatori ad «alta specializzazione» scientifica: Chiara Battistoni, di Monza, ha presentato uno studio sulla geologia e glaciologia del gruppo Ortles-Cevedale; Alessandro Marinello, 19 anni, di Caldiero (Verona), ha studiato le «proprietà chimiche e gli effetti biologici dell'allicina» (è la sostanza che si forma quando tagliamo l'aglio in cucina); Lina Tomasella, di Vittorio Veneto, ha studiato i metodi di colorazione dei crostacei.

A questi ultimi tre la giuria ha assegnato «ex aequo» i primi premi del concorso: saranno loro, dunque, a rappresentare l'Italia nella finale europea.

TEATRO: SBRAGIA

Per amore, facciamo finta che

Una commedia molto «all'inglese» di Graham Greene: lui, lei, l'altro e un'idea



Graham Greene: nella «pièce» ora in scena a Roma, «Amante complacente», ha ideato una trama che per il 1959, quando fu scritta, è abbastanza «rivoluzionaria».

Servizio di

Chiara Vatteroni

ROMA — Nel 1959 parlare in Italia di adulterio, teorizzando come suprema manifestazione di amore e dedizione coniugale, sarebbe stato del tutto impensabile. E di quegli anni lo scandalo della «Dama Bianca» di Fausto Coppi, e seppure lo gallesismo maschile, più o meno innocuo, faceva parte della tradizione nazionale, la poligamia femminile era senz'altro fuor di questione.

Eppure, mentre sul territorio nazionale imperavano i più miopi valori familistici e i parroci tuonavano dai pulpiti contro tutto ciò che, anche alla lontana, potesse minare il sacro vincolo del matrimonio, in Gran Bretagna, Graham Greene, già famoso romanziere, usa un salotto borghese come sfondo di una personalissima teoria sull'amore coniugale e sul reciproco fair play tra amanti e mariti.

E questa «Amante complacente» (al Teatro delle Arti, regia e interpretazione di Giancarlo Sbragia) è anche un pezzo di teatro raffinato quanto una «commedia di conversazione», ritmato quanto una «pochade» francese e perturbatore dell'animo quanto una «pièce engagée».

Victor e Mary sono sposati da sedici anni; un matrimonio come tanti, né migliore né peggiore. Victor fa il dentista a ha la passione degli scherzi e delle storielle; Mary ha conosciuto Clive, il barbiere antiquario, e tra loro è naturale una relazione adeguatamente appassionata, che Mary vive con pochi sensi di colpa. Purtroppo, Clive sogna di sposarsi. E, a tutti gli effetti, un «marito mancato» condannato,

La moglie

incerta

è «salvata»

dagli uomini

dagli eventi, a recitare la parte dell'amante. Sembra, quindi, che anche con Mary le cose vadano secondo copione: un breve viaggio romantico, equivoci e situazioni imbarazzanti evitate per un soffio. Da anni quello di Mary e Victor non è più un vero matrimonio. E allora? Perché non lasciare questo simulacro di unione? Qui le cose cominciano a complicarsi e la commedia di conversazione lascia il posto alla commedia di idee.

Mary «ama» Victor, di un amore diverso da prima, ovviamente, di un amore «trasversale», diciamo pure, un amore che si esplica attraverso le comuni preoccupazioni, le complicità, i figli. Ma non è colpa di nessuno, è semmai il destino del matrimonio. E, cinicamente, Victor avverte Clive: se l'amante diviene marito, sarà condannato all'identico destino.

Qui sta la scansonata britannicità di Graham Greene che, anche se cattolico nelle tematiche, può non aver assorbito una secolare tradizione di laicismo e pragmatismo inglese. E, difatti, nel finale, quando Victor scopre il tradimento (una scoperta provocata ad arte da Clive, coccutamente deciso a sposarsi) l'usuale svolgimento a suon di spiegazioni, lacrime, ammissio-

ni e perfino un lontano accenno al suicidio, viene ribaltato con grazia e sulfurea disinvoltura. Mary non può lasciare Victor, questo è tacitamente convenuto; d'altra parte, Clive è innamorato di Mary e Mary ama Clive, in lui ha trovato tutto ciò che sedici anni di matrimonio avevano fatto impallidire. E allora?

La morale cattolica imporrebbe il sacrificio per la comune salute della famiglia; Graham Greene, che di cattolico, forse, ha solo il grande rispetto per l'umanità dei personaggi e dei loro rapporti interpersonali, suggerisce una posizione di equo sacrificio per tutti.

Il marito accetterà il tradimento, per il bene della moglie; l'amante accetterà la precarietà della situazione per amore dell'amore; la moglie accetterà il gioco del matrimonio... per il bene di tutti. Ovvero come, con il minimo sacrificio, ottenere il massimo risultato.



Magritte all'asta?

BRUXELLES — La «lotta» fra gli eredi Magritte e lo Stato belga continua, e in più si profila il fondato rischio che la collezione personale dell'artista (150 tra quadri, acquerelli, guazzi, disegni e la sua corrispondenza) vada dispersa a un'asta da Sotheby's. Un recente abbozzo di accordo tra gli eredi e lo Stato avrebbe consentito a questi ultimi un pagamento di tasse di successione «in natura», con la cessione di una parte delle opere. Lo Stato ha fatto un'offerta giudicata troppo bassa. E gli eredi hanno preso contatto con Sotheby's. Qui sopra, «Panico nel Medio Evo» di Magritte (1927).

PAOLI / INTERVISTA

E poi, da grande?...

«Non faccio programmi, sono ancora pieno di domande»

Intervista di

Carlo Muscatello

«Sono sempre stato uno fuori moda, un lupo solitario, uno che corre da indipendente. E uscito oggi lo stesso interesse che suscitavo quasi trent'anni fa, ai tempi dei miei esordi. I giovani che vengono a sentire le mie canzoni non cercano risposte, vogliono solo identificare domande. Le risposte non sono quasi mai importanti, lo sono di più le domande. La coerenza e la sicurezza sono le qualità degli imbecilli, io sono ancora pieno di dubbi. E di domande...»

La voce di Gino Paoli ti arriva attraverso il cavo telefonico e riesce sempre a toccarti nell'intimità. Per le cose che dice e per come le dice. Un microfono o una cornetta telefonica diventano così simili: strumenti a cui affidare concetti, riflessioni, parole che scavano dentro.

Paoli è uno di quegli artisti che hanno avvicinato la canzone all'uomo e l'uomo alla canzone, arte povera eppur ricchissima se coltivata dalle menti e dalle sensibilità migliori. Per questo ogni sua canzone, ogni suo concerto, persino ogni sua frase finiscono per lasciarti dentro un segno mai banale.

Lei canta «mio figlio ha cinque anni e cinque convinzioni, facendo bene i conti ne ha cinque più di me». Cos'altro ha suo figlio più di lei?

«Ogni figlio, ogni generazione ha qualcosa in più del padre e della generazione precedente. Altrimenti il mondo non andrebbe avanti. Il compito dei padri è preparare i figli e con loro un mondo diverso; se non lo fanno non servono a nulla...»

Si parla molto di una canzone italiana da difendere dall'invasione di quella straniera. Che ne pensa?

«Che quando si passa in automobile la frontiera fra la Francia e l'Italia, ascoltando la radio sembra di essere arrivati in Inghilterra... La musica è libera di circolare, certo, ma a condizioni di reciprocità. Sempre in Francia non si può trasmettere più del 30 per cento di musica straniera. Da noi la categoria dei cantanti non è stata capace nemmeno di creare un as-

«In realtà sono un ottimista con una gran fiducia nell'uomo. I giovani che oggi mi ascoltano cercano domande, non risposte»

sociazione di categoria che proteggesse i nostri interessi, la nostra dignità. Ed è solo colpa nostra».

Ciò si ripercuote anche sulla crescita di nuovi talenti... «Certo. Tutelare il prodotto nazionale vuol dire anche salvaguardare radici e tradizioni. Oggi per una casa discografica è più facile ed economico pescare all'estero, piuttosto che investire sui giovani. Così si uccide il talento...»

Lei ha citato la Francia. Dove però Paolo Conte vende ormai centomila copie dei suoi dischi e riempie l'Olympia. «Premessa: Paolo Conte è un talento, e i veri talenti sono riconoscibili ovunque, prima o poi. Poi c'è da dire che lui e il suo manager hanno fatto un lungo lavoro

da almeno cinque anni in Francia: Paolo si è aperto una strada, lentamente e faticosamente, e ora raccoglie i suoi frutti...».

«Una prospettiva che non le interessa? «Vent'anni fa ho lavorato anch'io all'estero: Giappone, Sud America, la stessa Francia. Poi non mi sono più mosso. Oggi forse mi interesserebbe; ma, come dicevo, è necessario un lavoro di preparazione molto lungo. Io non faccio mai programmi a lunga scadenza. Non so nemmeno cosa farò da grande...»

Perché non ha firmato il testo di «Fanti auguri», l'ultima canzone di Marcella, di cui ha scritto la parola? «Perché il mio produttore aveva deciso che per motivi tecnici era meglio che io non la firmassi. Non certo

per problemi di immagine: Marcella è una cantante che stimo».

Ma è allora tanto importante il rapporto che lega un produttore e un artista? «Nel mio caso, attualmente, sì. Io non davo mai fiducia a nessuno. Da pochi anni lavoro con questa persona, Michele Torpedine, di cui mi fido, e quindi lui si occupa di tutto quello che non è scrivere e cantare le canzoni. Ed è giusto che sia così».

Cosa pensa dei personaggi dello spettacolo che si impegnano in politica? «La politica è sporca se uno usa uno sgabello per ottenere dei benefici per sé. Ma, se uno fa politica per ottenere dei miglioramenti per tutti, allora va bene. L'uomo in fondo è un animale politico. Si fa poli-

tica anche quando si parla. Basta lasciare da parte l'esibizionismo: ecco, quello proprio non serve...».

A 53 anni l'età che scorre, inesorabile, è un problema? «E' un problema da quando nasci. Non ho mai sentito l'età come un fatto drammatico. Ogni giorno si muore e si vive un po'. L'apertura degli occhi è più importante. Chiudere gli occhi sulla vita, essere convinto di aver capito tutto, ecco, quello è morire. E come non aver più amore da dare. E magari occuparsi solo del proprio aspetto fisico, di quella ruga in più che è spuntata...»

Recentemente lei ha illustrato un libro di fiabe per suo figlio Nicolò. Com'è stato, vent'anni dopo, riprendere un pennello, o un pastello, in mano? «Tragico. Ci vuol pratica. È come andare in bici: dopo vent'anni non è detto che ti riesca. Avere un'idea in testa e non essere più in grado di riprodurla, perché il mestiere, la tecnica che ieri possedevi, oggi ti hanno abbandonato. Non è piacevole».

Lei è una persona sincera?

«La bugia non è una cosa definibile con precisione. Per esempio, il bambino non dice bugie: "inventava" una soluzione che gli vada meglio della realtà. Una soluzione quasi sempre surreale, geniale, spontanea. La falsità è una cosa diversa: è la balla che dici per ricavarne un vantaggio personale, per non pagare il dazio. In questo senso io non sono bugiardo, sono sincero. Anche se di ballate ho raccontate tante, tutte le volte che ciò mi divertiva, mai per lucro...»

Una volta lei si è definito «un ottimista travestito da pessimista». Perché?

«Perché esiste il pessimista intimamente convinto che le cose vanno male. E poi c'è quello che ha un atteggiamento pessimista, ha le pieghe del volto fatte in una certa maniera, e la gente lo considera pessimista. Io sono sempre stato identificato come facente parte di questa seconda categoria di persone. Ma in realtà sono un ottimista, uno che ha grande fiducia negli esseri umani. Per questo sono ancora pieno di domande».

PAOLI

«Ma sì, sono bisiacono a metà»

«Sono nato a Monfalcone, in via Roma 40, il 23 settembre del 1934. Poi la mia famiglia si trasferì subito a Genova, dove sono sempre vissuto. Ma per parte di madre sono "bisiacono". Non lo dimentico certo, attento come sono alle radici che ognuno di noi si porta dietro. Cosa sarebbe in fondo un albero senza radici? La stessa cosa è per un uomo...».

E a Monfalcone, Gino Paoli torna ancora spesso, ogni volta che il lavoro lo porta da queste parti. Qui vive ancora una sua vecchia zia («vecchia ma lucida...», tiene a precisare), a cui è affezionato e che torna a visitare con piacere.

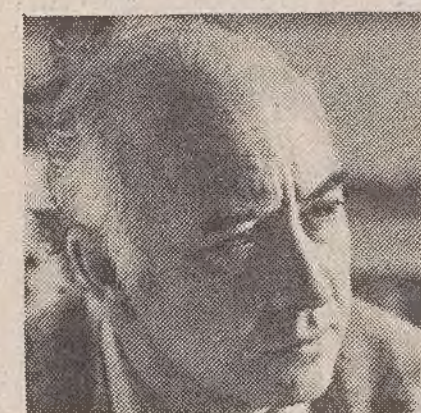
A Genova Paoli invece si formò, come uomo e come artista. A 24 anni era un pittore che lavorava bene: mostre, concorsi, ma anche crisi economica. Quando nel 1958 gli chiedono di incidere una canzone («La tua mano», e, sul retro, «Chiudi»), accetta senza pensarci troppo su: «Se mi date dei soldi, faccio anche il cantante», disse poi o meno.

Con Bruno Lauzi e Luigi Tenco erano compagni di scuola. La passione per la musica li accomunava. Avevano un complesso. Per un paio d'anni Paoli continuò a incidere canzoni scritte da altri. Poi decise di far da solo. E arrivò «La gatta», primo di una lunga serie di successi intitolati «Sassi», «Senza fine», «Sapore di sale». Di quest'ultima furono vendute un milione di copie. Mina cantò poi «Il cielo in una stanza», e per Paoli autore fu la consacrazione: gli anni Sessanta portano ancor oggi il marchio delle sue canzoni. Tanti anni dopo, quegli stessi anni Sessanta rischiano di essere la sua palla al piede. I discografici rifiutano le sue nuove composizioni e offrono all'artista solo la chance del revival. Che lui rifiuta. Ci pensa una piccola casa discografica, la «Five Records» (del Gruppo Berlusconi, guarda caso...), a dare nuovamente fiducia — e soprattutto carta bianca — al nostro. Arriva così la seconda giovinezza artistica. Nuove canzoni danno nuova linfa alla leggenda di questo poeta in musica. E «Cosa farai da grande», il suo recente album, è premiato con il «disco d'oro» per le centomila copie vendute (che, con la crisi discografica, corrispondono al milione di vent'anni fa...).

(ca. m.)

NARRATIVA

Strati di verismo in un romanzo



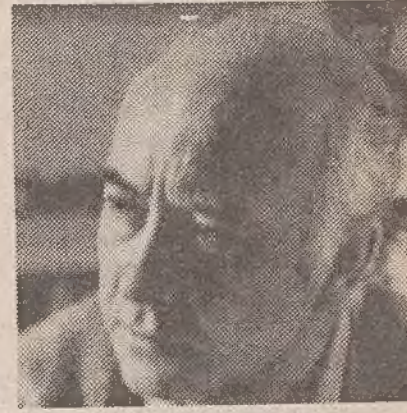
Recensione di

Chiara Mauceri

Sarebbe facile dire, schematicamente sbrigativamente, che l'ultimo romanzo di Saverio Strati, «La Conca degli aranci» (Mondadori editore, pagg. 231; lire 20.000), è innanzitutto una messe di spunti verghiani. Una sommaria descrizione della trama risulta infatti inequivocabilmente verista. Una striscia di agiari proprietari terrieri calabresi, già al limite dell'alta aristocrazia rurale, attraverso quegli anni ondiversi di incomprensibili trasformazioni sociali che il grosso modo segnano il passaggio tra i decenni Sessanta e Settanta. C'è il padre anziano e buon patriarca, con la gagliarda condanna moglie di estrazione anghese, un figlio di primo letto che la matrigna ambivalente danneggia da una certa scapestrataggine; un secondo che è già quasi prete però poi cambia strada per amore; ed un giovanissimo terzo (l'io narrante) che già sente nascere in sé vibrazioni d'artista.

Il tutto, sullo sfondo di una Calabria latifondista fatta di agri e di olivi, di bestie e di forme di cacio. Dove già il bracciantato sta passando dalla sua vecchia e rassegnata quiete filiale nei confronti del padrone ad una più irrequieta consapevolezza contrattuale che alla lunga conduce ad abbandonare la terra. Così schiere di bungalow vacanzieri sorgono, alla fine, tra i limoni e gli aranci trascurati. Tutti ingredienti abbastanza tipici di una saga di stampo verghiano, anche se in forma riveduta e corretta. Strati, però, aggiunge alla ricetta due ulteriori sapori che vanno a confermare la sua elevata statura di scrittore: la leggerezza, e un grande senso storico. Leggerezza perché la crudeltà della vita questo scrittore dalla vita cruda le sa descrivere con un tocco sempre lieve che non è indifferenza, non ancora ironia: è solo, forse, assenza di passione (quella forza smodata del

Personaggi e storie dal sapore verghiano



sentire che di fatto impedisce a chi la prova un giudizio obiettivo), distacco che consente anche alla nostalgia di non avere mai nulla di patetico. Il senso storico di Saverio Strati è poi così robusto da mostrarsi ad ogni pagina senza bisogno di ostentazioni, affacciandosi con feroce naturalezza fra descrizioni e dialoghi, e senza voler cadere mai a distorsioni di parte. Verrebbe quasi da divagare sull'arte del narrare, dal momento che questo di Saverio Strati è di certo un romanzo vero. E una ben congegnata storia italiana, collocata a puntino in un luogo e in un tempo, con personaggi levigati e prepotenti, con riflessioni e cose che succedono. Uno spaccato vivo e ben a fuoco di storia e di costume,

che a buon diritto appartiene alla coscienza di tutti. E, questo, un merito che gli va reso, perché prezioso e non tanto comune: Saverio Strati è un autore che scrive conoscendo bene il suo paese e la gente, e che chiaramente non ama star lì a menare il cane per l'aria moraleggiando su mali vecchi e nuovi.

I personaggi della «Conca degli aranci» vanno a spassare tranquilli per un mondo dove la mafia è endemica, e viene data sempre per scontata; dove la politica parrocchiale e speculativa è la regola; dove la diminuita miseria del tradizionalmente poveri non porta che al nascere di nuove arroganze.

Il Mezzogiorno di Saverio Strati non cambia in meglio deruralizzandosi: l'esodo dagli aranci e dagli olivi non giova davvero né ai ricchi né ai poveri (che almeno prima trovavano conforto nell'immobilità rassicurante dei ruoli), ma va a vantaggio soltanto di quegli eterni dritti che fra furti e soperchierie più o meno velate si elevano finalmente nella gerarchia del malcostume, rubando non più soltanto all'ombra del proprio campanile, ma magari al coperto del Parlamento d'Italia.

Nulla di nuovo, certo, sotto il sole. Cose che già sappiamo anche senza che venga ogni tanto uno scrittore a rammentarcelo. Saverio Strati, però, sa rammentare bene, con quel suo grazioso distacco che sfiora l'atarassia, e con quella equanimità serena che certo non è tanto quella del «quarant'anni», quanto forse quella del saggio.

Gauche vene di ottimismo intimista percorrono infatti «La Conca degli aranci». E poi la storia della famiglia Polifroni, così addensata di ombre cupe e presaghe lungo tutto lo snodarsi degli eventi, va a finire in realtà in un epilogo che sa più di mite accomodamento al tutto che cambia (perché tutti resti come prima), che di verghiana tragedia.

POESIA

Il fascino dell'Haiku

ROMA — L'Italia è un paese di poeti. Lo confermano le migliaia di poesie pervenute al primo concorso nazionale di poesia «Haiku», organizzato dalla «Japan Air Lines» e aperto a tutti i residenti in Italia, nella Città del Vaticano e nella Repubblica di San Marino. Il concorso è stato indetto allo scopo di divulgare la conoscenza del Giappone anche attraverso le sue forme culturali; contribuendo a rafforzare l'amicizia tra i due popoli. L'Haiku è una particolare espressione poetica originaria del Giappone; ha per oggetto la natura, si compone di tre brevi versi («5/7/5 sillabe»), ma questa metrica non era obbligatoria ai fini del concorso e contiene una o più parole evocatrici di una stagione.

PREMI OSCAR

L'ora del giudizio

Entro il 24 marzo il responso dei 4300 votanti

NEW YORK — Ultime battute per i Premi Oscar; o meglio, per dirlo con un diffuso giornale di Los Angeles: «L'ora del giudizio è sempre più vicina».

In termini pratici basterà dire come ha fatto ieri a Hollywood il presidente dell'Academy of motion picture arts and sciences, Robert E. Wise — che le schedine per il ballottaggio finale concernente le 23 categorie dei premi sono state inviate ai 4300 membri votanti dell'Academy, i quali, una volta espresso il loro giudizio finale, dovranno farle pervenire e chi di dovere entro le ore 17 (di Los Angeles) del prossimo 24 marzo.

Le schede verranno quindi minuziosamente controllate e classificate da un'equipe di esperti legali, dopo di che i nomi dei vincitori verranno messi in apposite buste sigillate, che saranno infine aperte durante la cerimonia per la 59.ª edizione dei Premi Oscar, in programma a Los Angeles la sera del 30 marzo.

Quanto agli attori, ai registi, alle personalità (cinematografiche e non) che parteciperanno direttamente alla premiazione, i cosiddetti «petite columnist» (esperti in pettegolezzi) continuano a citare nomi, ma finora ci sono poche conferme.

Sia pure indirettamente, infatti, i premi a Hollywood finiti ad accenderli sono Goldie Hawn e Robin Williams, già più volte impegnati quali presentatori delle statuette in precedenti edizioni del «Oscar Show», hanno detto di sì anche quest'anno e avranno accanto il popolare Chevy Chase e l'attore australiano Paul Hogan che, con il suo «Crocodile Dundee», continua a conquista-

...E la sera del 30 marzo il verdetto tanto atteso

re «fan» da una costa all'altra degli Stati Uniti. E mentre negli ambienti cinematografici di New York circola con insistenza la voce secondo cui il più che restio Woody Allen avrebbe chiesto alla sua compagna e «attrice numero uno», Mia Farrow, di rappresentarlo a Los Angeles durante la cerimonia, un portavoce di Steven Spielberg ha confermato da parte sua che questi, attualmente a Sciungai per gli esterni del suo ultimo film, «Empire of the sun», farà di tutto per essere presente con accanto la moglie, Amy Irving.

«Resteranno a Los Angeles il tempo necessario per ritirare il premio, dopo di che ripartiranno», ha detto la fonte alludendo al prestigioso «Irving G. Thalberg Memorial Award» che l'Academy ha deciso di assegnare a Spielberg «per una vita dedicata all'arte cinematografica».

Un'indicazione abbastanza precisa sull'Oscar per la miglior regia sembra essere intanto già venuta, riguardo a quell'Oliver Stone considerato il favorito numero uno nella corsa alla statuetta per «Platoon», il suo già celebre film sulla guerra del Vietnam, Stone ha infatti ricevuto il premio dell'«Associazione dei registi americani» («Director Guild»), che generalmente prelude, appun-

to, all'assegnazione dell'Oscar. In effetti, finora solo tre registi premiati, dalla «Guild» nelle 39 edizioni del premio, non hanno poi ricevuto l'Oscar per la migliore regia.

In lizza con Stone per il premio della «Guild» erano Woody Allen per «Hannah e le sue sorelle», James Ivory per «Camera con vista», Randa Haines per «Figli di un Dio minore» e Rob Reiner per «Stand by me». Stone dovrà giocarsi l'Oscar per la miglior regia, oltre che con Ivory e Allen, con Roland Joffé, candidato per «The Mission», e David Lynch, per «Velvet blue».

I candidati all'Oscar vengono proposti da circa 250 registi ed ex registi, mentre il premio dell'Associazione dei registi viene attribuito dai circa ottomila membri della «Guild», che comprende direttori di produzioni cinematografiche e televisive.

«Questa è veramente la storia di Cenerentola — ha detto Stone ritirando il premio a Los Angeles —: è un onore essere in questa sala con tutti gli idoli della mia giovinezza».

Stone, com'è noto, ha girato «Platoon», la storia dell'iniziazione alla vita di un giovane borghese attraverso la guerra, basandosi sulle esperienze che egli stesso fece, alla fine degli anni Sessanta, in un plotone di soldati americani in Vietnam.

FOTOGRAFIA. Cinquanta fotogiornalisti occidentali potranno «scorrazzare» per tutta l'Unione Sovietica per realizzare un nuovo libro illustrato. L'accordo è stato concluso a Londra dopo tre anni di trattative tra l'agenzia sovietica «Novosti» e la William Collins, una casa editrice multinazionale.

TINA TURNER

La mia voce per una bibita

La grande cantante rock sarà «targata Pepsi» vita natural durante



Tina Turner «in concert»: una furia scatenata. Ma al servizio di una certa gazzosa...

NEW YORK — Tina Turner, sex symbol e mito del rock, dopo avere scandalizzato gli americani con la sua autobiografia «Io Tina» e soprattutto dopo aver compiuto, assieme alla «Capitol» (sua casa discografica), una sagace operazione di «remake» dell'immagine e di «marketing», con la realizzazione di uno dei migliori «clip» circolanti («We don't need another hero»), che l'ha riportata all'apice delle hit parade mondiali, ha firmato un «megacontratto» con la «Pepsi Cola».

La multinazionale statunitense, produttrice della seconda bibita più bevuta nel mondo, le ha offerto sei miliardi di lire in cambio dello sfruttamento a vita della sua immagine. Ciò vale a dire che la regina del rhythm and blues, interprete di due ultimi grandi successi come «Private dancer» (tre dischi al platino, milioni di copie vendute) e di «Break every rule», sarà indissolubilmente legata — sino alla fine dei suoi giorni — al marchio della «Pepsi Cola» in ogni sua manifestazione pubblica, concerto, disco o film che sia.

Tina Turner, si sa, ha alle spalle una carriera difficile, tutta in salita, anche se non avara di soddisfazioni. Cominciò a cantare con Ike (il suo marito/padrone) in un piccolo club di Saint Louis, sul finire degli anni '50. Furono gli anni più duri: una gavetta durata fino al '60, quando lei scrisse per lei «Fool in love», microscolco che raggiunse il milione di copie vendute.

Nel '76 la brusca rottura con Ike; da allora e sino all'83, anno del suo rilancio, Tina si trovò a dover percorrere di nuovo le dure vie degli annunci club notturni, o dei ruoli di «spalla» nei concerti dei

grandi del rock. Poi, nell'83, la svolta con «Let's stay together» che si conquistò in breve le simpatie del disc-jockey di tutto il mondo. E a quel punto entrò in scena la «Capitol», che ne curò il rilancio in grande stile. Tina Turner ha ora 47 anni. E' innegabile il fatto che sia dotata di uno straordinario senso musicale, oltre che di una voce sanguigna e grintosa, quella voce di cui il mercato del rock sentiva la mancanza. Grinta, voce e grande carica sensuale: questi i pregi di Tina Turner, pregi che, evidentemente, hanno affascinato anche i responsabili della «Pepsi Cola».

Sono, però, quei suoi 47 anni che qualcuno pone come «incognita» sull'effettiva riuscita dell'operazione commerciale. Dicono i maligni: «In un mercato come quello discografico, che muta con una velocità vertiginosa, legato a fenomeni di moda e di costume, capace di imporre e distruggere nomi, volti e fenomeni in un batter d'occhi, appare ardua un'operazione che punta molto (e a caro prezzo) sull'immagine di una cantante ora all'apice del successo, ma destinata, a causa della sua età, a ricadere nell'indifferenza del grande pubblico».

Difficile azzardare conclusioni sulla validità dell'operazione; certo è che almeno sulla carta, o meglio, sul computer (da cui sono stati elaborati i dati di probabilità di successo), pare aver ragione la «holding» statunitense. Intanto le modalità della campagna pubblicitaria «Pepsi/Turner» sono già state definite; e in Europa Tina ha già fissato 88 date, di cui due (il 23 e il 24 maggio) in Italia, all'Arena di Verona.

TRIESTE ONORA
OTTORINO RESPIGHI
con

LA FIAMMA

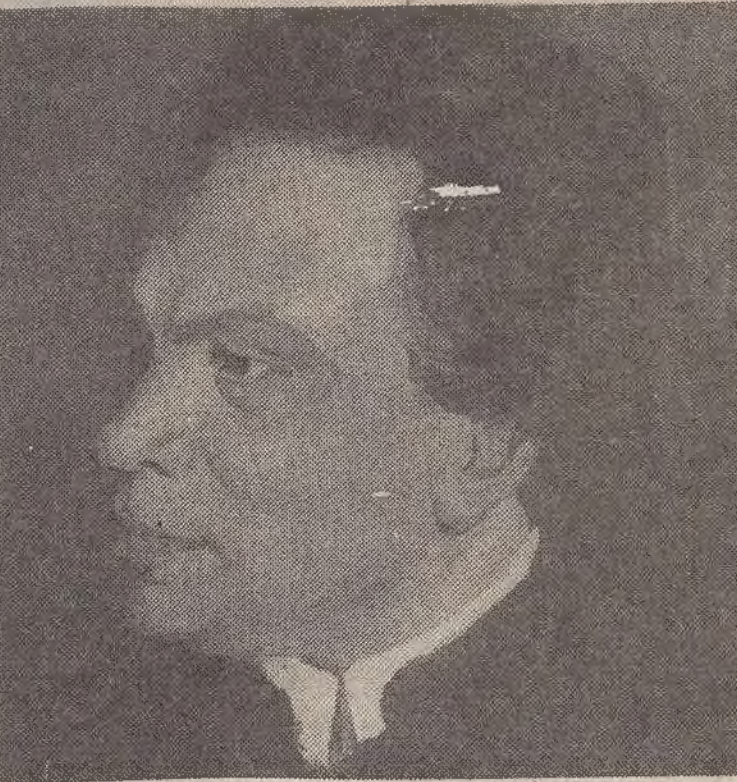
al Teatro Verdi

La vita e le opere di Respighi nel volume della collana

PORTRAITS of GREATNESS
(ediz. italiana)

i «Grandi»

RESPIGHI



- della casa editrice TREVES di New York
- del noto musicologo Pierluigi Alverà e dedica di Elsa Respighi.
- 80 pagine, oltre cento illustrazioni prevalentemente a colori. 15.000 lire.

Nelle librerie di Trieste:

- Libreria Cappelli - Corso Italia 12
- Libreria Internazionale - Italo Svevo Corso Italia 9

TRIBUNALE
DI TRIESTE

Si rende noto che alle ore 11 del 7 aprile 1987, (stanza 260), si procederà all'incanto della P.T. 1003 di Gabrovizza, casa arredata, con giardino, sita in Sgonico, frazione di Borgo Grotta Gigante, al prezzo ridotto di L. 250.160.000, di pertinenza del fallimento della soc. a r.l. M.A.S.A. Offerte minime in aumento di L. 5.000.000. Deposito per cauzione, da effettuarsi entro le ore 12 del 6/4/87, del 25% del prezzo base ridotto. Termine per il deposito del saldo prezzo 40 giorni dall'aggiudicazione definitiva.

Informazioni presso la Cancelleria dei Fallimenti o presso il Cudovatore avv. E. DEVESCOVI, Trieste, via Fabio Severo 13.

Il direttore di sezione
Ciccarelli

ISTITUTO AUTONOMO
PER LE CASE POPOLARI
DELLA PROVINCIA
DI GORIZIA
CORSO ITALIA 116

Avviso di gara

Licitazione privata Legge 14/7 art. 1 lett. C, opere murarie e affini:

- 1) ristrutturazione di un fabbricato per 15 alloggi Gorizia via Ascoli 3. Importo a base d'asta L. 676.300.000.
- 2) ristrutturazione di due fabbricati per 19 alloggi Cormons piazza XXIV Maggio e Riva del Torre. Importo a base d'asta presunto L. 900.000.000.

Le imprese interessate dovranno far pervenire entro il 27 marzo 1987 a mezzo raccomandata richiesta scritta di invito per ogni gara, redatta su carta legale e corredata dai seguenti documenti:

- 1) certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria e importo adeguati;
- 2) certificato di data non anteriore a 3 mesi antecedente che la ditta è in regola con il versamento dei contributi previdenziali e assistenziali;
- 3) dichiarazione sottoscritta dal quale risulti il volume d'affari derivato dalla denuncia I.V.A. relativa al 1986.

Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
(comm. Ferruccio Fantini)

CONSORZIO INTERCOMUNALE
SERVIZI PUBBLICI
MONFALCONE

Avviso di concorso pubblico per n. 1 operaio specializzato, livello 7°.

Termine presentazione domande giorno 30 marzo 1987.

Per informazioni e ritiro bando concorso presso C.I.S.P. Monfalcone - Via della Marcelliana n. 32.

TASSO / LE REAZIONI

«Va bene, ma si può fare di più»

Un provvedimento che allinea l'Italia agli altri paesi

Il problema
dei vincoli
alla raccolta
estera

ROMA — La riduzione del tasso di sconto dell'11,50 per cento ha già determinato la prima decisione di ribasso dei tassi d'interesse. L'istituto bancario San Paolo di Torino ha infatti deciso di portare il suo "prime rate" dal 13 al 12,50 per cento. Il consiglio di amministrazione ha anche deliberato un'articolata riduzione dell'intera struttura dei tassi attivi e passivi.

Ed ecco le prime reazioni del mondo bancario, finanziario e industriale. La riduzione del tasso di sconto non può che essere giudicata positivamente in quanto si tratta di un adeguamento al mercato internazionale e al contempo una conferma della tendenza alla graduale riduzione del livello dei tassi di interesse. E' quanto afferma in una nota il presidente dell'Associazione bancaria, Giannino Parravicini, precisando che il provvedimento di riduzione del tasso di sconto segue gli analoghi provvedimenti del Giappone, della Germania, dell'Inghilterra e della Francia, questi ultimi due di pochi giorni fa. Passando a parlare del provvedimento che introduce il vincolo della riserva obbligatoria sulla raccolta all'estero, Parravicini

sottolinea che «rispecchia l'esigenza sentita dalle nostre autorità monetarie di tenere saldamente sotto controllo la creazione di nuova base monetaria. E' auspicabile — conclude Parravicini — che questo provvedimento, particolarmente restrittivo, sia di breve durata». E veniamo all'industria. «Si tratta di un provvedimento atteso da tempo e che quindi giunge in ritardo. Inoltre la misura della riduzione (solo mezzo punto) è molto modesta». «Ciò conferma che la marcia verso un livello del costo del denaro allineato con quello degli altri paesi nostri concorrenti è molto lenta e che sarebbe stato necessario un maggior coraggio. Lo ha dichiarato il vicepresidente della Confindustria, Walter Mandelli.

«L'istituzione di un deposito obbligatorio sulla raccolta in valuta — prosegue — da un lato renderà più alto il costo di questa parte dei finanziamenti, e dall'altro conferma che le condizioni generali del mercato internazionale avrebbero consentito una riduzione più accentuata del nostro tasso di sconto». «E' fondamentale però — prosegue Mandelli — che la Banca d'Italia si preoccupi anche di ottenere che le banche adeguino immediatamente i loro tassi di interesse sia degli impieghi che dei depositi evitando, come è avvenuto spesso in passato, di ridurre solo il costo della loro raccolta. Inoltre la riduzione dovrà riguardare tutta la gamma dei tassi e non solo il "prime rate"».

«In termini reali i tassi italiani rimangono i più elevati del mondo occidentale. Questo vuol dire — conclude Mandelli — che l'industria italiana, e in particolare quella di piccole dimensioni, continua ad essere penalizzata rispetto alla concorrenza internazionale». Positiva la decisione di ridurre il tasso ufficiale di sconto «ma si poteva fare di più». Questo il commento «a caldo» del direttore del Centro studi della Confindustria,

In Borsa:
«Le azioni
saranno più
appetibili»

Innocenzo Cipolletta. «Il provvedimento — ha detto Cipolletta — rappresenta senza dubbio un fatto "salutare" per il sistema delle imprese, anche se ce lo aspettavamo da tempo, poiché erano ormai maturate le condizioni per una riduzione del tasso. Credo, anzi, che si poteva fare di più visto che — ha concluso Cipolletta — la differenza del nostro tasso ufficiale di sconto nei confronti dei partners internazionali dell'Italia rimane ancora troppo alta». Soddisfatto anche il presidente della Federexport (Confindustria), Celso Battiston: «Tutto ciò che va incontro al bisogno estremo delle nostre esportazioni di migliorare la competitività va salutato positivamente». Per la Confapi, d'altra parte, la riduzione di mezzo punto

del tasso ufficiale di sconto è «solo un piccolo passo in avanti». Il presidente della Confapi, Giannantonio Vaccaro, ha detto che «questa riduzione del tasso è un timido tentativo affinché anche le piccole imprese possano approvvigionarsi sul mercato della liquidità necessaria al loro ciclo produttivo. Tuttavia — ha aggiunto Vaccaro — non bisogna dimenticare che le grandi imprese riescono a scontare tassi d'interesse anche di 5 punti inferiori rispetto a quelli che il sistema creditizio pratica alle piccole e medie imprese».

Vediamo infine cosa si dice in Borsa. «Se si considera l'indice storico, la Borsa dovrebbe trarre giovamento dalla riduzione del tasso di sconto. Diminuendo il costo del denaro, e di conseguenza il suo rendimento, i rendimenti di alcuni titoli azionari diventano più appetibili di quelli a reddito fisso». E quanto ha detto Giuseppe Gaffino, presidente dell'Ordine nazionale degli agenti di cambio. Gaffino ha aggiunto che «la manovra del Tesoro era parzialmente scontata: una riduzione del tasso ufficiale era attesa dal mercato da almeno due settimane».

PREME LA DOMANDA

E cresce il fatturato industriale

I dati positivi rischiano di essere rovinati dalla crisi

ROMA — In Italia la domanda interna preme. E preme tanto che è soprattutto a questa maggiore richiesta che bisogna dare grazie se fatturato e ordinativi all'industria hanno fatto registrare nell'86 incrementi consistenti. Nel 1986 l'indice del fatturato dell'industria ha segnato un aumento dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedentemente, nel mese di dicembre, ha segnato una flessione dello 0,2 per cento rispetto allo stesso mese del 1985. L'indice degli ordinativi acquisiti dall'industria, sempre nell'arco del 1986 è aumentato del 7,7 per cento rispetto al 1985 mentre a dicembre l'incremento rispetto allo stesso mese del 1985 è stato del cinque per cento.

Lo ha comunicato l'Istat rilevando che l'incremento segnato nel 1986 è da attribuire esclusivamente all'aumento del due per cento conseguito sul mercato interno perché la componente estera ha segnato una flessione dell'otto per cento, sempre nel 1986 con riferimento alla destinazione economica dei prodotti, gli indici del fatturato complessivo (nazionale ed estero) hanno segnato un incremento del 9,7 per cento per i beni finali d'investimento e del 6,9 per cento per quelli di consumo. A livello settoriale gli incrementi percentuali più consistenti hanno riguardato gli autoveicoli (18,1 per cento); la meccanica di precisione (10,4); la carta (9,3); la

costruzione di materiale elettrico ed elettronico (9,9); l'indice generale della consistenza degli ordinativi (portafoglio ordini) nel 1986 ha segnato un aumento del 7,7 per cento rispetto al 1985.

L'analisi delle vendite per destinazione geografica mostra che la flessione del fatturato segnata a dicembre deriva da un lieve aumento segnato dal fatturato sul mercato interno (0,2 per cento), neutralizzato da una diminuzione su quello estero. L'incremento degli ordinativi a dicembre deriva per il 4,3 per cento dalla domanda interna e per il 6,4 per cento da quella estera. La crescita degli ordinativi 1986 deriva da un 11,7 per cento della domanda interna e dalla flessione dello 0,3 per cento di quella estera. Alla fine di dicembre infine, l'indice della consistenza degli ordinativi (portafoglio ordini) ha segnato un aumento del 10,8 per cento rispetto allo stesso mese del 1985. Questo deriva da un incremento del 14,9 per cento della consistenza degli ordinativi sul mercato interno e del 2,6 per cento su quello estero. Se dunque soddisfazione si può trarre dagli ultimi dati economici, non accenna a diminuire l'incertezza sulla crisi di governo e sulla sua difficile soluzione. Già l'altro ieri gli industriali in Confindustria, da Lucchini ad Agnelli, avevano espresso timori e perplessità.

ALFA-LANCIA

Arese come il porto di Genova?

Possibile un accordo separato con Uilm e Cisl nazionale

La Fiom-Cgil ha rotto
le trattative con la Fiat
su come ristrutturare
la società Alfa-Lancia

ROMA — Arese come il porto di Genova? La possibilità non è da scartare. Giovedì sera la trattativa nella sede della Confindustria a Roma, tra la Fiat e i tre sindacati dei metalmeccanici (Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm), su come ristrutturare la società Alfa-Lancia, è stata interrotta a causa della spaccatura creata tra i sindacati. «La Uil e la Cisl — ha detto ieri Giorgio Benvenuto — erano pronte a firmare l'accordo. Non abbiamo potuto farlo per l'opposizione della Fiom-Cgil».

Il risultato è che, di fatto, è bloccato anche il piano di investimenti e di ristrutturazione preparato dalla Fiat per gli ex stabilimenti dell'Alfa Romeo. Il negoziato dovrebbe riprendere lunedì, anche perché la Fiat non ha nessuna intenzione di arrivare a una rottura (da chiunque provocata) per cui, poi, sarebbero necessari tempi lunghi per la ricucitura. Ma il vero problema è quello che sta accadendo sul fronte sindacale. Il pomo della discordia sono i «gruppi di produzione». Detto in soldoni, la questione su cui si dibatte è il modo attraverso il quale aumentare la produttività degli operai dell'ex Alfa Romeo. La Fiat si fa forte di un dato preciso: la produttività

alla Lancia è del 37,5% superiore di quella all'ex Alfa Romeo. «Questo divario — dice il responsabile delle relazioni sindacali della Fiat-Auto, Maurizio Magnabosco — dev'essere colmato. E inoltre non è negoziabile, perché è assurdo che nella stessa azienda vi siano livelli di produttività diversi». I problemi sono sul fronte sindacale. E questo spiega perché si potrebbe arrivare a un nuovo «caso Genova». La Fiom-Cgil non accetta un allineamento delle produttività

avrebbe mano libera per ridurre pesantemente la forza lavoro negli stabilimenti di Pomigliano e Arese». La Fiat, in verità, non ha fatto minacce esplicite, perché preferirebbe un accordo negoziato, ma ci vuol poco a capire che Torino non accetterà che l'attuale situazione si trascini troppo a lungo nel tempo. Sintomatico il fatto che Maurizio Magnabosco, l'altra sera, abbia dichiarato: «Una volta fatto l'accordo sulla produttività, che non significa solo lavorare di più, ma anche meglio, tutto il resto viene da sé. Ossia gli investimenti di 5000 miliardi, di cui mille da spendere entro quest'anno, i volumi produttivi che alla fine si assestano sulle 620 mila vetture l'anno, di cui 180 frutto del raddoppio della produzione di Pomigliano (oggi di 90 mila), della crescita di Arese da 65 mila a 130 mila autoveicoli: il tutto da unire alle 225 mila Lancia e ai previsti 50 mila nuovi fuoristrada». Per raggiungere questi risultati, i piani della Fiat prevedono di spostare parte della produzione della «Thema» ad Arese e della «Y 10» a Pomigliano d'Arco. Mentre, entro ottobre, dovrebbe entrare in produzione ad Arese il nuovo modello «164». Lo scopo di tutto questo — fanno capire alla Fiat — è di evitare di dover mettere in cassa integrazione il personale eccedente. Con l'interruzione della trattativa di giovedì sera tutto si è fermato.

VOCI
Maxiprestito Fiat?

Verrebbero così raccolti i titoli ex-libici

ROMA — Il mercato ha dimostrato prudente attesa di fronte alle insistenti voci dell'esistenza del progetto di lanciare un prestito obbligazionario a tassi vantaggiosi convertibile in azioni Fiat. Il duplice scopo di stimolare l'interesse dei risparmiatori e raccogliere il mag-

gior numero possibile di titoli ex libici ancora in portafoglio di banche italiane ed estere e soggetti a possibili pressioni ribassiste. Resistenti sono state ieri le azioni ordinarie Fiat. Il progetto del maxiprestito non trova né conferme né smentite da parte della Fiat.

ALFA-LANCIA
Ecco i rischi

Parla Pasquale Ingilano della Cisl

ROMA — Un'azienda automobilistica non può essere un ente assistenziale. Pasquale Ingilano, coordinatore per la Fim Cisl nella trattativa sull'Alfa Romeo, giudica severamente l'atteggiamento assunto da alcune componenti sindacali che hanno portato al blocco del negoziato.

«Siamo davanti ad un nuovo caso come quello del porto di Genova?»

«Questo è il rischio, e dobbiamo allontanarlo al più presto, deve essere chiaro a tutti che l'Alfa deve entrare nel mercato. Se non sarà così, i problemi che dovremo affrontare saranno sempre più gravi».

«Ma all'Alfa la produttività è veramente scarsa».

«Che ci siano dei problemi di produttività è generalmente riconosciuto. A mio giudizio la questione centrale è quella dell'occupazione. C'è un piano della Fiat che si è dimostrato, nel corso della trattativa, sempre più concreto. Certo, ci sono cose da definire, ma porre delle rigidità e delle difficoltà, in una azienda che ha bisogno di essere rilanciata,

vuol dire perdere di vista l'obiettivo centrale, che è appunto quello dell'occupazione».

«La divisione è nata sui gruppi di produzione: questa organizzazione del lavoro è veramente così fuori dal tempo?»

«Noi pensiamo proprio di sì. Riteniamo che l'attuale impiantistica non possa accettare una forma di lavoro autogestito».

«Dunque che fine debbono fare questi gruppi di produzione difesi anche da esponenti della sua confederazione?»

«Sicuramente si deve andare verso un loro superamento, possono essere studiate anche nuove forme di organizzazione, ma la strada da percorrere è quella di garantire una maggiore produttività».

«Adesso la trattativa è interrotta e c'è il rischio che l'azienda proceda per proprio conto».

«Dobbiamo lavorare per ricostruire una posizione unitaria, a questo proposito ci saranno sicuramente degli incontri per arrivare ad una intesa tra i sindacati, che consenta la ripresa al più presto della trattativa con l'azienda».

(g. sa.)

GENOVA

Ora sulle banchine dello scalo è tornato il sorriso

GENOVA — E di colpo, sulle banchine di questo porto spazzato dalla tramontana della guerra continua, è sbocciata la primavera. Sole pieno, aria mite, ma specialmente sorrisi.

Sorridono tutti: il console Batini reintegrato dal Tar, i suoi, che nel pomeriggio hanno sottolineato la vittoria senza forzare i toni, ma prima di tutti lo «scandalo», il presidente del Cap d'Alessandro.

«Presidente, ma lei perché è così soddisfatto di una sentenza che le dà torto?»

D'Alessandro, che ci riceve nell'immenso salone di palazzina San Giorgio tra una telefonata e un vertice, non sembra affatto in imbarazzo. Ha davanti uno dei suoi «libri blu», ci tiene la mano aperta sopra.

«Dire che il Tar ci ha dato torto è una forzatura» — sostiene D'Alessandro. E sulla stessa linea sono le dichiarazioni dell'avvocato Grassi, legale della Compagnia, che sottolinea come la sentenza del Tar sia solo di «sospensiva» del commissario, senza entrare nei meriti della legittimità dei decreti di D'Alessandro.

«Il Tar — dice Grassi — si è pronunciato solo sul danno grave e irreparabile che il commissario avrebbe potuto provocare».

Ancora D'Alessandro: «Il fatto accertato è che Batini torna e noi ne siamo lieti». E lo stesso D'Alessandro che insiste su un tema: occorre «svelenire gli animi», perché finalmente «è stata imboccata una strada che ci

fa uscire dall'inverno della lotta e ci porta verso una primavera di accordi».

Alle trombe di pace di D'Alessandro rispondono le campane, più prudenti ma anch'esse in positivo, del consiglio dei delegati. Nell'assemblea di ieri pomeriggio le frange più dure dei portuali genovesi, che spingevano per una ripresa della conflittualità «per scalzare D'Alessandro ora che è più debole» sono state messe a tacere. C'è una sensazione generale di ritrovata serenità, ora che è stata salvata la faccia e il commissario sta facendo fagotto. Di certo lui, il comandante Santapaola, è il più contento di tutti. Dice poco, ma quanto basta: «Ho lavorato dentro la Compagnia — sostiene — trovando una comprensibile freddezza ma la piena disponibilità. Adesso, ristabilita le cose, sono certo che il porto riprenderà la sua strada».

Tutti adesso guardano ai tempi concreti dopo il ritorno di Batini sullo «scranno» del console. Ma essendo un ritorno ormai scontato, Batini insiste a non far fretta. Quasi certamente l'insediamento, che ha avuto luogo ieri senza troppo clamore appena arrivata la disposizione del Tar, è stato accelerato contro la sua stessa volontà. Ma c'è da preparare il primo grande appuntamento dei prossimi giorni, e tutti lavorano perché avvenga in clima disteso. E il «vertice» che con la mediazione del cardinale Siri si terrà martedì tra Consorzio, Compagnia unica, sindacati e Utenza.



NUOVA METRO KILT 7.350.000
CHIAVI IN MANO

TUTTO COMPRESO, PREZZO SCOZZESE.

Come la vedi la riconosci: è la Kilt, la serie speciale della Metro, scozzese dai sedili al prezzo e ai consumi. E' la 1000 giovane, giusta, proprio come te.

SUL RESTO DELLA GAMMA METRO 1.500.000 di svalutazione dell'usato; in alternativa fino a 2.200.000 lire di risparmio sugli interessi.



SEI DEL CLAN DELLA KILT?

Per esempio la Metro Special ve la portate via pagando solo l'IVA e la messa su strada. Il resto con calma in 48 comode rate mensili da 186.000 lire.*

Le offerte non sono cumulabili e sono valide per le vetture disponibili in Rete. Gli indirizzi dei 500 Concessionari ed Officine Autorizzate Austin Rover sono sulle Pagine Gialle alla voce Automobili-Vendita.

CONCESSIONARIO
PER TRIESTE

AUTOSANDRA srl

VIA FLAVIA
(ang. FOLLATOIO)
TRIESTE
Tel. 040/829777

CONCESSIONARIO
PER GORIZIA

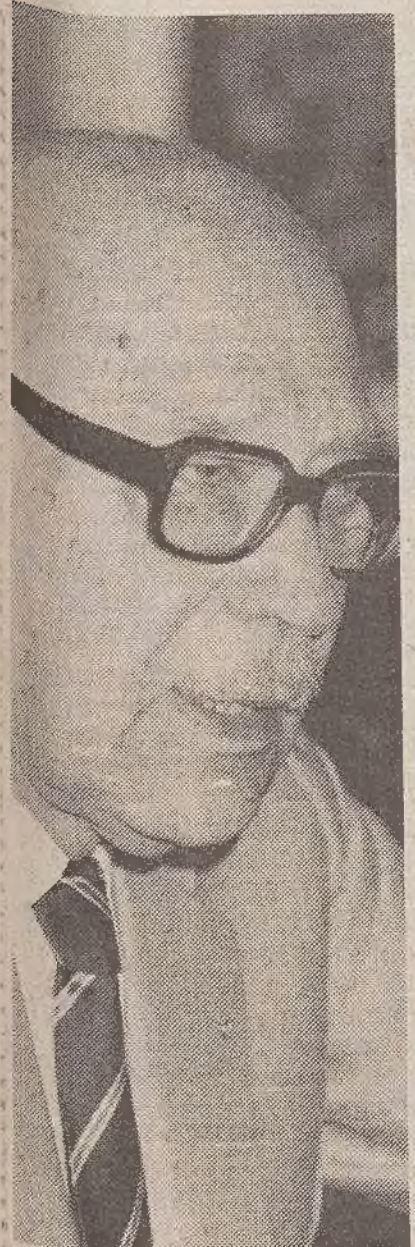
TOMAUTO Sas

VIA NIZZA 15
GORIZIA
Tel. 0481/83923

ASSICURAZIONI

Generali «aumentano»

Il capitale passerà da 350 a 420 miliardi



Enrico Randone

ROMA — Il consiglio di amministrazione delle Assicurazioni Generali, riunito ieri a Roma, ha deciso un aumento di capitale da 350 a 420 miliardi di lire. In una nota la società sottolinea come l'operazione avvenga in forma gratuita con l'assegnazione di una nuova azione ogni cinque possedute. Nel comunicato le Generali precisano che saranno emesse 35 milioni di azioni, da nominali lire 2000 con godimento 1.º gennaio 1987. L'importo di 70 miliardi di lire sarà prelevato dalla riserva di rivalutazione monetaria della legge 72/1983 (Vesentini bis).

Il consiglio di amministrazione ha anche esaminato il conto economico che lascia prevedere un utile ancora in crescita rispetto ai 172 miliardi conseguiti nel 1985, pur dopo l'accantonamento al fondo plusvalenza da reinvestire degli utili da alienazione degli immobili. I premi della casa madre hanno superato nel 1986 i 3600 miliardi di lire con un incremento, in termini omogenei, di quasi il 21 per cento. Il lavoro diretto italiano è aumentato globalmente di oltre il 19 per cento. Il ramo vita presenta una crescita

L'operazione avverrà in forma gratuita assegnando una nuova azione ogni cinque.

In un convegno affrontati i problemi della copertura dei rischi spaziali

intorno al 35 per cento e in particolare le polizze individuali sono salite di oltre il 28 per cento.

I premi dei rami danni registrano un incremento superiore al 15 per cento, con rilievo particolare per i comparti malattie, aviazione, rischi industriali.

Il saldo tecnico è leggermente peggiorato rispetto al 1985. Il lavoro estero — si osserva nella nota delle Generali — registra un netto miglioramento, sia in termini di incremento premi che di risultati.

I redditi netti dagli investimenti sono superiori ai 720 miliardi con una crescita, in termini omogenei, intorno al 17 per cento.

Secondo quanto rileva la nota, gli investimenti si avvicinano agli 8.200 miliardi con un incremento, a termini

omogenei, del 17 per cento. Gli impieghi in titoli a reddito fisso sono aumentati del 27 per cento. Il portafoglio titoli italiani ed esteri delle Generali registra (solo per i titoli quotati) plusvalenze per oltre 3.700 miliardi.

I primi dati delle compagnie controllate, italiane ed estere, indicano un incremento dell'introito premi complessivo che supera i 5.270 miliardi (+6,6 per cento a parità di cambi).

Per questo — sottolinea Generali — l'andamento tecnico, in linea con quello registrato nel 1985, e i più che soddisfacenti risultati conseguiti nell'attività finanziaria, fanno ritenere che l'utile globale supererà quello del decorso esercizio.

In conclusione la nota rileva che il consiglio di amministrazione si riunirà nella ter-

za decade di maggio per esaminare il progetto di rilancio e le proposte da sottoporre all'assemblea in tema di dividendo.

Al tema delle assicurazioni spaziali le Generali hanno dedicato un convegno, tenutosi a Roma, con la partecipazione di alcune tra le più importanti industrie del settore e delle maggiori agenzie spaziali.

Dall'assise è emerso che il costo delle polizze di assicurazione che coprono i rischi delle attività commerciali nello spazio potrebbe presto scendere dall'attuale 25 per cento al 20 per cento della somma assicurata.

La disponibilità delle grandi compagnie assicuratrici che operano in questo settore a tendere la mano ai propri clienti è però legata a maggiori garanzie rispetto al

passato sull'affidabilità di lanciatori e satelliti, anche attraverso più stretti controlli sulla qualità dei prodotti delle industrie aerospaziali. L'andamento delle attività spaziali negli ultimi anni è stato contrassegnato da una serie di insuccessi che hanno compromesso in parte lo sviluppo del mercato assicurativo internazionale in questo settore, facendo lievitare notevolmente l'entità dei premi delle polizze offerte dalle compagnie assicuratrici.

Appena tre anni fa il premio di polizza sui rischi spaziali si aggirava indicativamente sull'8-9 per cento della somma assicurata.

I fallimenti di molte missioni hanno però fatto salire questa quota al 25 per cento: un prezzo, questo, ritenuto troppo oneroso dagli utenti, ma giudicato necessario dagli assicuratori per la dimensione dei danni pagati.

Secondo le stime più recenti nel solo 1985 le compagnie assicuratrici hanno pagato danni per 365 milioni di dollari.

Nello stesso tempo, gli insuccessi organizzativi o di settori specifici della tecnologia aerospaziale hanno determinato un forte rallentamento dei programmi.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b, galleria Tergesto 11, telefono 55065-6-7. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali — CERVIGNANO DEL FRIULI: via Dante 8, telefono 33715 — GORIZIA: corso Italia 36, telefono 34111 — MONFALCONE: via Duca d'Aosta 102, telefono 72597 — PORDENONE: viale Libertà 2, tel. 255114

UDINE: piazza Marconi 9, telefono 203924 — MILANO: via Pirelli 32, telefono 6769/1 — BERGAMO: via Zelasco 1, p.ta S. Marco 7, telefono 252222 — BOLOGNA: via Irnerio 12-2, telefono 277801 — BRESCIA: telefono 295766 — 296475 — FIRENZE: viale Giovine Italia 17, telefono 67908/7/8/9 — LODI: corso Roma 68, telefono 65704 — MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 — 367723 — NAPOLI: via Calabritto 20, telefono 405311 — PADOVA: piazza Salvegnini 12, telefono 30465-30842 — 664721 — PALERMO: via Cavour 70, telefono 245049 — ROMA: via G.B. Vico 9, telefono 3696 — TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, telefono 550203. — TRINITO: via Cavour 3941, tel. 85288.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di franchi-bolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio — richieste; 2 lavoro personale servizio — offerte; 3 impiego e lavoro — richieste; 4 impiego e lavoro — offerte; 5 rappresentanti — piazzisti; 6 lavoro a domicilio — artigiani; 7 professionisti — consulenze; 8 istruttorie; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanzie e pensioni — richieste; 17 stanzie e pensioni — offerte; 18 appartamenti e locali — richieste affitto; 19 appartamenti e locali — offerte; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni — acquisti; 22 case, ville, terreni — vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 350, numeri 16-24 lire 825, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13-14-15-17-18-19-25 lire 870, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1030.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancata inserzione o omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 3400 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 18 per cento di IVA).

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassetta aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. PUBLIED 34100 TRIESTE. L'importo di no-cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETÀ PUBBLICITARIA EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCASI urgentemente pueril-partice o vigilante d'infanzia, massi-mo trentenne, disponibile seguire part-time bambino di due anni e neonato. Tel. 44116. 53285/2

3 Impiego e lavoro Richieste

CUOCO diplomato, esperienza novennale, offresi 48 ore settimanali. 0481/779617 lasciando informazione. 109/3

RAGAZZA ventenne con attestato di impiego e di stenodattilografia, in possesso del libretto sanitario, offresi per qualsiasi lavoro, purché serio. Telefonare ore pasti al n. 040/947816. 53395/3

REFERENZIATISSIMO trentenne offresi autista patente D o altro lavoro. 0481/779805. 79/3

4 Impiego e lavoro Offerte

AUTO cuoco per ristorante pesce cerca. Possibilità stanza in loco. Telefono 224231. 53264/4

AZIENDA automobili plurennale attività, cerca capoccia per assistenza e servizio. Richiedesi esperienza plurennale, capacità e serietà sul lavoro. Scrivere a cassetta n. 50/G PUBLIED 34100 Trieste. 1563/4

AZIENDA cerca ragioniera/e esperienza contabilità ordinaria. Inviare curriculum a cassetta pat. GO 2018266V Villesse (Go). 76/4

CERCASI impiegata pratica computer Olivetti. Telefonare ore ufficio 0481/777046. 77/4

CERCASI laureato economia commercio/ragioniere. Prospettive interessanti incarico. Scrivere a cassetta n. 42/G PUBLIED 34100 Trieste. 1533/4

DITTA spedizioni-trasporti cerca procuratore doganale patentato. C.p. 1910. 1550/4

MOTEL Valrosandra prossima apertura, cerca per stagione 1987, aiuto cuoco esperto, internista, segretario ricevimento cassa esperto tedesco-francese; tutti dotati macchina. Tel. ore ufficio 62240. 1599/4

PIANO bar ristorante cerca banchiera esperta bella presenza. Scrivere allegando referenze: casella postale 24 Ronchi dei Legionari. 76/4

5 Rappresentanti Piazzisti

DALCO industria dolciaria, per marchi: Morris, Lika, Bai Bai, ricerca agente in esclusiva, introdotto bar tabacchi. Zona: Trieste, Monfalcone, Gorizia. Inviare curriculum a: Dalco Srl 30035 Mirano (Ve). 136/5

6 Lavoro a domicilio Artigiano

LAFont parchetti raschiatura, verniciatura, posa, riparazioni role, prezzi modici. Telefonare 766644. 53007/6

MANICELLI PARCHETTI riparazioni, raschiatura, verniciatura, battiscopa. Tel. 933348. 53382/6

PELLICCE giacche blousons. Lab. pellicceria Rosy via S. Lazzaro 19. 53295/6

PITTURAZIONI varie, ripristino appartamenti, anche ambienti singoli e facciate. Tel. 301300. 50006/6

TAGLIO capelli lire 8.000 viale Miramare n. 11. 53014/6

12 Commerciali

GIULIO Bernardi numismatico compra oro. Via Roma 3 primo piano. 050003/12

14 Auto, moto cicli

A.A.A. DEMOLIZIONE ritira macchine da demolire. Tel. 566355. 1512/14

BMW 320i 4 porte km 23.000, garanzia fine maggio 1988, concessionaria vende. 040/827032. 1573/14

MERCEDES 190 D da immatricolare pronta consegna Garage Regina. 1533/14

COCCIONI Maserati 425 1985, nuova Golf GTD 1986, Fiat Uno 45 1983, Golf GLS 1300 1980, Bmw 520i 1981, Alfaud T1 1979, Range Rover Td nuovo, Fiat 126 Personal 1984. Flottecchia Giuliana tel. 569121. 1589/14

PORSCHE 924 tetto apribile, garanzia, concessionaria Gienne vende. Tel. 040/827032. 1573/14

RALLY 128 rosso perfettamente funzionante occasione vendesi. Tel. 0481/711211. 151/14

SEAT TERRA. A misura di ogni esigenza. Portata utile q. 4,45. Motore benzina Po3. Pronta consegna alla concessionaria Gienne, via Flavia tel. 040/827032. 1573/14

VENDO Yamaha XT 550 '83, 2.800 km. Telefonare ore pasti 0481/390110. 117/14

15 Roulotte nautica, sport

SVENDESI miglior offerta Minion Jezequel 1979 cantiere Gildardi Kewlar ottime condizioni, 8 sacchi, invaso, motore. Tel. 02/4156546. 015/15

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

CERCO appartamento o villa uso pensionato min. 300 mq. Tel. ore pasti 568808. 53347/18

COPIA relatore/tecnico cerca urgentemente appartamento vuoto confortevole città telefonare ore serali. 208756. 53366/18

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

LOCALE mq 35 zona Ospedale affittasi telefonare 227393. 53372/19

27 Diversi

GORIZIA cartomante riceve per appuntamento massima serietà. Tel. 0481/30863. 118/27

BARCOLAUTO s.r.l.

VENDITA E ASSISTENZA LANCIA - AUTOBIANCHI VIA DEL CERRETO 4/A - TEL. 422911

USATO IN GARANZIA

FIAT REGATA 100 S AUTOBIANCHI A 112 ELEGANT VW GOLF GTD '86 LANCIA FULVIA COUPE LANCIA Y 10 FIRE LX '86 LANCIA PRISMA 1600 VW GOLF GTI 1800 VW GOLF CABRIO VW POLO CL '86 FORD FIESTA 50 '83 FIAT UNO TURBO FIAT 127 FIAT RITMO 65 PIAGGIO VESPA 200

APERTO SABATO MATTINA

ZONA Cattinara affittasi grande appartamento ammobiliato in villetta non residenzi. Tel. 826142. 53403/19

20 Capitali Aziende

A.A. PRESTITI a famiglie per ogni necessità. Confida snc. Tel. 64250. 1588/20

ACQUISTO contanti albergo/villaggio turistico fabbricati commerciali industriali a reddito. Casella 82-B PUBLIED. 20124 Milano. 54832/20

CEDESI licenza con avviamento I.X. XIV mq 130 Monfalcone. 53369 ore pasti. 117/20

LIBRERIA centrale compero escluso mediatori scrivere a PUBLIED casella n. 7/H 34100 Trieste. 53335/20

22 Case, ville, terreni Vendite

BIBIONE occasione vista mare impresa vende bilocale 36.450.000 trilocale 49.500.000 ampie terrazze modality pagamento agevolate. 0431/439981-511067. 40/22

CENTRALE appartamento 63 mq soggiorno 2 camere cucina servizi vicinanza osservatorio astronomico vendesi. Telefonare ore pasti 0481/91351. 116/22

CONCESSIONARIA

RENAULT F. Zagaria

TRISTEPIAZZA SANSOVINO 2 - TEL. 725390

AUTOMERCATO DELL'OCCASIONE

● R 9 Broadway '86
● S5 GTL 3 p. '85
● S5 TC 3 p. '85
● R 4 GTL '82
● R 14 GTL '79
● Uno 45 E.S. '84
● Giulietta 1800 '81
● Visa Club cc 650 '83
● Citroën LNA '81
● Metro Turbo '84 mot. nuovo
● Peugeot 305 GR '79

Aperto sabato mattina

LIGNANO Pineta posizione incantevole vicinissimo mare impresa vende lva 2% costruendo bilocale 170 mq ampio giardino barbecue taverna lavanderia cucina soggiorno tramezzerie biservizi. Modalità pagamento agevolate. 0431/430391-56488. 40/22

MONFALCONE Giustinimobiliare vende Monfalcone, Ronchi appartamenti dai 30.000.000 in poi. Milioni contanti, mutui agevolati. 0481/77905-43934. 79/22

MUGLIA privato vende 3 stanze servizi solo interessati. Tel. 272901. 53389/22

TERRANO Gabrovizza, Sales 6000 mq recintato con acqua ventosi facilitazioni. Telefono 227237. 1620/22

VENDESI casetta ristrutturata zona Monte Bassetta. Prezzo interessante tel. 0432/790804. 22/22

25 Animali

CUCCIOLI pastore tedesco pedigree prestigioso vendo telefonare 0481/99763 serali. 41/25

26 Matrimoniali

SOLITUDINE? desiderate risolverla felicemente con amicizia, serietà unione, matrimonio? Rivolgetevi all'unica prima iniziativa nazionale «Anag», Trieste 577315, Gorizia 87787-20241. 90/26

TANDEM: un club riservato per non essere mai soli e il computer dell'amore per trovare chi cerchi. Trieste tel. 040/574090. 1380/26

46ENNE vedovo benestante bella presenza colto conoscerrebbe 35-42enne vedova separata nubile, pari condizioni fisiche scopo amicizia ed eventuale matrimonio. Scrivere: PUBLIED casella 37/G 34100 Trieste. 113/26

PRIVATIZZAZIONE

Lanerossi: «via» alle offerte

Il piano Reviglio per la vendita dell'azienda dell'Eni

ROMA — Entro maggio dovrebbe concludersi, con la scelta finale dell'acquirente, l'operazione di privatizzazione del gruppo Lanerossi che verrà avviata dall'Eni la prossima settimana con annunci sui maggiori quotidiani nazionali ed esteri. Si apre così una gara (l'Eni non ha fissato ufficialmente un prezzo minimo) cui si sono già detti interessati gruppi nazionali ed esteri (tra questi anche una società giapponese) e che è il punto finale di un processo di risanamento avviato dall'Eni nel 1983.

Ad illustrare le procedure e gli obiettivi della privatizzazione del gruppo tessile (il terzo in Italia) che nel 1986 ha registrato un fatturato netto di 587 miliardi e un utile netto di 4,4 miliardi di lire (contro gli 82 miliardi di perdite del 1983) è stato il presidente dell'Eni, Franco Reviglio, insieme con Giuseppe Calogero, assistente

Con un anno di anticipo il risanamento del gruppo

del presidente per gli incarichi speciali e con Franco Masseroli, presidente della Lanerossi.

Reviglio ha chiarito che la delibera del Cipi, con cui è stato dato il via libera alla vendita, autorizza l'Eni a vendere il gruppo nel suo complesso oppure separatamente le società che ne fanno parte.

«I nostri obiettivi — ha detto — sono quelli di garantire alla Lanerossi le migliori prospettive di sviluppo e di ottenere il maggior ricavo

per l'Eni. Non sono però disposti a barattare il primo obiettivo a vantaggio del secondo».

Reviglio ha quindi illustrato le tappe del risanamento della Lanerossi, rilevando innanzitutto che è stato conseguito con un anno di anticipo sulle previsioni e che il gruppo «ha registrato un'accelerazione di miglioramento in tre anni che non ha uguali in Italia».

La Lanerossi (cinque società, 12 stabilimenti e 7.015 addetti) ha chiuso il bilancio 1986 con un miglioramento del risultato operativo di oltre 35 miliardi rispetto al 1983, passando da una perdita di 15,8 miliardi a un attivo di 20 miliardi.

A livello consolidato il valore aggiunto lordo è passato dai 184 miliardi di lire dell'83 ai 254 del 1986. Il valore aggiunto per addetto è cresciuto dall'83 all'86 del 64 per cento, passando da 22 a 36,2 milioni di lire.

Interessati all'acquisto anche i giapponesi

La decisione di privatizzare — ha chiarito Reviglio — è stata presa perché lo sviluppo del settore può essere garantito meglio da un privato che non dal gruppo Eni; le aziende tessili richiedono una flessibilità di gestione meglio garantita da un gruppo privato.

La procedura di privatizzazione si articolerà in tre fasi: nella prima le società interessate (che dovranno rispondere a precisi parametri

di preselezione) potranno richiedere all'Eni una documentazione illustrativa.

Nella seconda fase, previa sottoscrizione di una lettera di confidenzialità, le società potranno ricevere ulteriori documenti riservati, esaminati i quali dovranno far pervenire un'indicazione non impegnativa del valore attribuito al gruppo o alle singole società e un'illustrazione delle strategie.

Per l'ammissione alla terza fase e, quindi, alla possibilità di presentare offerte formali di acquisto l'Eni si riserva di condurre una selezione sulla base degli elementi acquisiti al termine della seconda fase.

Le soluzioni proposte, una volta approvate dalla giunta Eni, saranno sottoposte al ministro delle partecipazioni statali.

Reviglio, nella conferenza stampa, ha ribadito che il mecano-tessile non verrà privatizzato.

RINALDI Confronto sull'Iri

«Poiché la crisi di governo comporta uno slittamento di un paio di mesi della terza conferenza regionale delle partecipazioni statali, e nel frattempo si stanno aggravando alcuni rilevanti problemi riguardanti le aziende Iri esistenti nell'area giuliana, appare senz'altro necessario riprendere con immediatezza il confronto fra Regione, organizzazioni sindacali, Iri e finanziarie interessate, sulle questioni ancora aperte».

Questa è la valutazione espressa dall'assessore regionale alle finanze Rinaldi, che ha richiamato, al riguardo, «le situazioni di stallo, di appesantimento ed anche di emergenze gravita che caratterizzano alcuni comparti ed aziende facenti capo, nella nostra zona, alle partecipazioni statali».

«Tenendo conto degli impegni già assunti infatti — continua la dichiarazione dell'assessore alle finanze — risultano ormai improcrastinabili una verifica e una chiarificazione definitive, in merito alla piena funzionalità e qualificazione tecnica dell'Arsenale Triestino San Marco, anche nel campo delle costruzioni speciali, in merito all'assetto produttivo dello stabilimento Terni, anche con nuove lavorazioni integrative e con l'avvio del previsto terminale rinfuse».

PIÙ NAVI Lloyd e Africa

Le compagnie del Saecs (Southern Africa Europe container service), rappresentate in Italia dal Lloyd Triestino di navigazione, hanno deciso di aumentare la frequenza dei servizi del Mediterraneo-Africa australe e di introdurre navi polivalenti, che consentiranno di approdare direttamente nei porti di Maputo e Beira nel Mozambico, oltre che in quelli tradizionalmente sempre più incontro alle esigenze degli esportatori e importatori interessati a questo particolare settore.

La nuova impostazione del servizio troverà graduale attuazione a partire dal prossimo aprile. Il Saecs continuerà così a offrire un servizio unico e di altissimo livello, a prezzi di mercato.

Le navi che saranno utilizzate consentiranno di trasportare contenitori e merce convenzionale, oltre che carico frigorifero containerizzato.

Indubbiamente si tratta del più notevole e positivo rafforzamento di un servizio nel panorama del trasporto dal Mediterraneo al Sud Africa e al Mozambico, quasi a rimarcare il decimo anniversario della nascita del Saecs, avvenuta nel luglio del '77.

La nuova iniziativa dimostra la fiducia degli armatori del consorzio nel futuro del traffico del mercato in questione, nonché il loro intendimento di continuare a gestire un servizio estremamente affidabile ed efficiente.

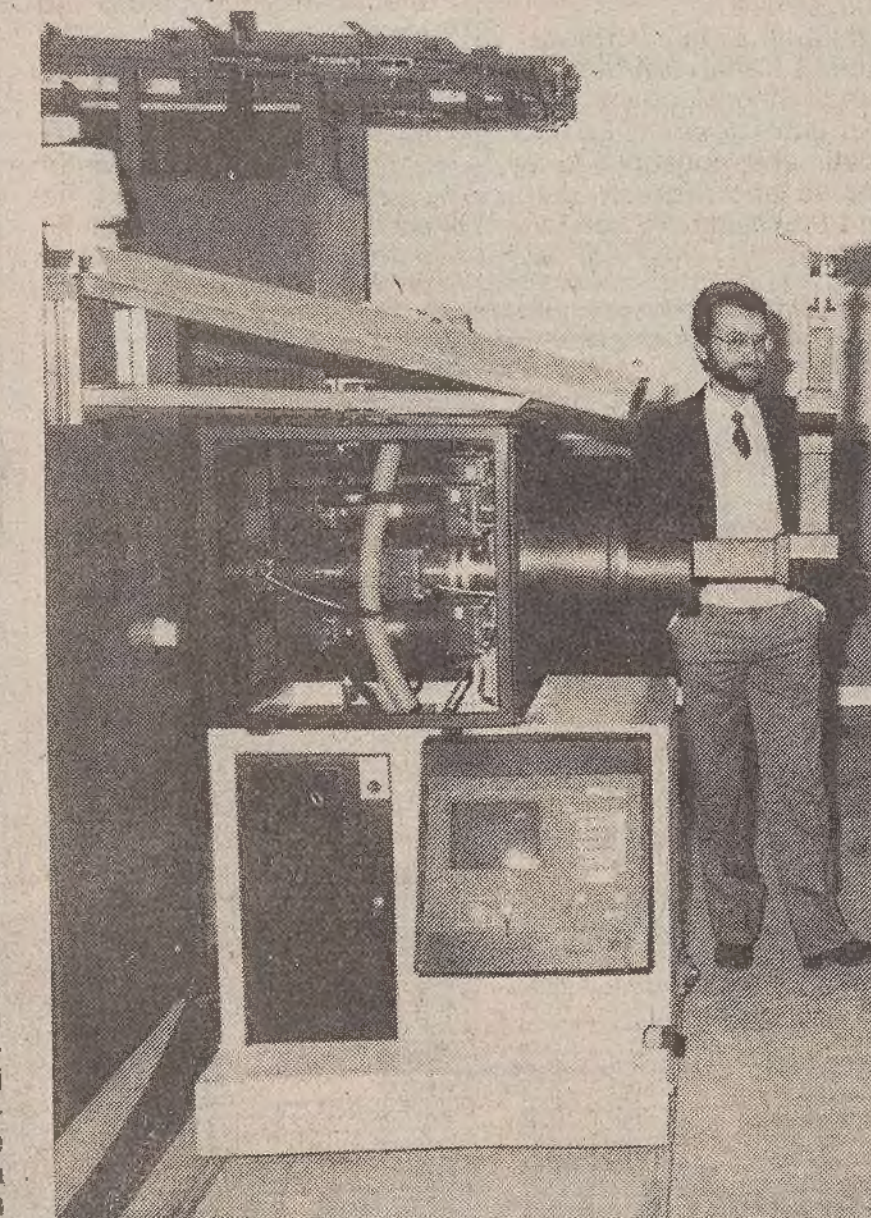
ACCORDO DEL CERIT L'automazione nel settore tessile grazie al robot tedesco «Mira»?

PORDENONE — Un importante accordo è stato sottoscritto dal Cerit (Centro regionale per l'innovazione tecnologica) e la tedesca Buderus Ag di Wetzlar (Francoforte), azienda leader in settori ad alta tecnologia che con l'automazione nel tessile punta alla diversificazione delle proprie attività e che occupa oltre 45 mila dipendenti.

Si tratta di un impegno di ricerca da parte dell'azienda pordenonese sulle varie possibilità applicative del robot «Mira», prodotto dall'azienda tedesca. È uno studio altamente innovativo, che consolida un'immagine di rilievo internazionale all'attività nel settore tessile, che nel Cerit vanta ampie competenze.

Inoltre al Cerit è stato assegnato l'incarico di progettazione di una nuova tipologia di macchine tessili da adibire a nuove produzioni.

Per quanto concerne specificamente il robot «Mira», presentato al termine di un seminario di studio sul mecano-tessile, sugli sviluppi dell'automazione, sull'integrazione tra automazione e informatica nella fabbrica del tessile, si tratta di un sistema dalle prestazioni superiori a tutti i prodotti attualmente sul mercato, con semplicità di meccanismi e soprattutto dal costo appetibile e altamente concorrenziale.



delle rocchette. Un accordo tanto più significativo, ove si pensi alla dimensione del colosso Buderus.

Ma i rapporti italo-tedeschi non verranno esauriti in questa fase. È infatti allo studio la possibilità di estendere la produzione del «Mira» nell'area regionale. Tale ipotesi è tuttora legata ai successi della commercializzazione del sistema.

«Mira» costituisce solo il primo passo di un percorso che Cerit e Buderus sembrano intenzionati a percorrere lungo i canali dell'innovazione tecnologica e, a quanto si

incominciato a discutere (era presente il presidente dell'azienda tedesca), prevede l'introduzione di tecnologie più elevate, tra le quali anche il laser.

Questo livello ipotizzerebbe un allargamento del progetto ad altri centri di ricerca ed industrie europee, con la copertura economica del «Progetto Eureka» della Cee.

L'ipotesi di lavoro, sempre nell'ambito di questo programma riservato, prevederebbe infine l'eventualità dell'avvio di un'attività produttiva, probabilmente nella regione, in cui potrebbero trovare occupazione fino a 200 addetti.

Queste realizzazioni dimostrano la valenza che può assumere nell'ambito del Friuli-Venezia Giulia una realtà come il Cerit, che dalla sua funzione peculiare nella ricerca applicata può attivare importanti relazioni di carattere internazionale, capaci di produrre ricadute dirette e indirette sul tessuto economico delle nostre zone.

La ricerca applicata viene espressa dal Cerit nei settori dell'automazione, robotica, energia, rumore e vibrazione ed emissioni chimiche.

L'occasione della presentazione del progetto «Mira» è servita al presidente del Cerit, Benito Zolla, per fornire un flash sulla progressione dei bilanci '86-'87 in questo delicato avvio della recente compagnia societaria privata e pubblica. Il fatturato '86 è stato di due miliardi e mezzo, la previsione per l'anno in corso è di attestarsi sui 5 miliardi di lire.

Le cifre testimoniano la vitalità dell'azienda e la progressione che essa sta avendo verso risultati rilevanti significati economici.

(Gian Paolo Girelli)

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale	Fidis	16000	16200
Generali	13/3	12/3	
Lloyd	132200	132500	
Ras	21700	21300	
Montedison	53500	53000	
Pirelli	5300	5240	
Pirelli n.c.	3100	3140	
Sin. BPD	4550	4690	
Sin. BPD n.c.	4550	4615	
La Rinascente	2720	2720	
La Rinascente n.c.	1130	1152	
La Rinascente n.c.	645	650	
La Rinascente n.c.	680	680	
Gerolamich & C.	145	150	
Gerolamich n.c.	116	116	
G.L. Premuda	1705	1815	
G.L. Premuda n.c.	1385	1485	
Sip	2500	2555	
Warrant Sip	2740	2690	
Basiglio n.c.	2500	2560	
Basiglio n.c.	650	650	

PIAZZA AFFARI

Ricomincio da tre

Motivi dominanti: riporti, Generali e Fiat

MILANO — Nell'ultima seduta del mese borsistico di marzo, risultata in calo dello 0,21%, i motivi dominanti sono stati tre: riporti, Generali e Fiat. Sul fronte della proroga degli impegni si è notato un certo scoppio sulle Sile di Genova, per le quali è stato negato un «depo» di 10 lire su una partita di 700.000 titoli, mentre sui due «blue chips» di casa nostra si sono infittite alcune voci. In particolare dal lato delle Generali ha trovato conferma l'indiscrezione di un aumento gratuito del capitale (1 ogni 5), determinando una momentanea battuta d'arresto da parte dei compratori (la chiusura è stata di 132.300 lire, +0,3%).

Sulle Fiat, invece, sono cresciute di peso le ipotesi di un possibile intervento di alcuni primari protagonisti del mondo finanziario, per inglobare in un prestito convertibile di notevole consistenza le azioni che ancora non hanno trovato una sistemazione dopo il rilevamento del pacchetto Lafico. In verità, un quarto argomento ha fatto capolino nei recinti delle grida e questo non ha potuto che essere l'ulteriore debolezza delle Montedison, anche nei dopoposti le 2.600 lire. Chi vende? La domanda è circolata ripetutamente, dando occasione alle più fantasiose interpretazioni, che andavano dai più vicini a Schimberni, indispettiti dalla sua «sconfitta», alla speculazione dell'ultima ora, che conta di trarre vantaggio dal periodo di interregno avviatosi in Foro Bonaparte.

In tal modo, quegli stessi che ieri propendevano per un giramento della tendenza in atto («più in basso di così l'indice non può scendere») apparivano in preda a uno sconcerto momentaneo, anche perché la selettività del mercato continuava a far premio su alcuni specifici valori.

Oltre alle Generali, in rialzo apparivano gran parte degli assicuratori, nonché Banco Napoli, Banco Roma, Banca Mercantile, Bnl, Mondadori, Cementi Merone Fiar e molti altri. Rinviate per eccesso di rialzo le Roi di risparmio che nella successiva chiamata guadagnavano il 6,1%. Ancora richieste le Olivetti (+1,7%), mentre nell'altrettanto folto drappello dei ribassi, pesanti arretramenti si sono avuti su Cucirini, Westinghouse, Pirelli, Kerne e Bastogi.

Una conferma della ripresa dei contrasti all'interno delle varie correnti viene dal comportamento delle Risanamenti, che nel tipo ordinario hanno guadagnato il 4,1%, ma in quello di risparmio hanno subito un ribasso del 4,7%.

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormezzo
13/3	13.00	SOCARSEI	Monfalcone	54
13/3	6.30	TAPEZ	Ashdod	42
14/3	12.00	SIBA GERU	Bari	3
14/3	12.00	NYURA KIZEVATOVA	Ancona	51 (16)
14/3	13.00	AQUARIUS	Novadibouh	Terni
14/3	13.00	FRECCIA DELL'OVEST	Haifa	49
14/3	13.00	STERCO	Safa	22
14/3	13.00	VALENTINO	Patras	32
14/3	16.00	KOMANDARM GAY	Berdiansk	32
14/3	6.00	KRIWAN	Mare	36
14/3	16.00	KRK	Mare	36
14/3	20.00	SORMOVSKI 3003	Nikolaev	33
14/3	20.00	TRASMAR III	Taranto	33
14/3	20.00	JADRAN EXPRESS	Capodistria	50 (9)

partenze

Data	Ora	Nave	Ormezzo	Destinazione
13/3	12.00	BRUNA PRIMA	Alder	Manfredonia
13/3	12.00	POSTOJNA	40	Manfredonia
13/3	12.00	FU NIU SHAN	36	Ancona
13/3	20.00	ESSO MEXICO	Siot 3	ordini
14/3	6.30	SOCARINQUE	16	Manfredonia
14/3	12.00	PELLA	38	Venezia
14/3	12.00	PCLARRIER	38	Venezia
14/3	12.00	NYURA KIZEVATOVA	51 (16)	ordini
14/3	20.00	VALENTINO	22	Patras

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., RABUNION VIII, PELLA. Punto franco nuovo: SOCAR 101, FU NIU SHAN, HADAR, PELCARIER, EL AMRIA, POSTOJNA, CHIAKI MARU, SOCARINQUE, M. 8, M. 11, ADRIANO 301. Siot 3: ESSO MEXICO. Pontile Alder: BRUNA PRIMA. Pontile Carlo C. S. Marco: TITAN 2, SABRINA 1, APULLA. Sidem: TRIESTE, SERENA, GIANNESSE, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE navi in arrivo

SOCARINQUE (Italia), ag. Cattaruzza, carbone da Trieste; POSTOJNA (Jugoslavia), ag. Cattaruzza, tronchi, segati, compensato, farina, da Trieste; MARILENA P. (Cipro), ag. Cattaruzza, pellets, da Alexandroupoli; MANDALAY (Birmania), ag. Cattaruzza, riso da Rangoon.

navi in partenza

VAL (Italia), per Trieste; BORIN II (Italia), per Trieste; CHRISTINA (Grecia), per Siracusa.

navi in porto

GOIRI (Spagna), ag. Costanzi, sbarco caolino; LELLA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco caolino; SUSANNA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco caolino; CHALKIDON (Grecia), ag. Costanzi, sbarco tronchi; AHMAD (Libano), ag. Costanzi, sbarco semolino e carube; KOSTANTIN YUON (Urss), ag. Carasca, sbarco cellulosa; SOCARSEI (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone.

PORTO NOGARO navi in porto

Porto Vecchio: 50 LET PIONIERIY (Russia), imbarca tonzone di ferro per la Russia. Porto Nuovo: POPLAT (Jugoslavia), sbarca zolfo; HELENE CLIPPER (Danimarca), imbarca strutture per l'inghilterra.

Rivolgetevi al professionista per acquisti, vendite, stime di MONETE D'ORO GIULIO BERNARDI Perito numismatico - TRIESTE - Via Roma, 3 - Tel. 69086

BORSA

938 Nella seduta dei riporti è tornata a prevalere l'offerta, insistente sulle Montedison. Gli affari si sono mantenuti su discreti livelli.

1.318,20 Leggero arretramento della divisa americana che riflette l'incertezza del mercato sulle intenzioni delle autorità Usa.

710,50 Modesta flessione del marco disceso al nuovo minimo dall'ultimo riallineamento. Nello Sme in ribasso la sterlina per ragioni tecniche.

BORSA DI MILANO (13.3.1987)

Azioni	Chiusura	Diff. %	min.	max.	Indice ANPE	Var. %	Div. %	Chius. %
A. Abellè	127500	0,4	29711	77,5	155900	0,3	0,78	31,1
Acq. De Ferrari	3117	-1,1	718	88,8	3420	0,6	0,09	46,7
Acq. De Ferrari n.c.	1819	-0,1	700	80,8	2540	-0,6	4,12	27,2
Acqua Marcia	2910	-2,6	747	58,5	4444	-4,5		
Acqua Marcia n.c.	1525	-	1290	43,5	1830	-5,0		
Aedes	10110	0,1	4273	51,1	15700	-0,9		
Aedes n.c.	6800	-0,8	5810	66,4	7000	-3,8		
Aeritalia	3976	-0,6	3871	3,8	6620	-0,9	1,81	36,8
Apollonia Fin.	2320	-	1835	22,5	3990	-3,9	2,88	
Apollonia Fin. n.c.	2223	-	2223	29,7	3534	8,7	2,50	
Alitalia	941	-	941	0,0	1896	-1,6	2,44	30,6
Alitalia n.c.	772	-0,8	716	4,6	1930	-4,9	2,98	25,1
Alivier	10200	0,1	6100	42,3	15800	-0,5	2,94	17,0
Alleanza	73500	0,4	17575	74,4	92700	-0,1	0,54	108,3
Alleanza n.c.	74000	-0,5	61000	76,9	77900	-0,7	0,68	
Ansaldo Trasporti	5010	0,2	4285	90,1	5090	1,0		
Asitalia	2300	-0,1	2230	40,3	2410	-1,7		
Ativ. Immobiliari	5200	1,0	2977	38,7	9200	-1,1	2,12	30,9
Aturia	2230	-0,2	2099	5,0	4700	-0,7		
Auturia	1950	-2,6	1950	0,0	3820	-4,1		
Ausiliare	6461	-	3010	39,3	11800	-1,5	1,39	34,5
Ausonia	3430	1,9	3150	18,5	4655	5,2		
Autostada To-Mi	12995	1,5	3751	93,9	13600	-2,3	2,69	33,0
B. Banca Catt. V.	6070	0,1	3879	56,5	7624	-1,8	3,19	8,5
Banca Com. Ital.	3820	0,5	2110	47,6	5700	2,6	3,03	12,3
Banca Mercantile	11450	3,7	11030	9,2	15615	3,5	1,46	56,1
Banca Naz. Agr.	5740	0,9	4456	41,8	7527	-1,6	2,89	22,6
Banca Naz. Agr. n.c.	2840	-1,8	2780	2,2	5462	-2,6	5,82	11,2
Banca Naz. Agr. n.c.	2811	-0,7	2550	33,5	3330	-2,1		
Banco Toscana	7385	-0,2	7000	10,7	10600	0,5	3,41	17,1
Banco Chiavari	5850	1,4	5010	40,7	6798	4,3	4,44	8,0
Banco Lariano	4300	0,2	2600	57,4	5560	3,0	1,49	8,8
Banco Roma	12500	2,1	11790	5,8	24000	1,7	3,96	17,1
Banco Sardegna n.c.	14510	-0,2	14290	18,3	15490	0,8		
Bastogi n.c.	638	-2,2	165	80,6	945	-4,2		
Bentelton Group	16400	-0,6	15290	27,1	19500	-1,8		
Bnl quote risp.	26580	1,4	23500	46,8	30116	3,3		
Boero Bartolomeo	6800	1,6	3758	61,6	8700	8,2	3,86	40,8
Bonifiche Ferraresi	33660	-0,1	21250	51,8	44500	-0,4	1,13	81,1
Bonifiche Sile	32850	-	16211	41,3	56500	-0,5	0,47	32,9
Bonifiche Sile n.c.	17950	-1,3	17400	3,8	31700	-1,4	4,87	18,0
Breda	8001	-0,1	3560	43,3	13810	1,4	3,12	30,2
Broschi	6000	1,0	535	31,8	1870	-1,0		
Buitoni	3810	0,2	3071	41,9	7607	-3,7		
Buitoni n.c.	3550	1,4	2607	22,2	6854	-4,2		
Buitoni n.c. 1.7.85	2550	-2,4	2070	16,4	5000	0,6	6,47	10,2
C. Caffaro	1310	-0,4	840	51,4	1944	0,7	2,09	42,0
Caffaro n.c.	1311	-0,5	643	51,4	1943	-0,3	2,43	42,1
Calcestruzzi	9040	-0,9	7400	86,3	9300	-1,3		
Cam Finanziaria	2900	-	2570	46,3	3283	-0,7	3,43	22,2
Cantoni	8151	-1,2	2806	42,1	15500	-3,1	1,29	22,3
Cantoni n.c.	6000	0,1	7990	0,2	15500	-1,3	2,44	21,9
Cart. Binda De Medici	3490	-0,6	1413	67,7	4438	-3,2	7,47	28,8
Cart. Binda De Medici n.c.	12353	0,3	4379	66,6	18000	-1,2	2,58	22,3
Cart. Binda De Medici n.c.	9510	0,6	3949	66,2	12350	0,1	4,72	17,4
Cart. Binda De Medici n.c.	12310	-0,5	5187	69,7	15400	-1,4	3,33	22,3
Cementaria Merone	3871	2,1	3270	100,0	3871	7,6		
Cementir	2945	0,2	2129	40,8	4131	-1,9	3,40	28,0
Ciga Hotels	4348	-0,3	1917	42,8	7600	3,3	1,03	
Ciga Hotels n.c.	2450	0,2	1950	100,0	2450	0,5	5,10	
Cir	6049	4,1	1847	46,5	10922	4,7	2,47	23,1
Cir n.c.	6000	3,3	1791	47,1	10718	0,7	1,49	22,8
Cir n.c. n.c.	3770	-	1691	50,4	5813	-2,0	1,38	12,1
Cml	3850	-0,8	3700	6,1	7800	-2,3	7,59	
Colida	4920	-0,2	3301	39,9	7452	1,2	0,56	
Colida n.c.	2730	3,8	2602	15,4	3435	2,6	2,20	
Colofar	7202	-0,2	1845	75,1	8976	-2,1	2,34	
Comet	4200	-0,2	3600	25,4	5960	-1,3		
Comet Warrant	180	-2,7	183	2,3	400	-0,7		
Condotta acqua To	6190	1,0	1995	74,8	7600	0,6	2,26	33,3
Credito Commerciale	6080	-	5750	10,4	8910	0,0	19,3	18,4
Credito Fondiario	5010	1,2	4450	26,7	6400	0,8	3,19	7,3
Credito Italiano	3019	0,2	1477	46,6	4500	-1,0	2,25	27,1
Credito Italiano n.c.	3020	0,7	2800	43,1	3310	2,0		
Credito Varesino	3430	-0,9	2757	24,5	5500	-0,9	4,08	13,3
Credito Varesino n.c.	2830	0,5	2400	39,1	3499	1,1	5,65	11,0
Cucinotti	1840	-2,2	1470	9,0	3350	-2,7		
D. Dainino	397	-1,8	385	0,4	920	-2,3		
Danielli & C.	6530	-0,6	2429	68,9	8390	-0,5	2,41	10,4
Danielli & C. n.c.	3340	-1,2	3300	8,0	3800	-1,8		
Del Favero	4980	1,4	4500	36,9	5800	1,2	4,22	
E. Edit. Fabbri p.	1900	-	1882	3,5	2399	-2,6		
Editoriale	2740	-0,4	2301	65,9	2957	-0,4	0,76	34,2
Edilnora	2500	-	1160	87,0	2700	0,0	2,80	
Eridania	4374	0,3	2673	44,2	6520	-2,7	3,73	19,7
Eridania n.c.	2745	3,1	2680	30,4	2940	0,4		
Eurogest	1485	3,0	789	52,4	2118	-6,9	4,31	
Eurogest n.c.	1500	-	790	59,2	1990	-6,8	4,45	
Eurogest n.c. n.c.	3490	-0,6	647	31,0	1439	-5,4	7,47	28,8
Eurogest n.c. n.c.	11700	0,4	3199	79,4	13900	0,0	1,97	25,1
Eurogest n.c. n.c.	4899	2,8	3950	31,1	7000	1,8	5,10	10,5
F. F.M.C.	2961	0,7	2510	19,1	4871	5,1	3,44	13,1
Farma	4099	1,7	3000	90,8	4210	2,2	1,95	32,8
Falck	7420	-1,1	2130	49,6	12798	0,3		
Falck n.c.	7799	1,1	2188	62,9	11109	5,1		
Falck n.c. 1.1.85	9249	-	3527	68,1	11928	0,0		
Famitalia	9200	-4,3	3689	27,3	23900	-4,3	3,55	16,8
Fermitalia n.c.	6800	0,0	6190	29,0	8440	1,8		
Fermitalia n.c. n.c.	7534	-0,2	7534	69,0	8600	-1,4	1,08	20,9
Fiat	12195	-	2015	69,8	16600	-0,4	1,21	10,9
Fiat n.c.	7353	-1,2	1668	54,0	12022	-2,0	1,99	11,8
Fiat priv. n.c.	7600	-1,7	7330	11,9	9600	-1,7		

WASHINGTON

Prove sulla «cospirazione»

North perde la prima battaglia legale - Dimissioni di Perle, vice di Weinberger

PERLE

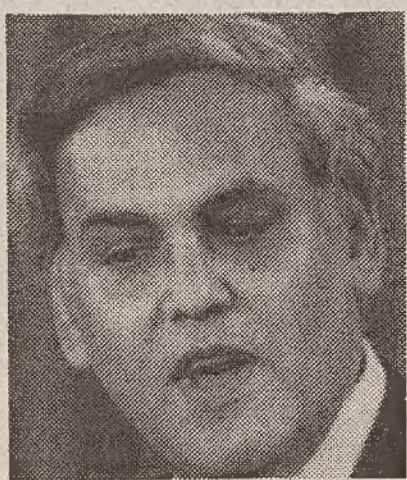
Esce di scena il «principe delle tenebre»

Paladino della linea dura e maestro della guerriglia burocratica

Commento di

Mario Nordio

Alleati e avversari concordano: senza il «principe delle tenebre», la guerriglia burocratica nei corridoi di Washington non sarà più quella di prima. E, non a caso, proprio la contesa tra le diverse correnti in seno all'Amministrazione sarà dedicato il romanzo che Richard Perle, «numero due» del Pentagono, intende scrivere dopo il suo ritiro, annunciato l'altra sera.



Richard Perle

vice di Weinberger alla Difesa.

Più flessibile e possibilista il primo, tanto verso Mosca, quanto verso gli europei, irriducibile il secondo nel contrastare, con motivazioni morali e strategiche, ogni ipotesi di compromesso con i sovietici. Il duello tra i due quarantenni d'assalto, occasionalmente rivali — a quanto si sussurra — anche sul terreno delle avventure galanti, ha condizionato,

per un periodo, la formulazione della politica Usa sul controllo degli armamenti, la formulazione della politica Usa sul controllo degli armamenti, materia complessa che Perle domina agevolmente, a differenza di tanti suoi oppositori. Per sei anni paladino della linea dura nel confronto geopolitico con l'Urss, l'assistente segretario alla Difesa ha sostenuto, di volta in volta, limitazioni più rigorose all'export tecnologico verso l'Est, la dislocazione dei «Cruise» e dei «Pershing», nonché lo «scudo spaziale».

Agli europei, Perle ha voluto indirizzare le più recenti battaglie in pubblico, accusandoli, in un convegno a Monaco, di non badare alla loro stessa sicurezza e di nascondere, dietro le sfumature del linguaggio diplomatico, uno spirito di «appeasement» nei confronti di Mosca. Dopo William Casey, direttore della Cia, dopo Poin-

Consiglio nazionale di sicurezza capitanati da Oliver North, dopo John Lehman, artefice del riarmo navale, esce adesso di scena anche il temuto e lucido «superfalso».

Impegnata nella ricerca di un'intesa con l'Urss di Gorbacev, indebolita dall'irragate, ansiosa di una pubblica riabilitazione, l'Amministrazione Reagan cambia volti e toni.

A Perle rimane la soddisfazione di congedarsi dal suo Presidente ricordando che i futuri accordi saranno, comunque, fondati sulla passata fermezza: «Non è la firma su un foglio di carta che conta, ma la difesa degli interessi nazionali degli Stati Uniti — ha scritto nella sua lettera di dimissioni — e sono convinto che lei riuscirà nei negoziati laddove i suoi detrattori hanno fallito, provando che coloro che sembrano i difensori più strenui del disarmo sono, in realtà, i meno competenti».

WASHINGTON — Il tribunale distrettuale di Washington ha respinto il ricorso del colonnello Oliver North, uno degli uomini-chiave dell'irragate, per bloccare le indagini sul suo conto da parte dell'inquirente speciale Lawrence Walsh.

L'indagine sul ruolo svolto dal colonnello nell'«Iran-contras affair» non può essere considerata, a detta del giudice Barrington Parker, incostituzionale, perché «non è ancora stato appurato che un'indagine penale ancora in corso imponga alle persone che ne sono oggetto restrizioni tali da giustificare un intervento della magistratura prima della loro eventuale incriminazione».

Gli Stati Uniti, ha aggiunto il giudice, «hanno bisogno di una spiegazione pronta e completa del coinvolgimento del nostro governo» nello scandalo.

Walsh, da parte sua, ritiene di avere le prove per accusare di «cospirazione» i responsabili dello scandalo. Il vicepresidente della commissione inquirente del Senato, Warren Rudman, ha reso noto che, grazie «a un incredibile tesoro di carte» di recente acquisite, gli investigatori del Congresso hanno fatto grandi progressi

nelle indagini riguardanti le complesse modalità dello storno a favore del «contras».

Fra dimissioni, moniti, obiezioni la nave del negoziato nucleare fila intanto a tutto vapore verso l'accordo. A Washington è stato reso pubblico il pacchetto di verifiche proposte alla controparte sovietica.

A illustrare il «pacchetto» è stato Richard Perle, vicesegretario alla Difesa, che contemporaneamente ha annunciato le sue dimissioni e ha inviato un pressante monito al Presidente Reagan. Ora che Reagan sembra avere bisogno di un successo in politica estera e spinge verso una rapida conclusione negoziale, Perle prende le distanze e annuncia che se ne andrà. Scrive una lettera al Presidente: si ricordi che i sovietici sono tornati a trattare solo perché li abbiamo messi sotto pressione con il nostro scudo spaziale.

Il tono della lettera è quello di un testamento politico. Perle era stato battezzato il «principe delle tenebre» dal «Washington Post»: no ai compromessi se erano in discussione gli equilibri strategici mondiali. Ora capisce che non c'è più posto per lui in un'amministrazione tesa a

raggiungere intese contro le quali per sei anni — con successo — ha combattuto. Paventa la fretta e le sue conseguenze.

Con Richard Perle se ne va un tecnico di prim'ordine. E un'altra grave perdita per l'amministrazione. Marca la fermezza al Reagan del possibile. La correzione di rotta è dell'autunno scorso.

A Reykjavik si manifestò nella sua allarmante superficialità. Ora è accentuata dalle incertezze dell'irragate e dalla necessità di farlo dimenticare. Questo i sovietici lo sanno benissimo: è il momento di concludere il negoziato.

Da rilevare ancora che il presidente del Parlamento iraniano, Hashemi Rafsanjani, ha rivelato ieri che gli Stati Uniti avevano fatto sapere alla Repubblica islamica che l'Unione Sovietica progettava una invasione dell'Iran. Egli ha detto che quando, la scorsa estate, funzionari americani fecero una visita segreta in Iran, mostrarono «fotografie di satelliti» segnate da linee che mostravano le zone dove i sovietici si ripromettevano di infiltrarsi in Iran. (c.d.c.)

PRAGA

Nuove vie del dissenso

PRAGA — Quindici esponenti di «Charta 77», il movimento in difesa dei diritti umani fondato dieci anni fa in Cecoslovacchia, hanno reso omaggio alla tomba di Jan Patocka, il filosofo che di «Charta 77» fu uno dei fondatori, e di cui ricorreva ieri il decimo anniversario della morte.

Dopo aver deposto due corone alla tomba di Patocka che è sepolto nel cimitero Brezno gli esponenti del dissenso cecoslovacco hanno sostato in raccoglimento per una decina di minuti ed hanno concluso la cerimonia intonando l'inno nazionale cecoslovacco.

La figura del grande filosofo, morto il 13 marzo del 1977 all'età di 69 anni, è stata ricordata dall'ex ministro degli esteri cecoslovacco Jiri Hajek che insieme a Libuse Silhanova è il portavoce di «Charta 77».

Jiri Hajek, attuale portavoce di «Charta 77» fu ministro degli esteri nel governo della cosiddetta «primavera di Praga» presieduto da Alexander Dubcek.

Alla cerimonia era presente anche il commediografo Václav Havel che insieme a Patocka ed a Hajek fu tra i fondatori del principale movimento del dissenso ceco-

slovacco.

Patocka morì due giorni dopo essere stato ricoverato in ospedale per un colpo apoplettico e dopo essere stato sottoposto ad un estenuante interrogatorio durato undici ore.

Frattanto un gruppo di intellettuali cattolici cecoslovacchi ha scritto al capo dello stato e del partito Gustav Husak chiedendogli di invitare Papa Giovanni Paolo secondo a compiere una visita in Cecoslovacchia: un gesto che a loro avviso contribuirebbe al miglioramento delle relazioni fra la Chiesa cattolica e lo stato cecoslovacco e che avrebbe una risonanza «positiva sul piano internazionale».

Secondo quanto si è appreso da fonti occidentali a Praga, fra gli otto firmatari della lettera figurano fra gli altri il teologo Josef Zverina e l'attore del teatro nazionale Josef Kemr.

Come periodo dell'auspicata visita — in favore della quale si è più volte espresso lo stesso primate della Chiesa cattolica cecoslovacca, cardinale Frantisek Tomasek — i firmatari suggeriscono il mese di giugno, allorché il Pontefice si troverà già nell'Europa dell'Est per la programmata visita in Polonia.

IRANGATE NORDICO

Quelle «uova» per Talamone

Armi svedesi agli ayatollah

Servizio di

Marcello Bardi

STOCOLMA — L'irragate svedese è diventato nordico: adesso si sa anche che mercantili tentativi di bandiera norvegese hanno trasportato armi al regime di Teheran via diversi porti europei, tra cui Talamone e Falconara e questo significa, in pratica, che nel traffico per lo più illegale, e con agganci anche in Italia, sono coinvolte Svezia, Danimarca e Norvegia mentre la Finlandia pare, per il momento, esserne al di fuori.

Ma ci sono altri aspetti inquietanti e confusi: il ben noto contrabbando Algerino, spinto sotto un convoglio della metropolitana di Stoccolma sei giorni prima di presentarsi al governo per fare il suo rapporto, aveva appena bruciato lettera forse compromettenti di produttori e negozianti di armi, e nessuno riesce a capire perché l'abbia fatto, e meno che l'uomo ritenuto integerrimo non avesse alla fine ceduto alle pressioni della mafia.

Coi passar del tempo, quindi, l'irragate nordico, invece di andare in sordina, acquista toni sempre più alti: piovono le accuse, si fanno nomi e si rilasciano dichiarazioni che magari vengono smentite dopo appena poche ore.

E mentre prima i politici stavano zitti, adesso hanno preso a smentire, indignarsi e gridare, il che lascia presupporre che ci deve proprio essere molto marcio dappertutto: l'agire dei politici, infatti, appare oggi sempre più come un tentativo costante di tappare i buchi di una situazione che sta forse superando le loro capacità di manovra.

La pista norvegese è partita, in effetti, da Anversa, in Belgio, dove un giornalista curioso ha scoperto un magazzino di armi definite «usate» (hanno sparato solo colpi a salva ha detto il venditore non sapendo chi aveva di fronte come possibile acquirente) con già pronta plastica di imballaggio e diversi cartellini di spedizione «via Talamone e Bahr» oltre che bolle di carico dalla Svezia a Singa-

pore riportanti quantità di robot e cannoni da armare mezza Asia.

Appunto lo Stato di Singapore dispone di una flotta: una sola corvetta anticontrabbando, che sarebbe di sicuro in fondo al mare, se avesse dovuto sopportare il peso di tutti i cannoni (addirittura migliaia) acquistati per armarla.

Alcuni cartellini riportavano il nome di navi norvegesi, e il sindacato dei marittimi con sede ad Oslo, ha confermato i viaggi, tra l'altro,

con scali a Talamone, più che altro per completare il carico.

Insomma: queste navi norvegesi, esattamente come quelle danesi, partivano (lo fanno ancora?) dai porti del Nord Europa con armi a bordo e poi facevano tappa dappertutto dove c'erano altre armi da caricare: Belgio, Olanda, Francia, Inghilterra, Spagna e spesso come ultima sosta Talamone o Falconara a seconda da dove arrivava la roba via camion.

Secondo un'informazione riservata ottenuta a Stoccolma, i camion verso l'Italia, ognuno carico con circa 18 tonnellate di armi, erano di tipo frigorifero, apribili solo dal portellone posteriore, e le armi stesse erano riciclate sopra, di fianco e sull'apertura da cartoni contenenti uova per circa una tonnellata.

A Talamone, è stato detto, quando si passava la parola «Arrivano le uova», voleva dire «È un arrivo di armi da caricare su nave».

Completato il carico, infine, rotta per il Golfo Persico, dove avveniva lo sbarco oppure addirittura per Singapore, con deposito del carico stesso che veniva poi ricaricato per essere inviato sempre nel Golfo Persico.

La sosta a Singapore era spesso necessaria per poter dimostrare (con tanto di documentazioni ufficiali e un sacco di timbri) che lo scarico era veramente avvenuto. Che la faccenda sia stata illegale lo denunciano tutte le documentazioni in corso e si è venuti anche in possesso della copia di un documento con il timbro «segreto», ove il governo svedese «in deroga alle disposizioni vigenti» dà alla dogana la via per determinare il materiale da guerra destinato alla Germania occidentale. Tutti sanno dove, invece, andava a finire.

Tra le rivelazioni più sensazionali poi quella di transiti addirittura via aereo: da un aereo atterrato nella Svezia del Sud è stato sbarcato un carro armato (si dice di camicione) che ha poi preso la via del mare verso chissà quale destinazione.

Dell'ammiraglio che ha bruciato lettere poco prima di morire, la polizia non vuol dire niente: pur convinta che sia stato ucciso, non ha condotto indagini di rilievo, non ha esaminato né caso né ufficio.

Chi parla sono unicamente i danesi: il vicepresidente dei marittimi Hendrik Berlau ha accusato pubblicamente il governo di Stoccolma di sapere tutto sul traffico di armi ma forse intrighi politici ad altissimo livello impediscono che si vada a fondo della faccenda.

ULTIMATUM DI HEZBOLLAH

Mitterrand e Chirac decisi e solidali nel rifiutare il ricatto khomeinista

Dal corrispondente

Giovanni Serafini

PARIGI — Mitterrand e Chirac, dopo il battibecco che li ha visti uno contro l'altro a Madrid, davanti all'imbarazzato Gonzalez, hanno ritrovato immediatamente unità d'intenti a Parigi, dove l'ultimatum della «Ojr» li attendeva al varco.

L'«Organizzazione della giustizia rivoluzionaria», uno dei gruppi della «Hezbollah» filo-iraniana, minacciava l'esecuzione entro 48 ore di un ostaggio francese, Jean-Louis Normandin, se il primo ministro non avesse «corretto» certe dichiarazioni di Mitterrand sul terrorismo e sulla vendita delle armi all'Iraq.

Queste dichiarazioni del presidente affermavano, grossomodo, che la Francia non avrebbe mai ceduto al ricatto dei terroristi che usano ostaggi come merce di scambio, e che avrebbe

continuato la sua politica di appoggio all'Iraq, paese cui ha venduto — e continuerà a vendere — materiale militare.

Ieri il portavoce del governo Baudouin, riassumendo la convinzione sia dell'Eliseo che di Palais Matignon, ha risposto rigettando l'ultimatum della «Ojr». Le autorità francesi — ha detto Baudouin — continueranno «con tenacia e fermezza a lottare contro il terrorismo, da qualunque parte venga e sotto qualunque forma si manifesti».

Il portavoce governativo ha quindi espresso la più vigorosa condanna nei confronti di coloro che, in disprezzo di ogni regola del diritto umano e internazionale, tengono cittadini francesi in ostaggio. Gli osservatori politici hanno letto nell'ultimatum della «Ojr» una sfida alla Siria, che sta cercando di imporre la sua «pax» in Libano e un tentativo di approfittare della

particolare situazione politica instaurata nella Francia della «coabitazione». Non a caso il messaggio degli «Hezbollah» è stato recapitato subito dopo la «querelle» madrilena fra Chirac e Mitterrand: come a voler approfittare di un momento di tensione, per accrescere le rivalità fra Presidente e primo ministro, nella speranza che uno dei due si decida a imboccare una politica più favorevole a Teheran.

«Un tentativo ignobile oltre che inutile», ha commentato ieri «Le Monde», osservando che non è certo su una questione delicata e drammatica come quella degli ostaggi che i due poteri della Francia possono permettersi di entrare in conflitto.

Jean-Louis Normandin, 36 anni, tecnico di una équipe di «Antenne 2» (seconda rete televisiva francese), è l'ultimo ostaggio francese nelle mani della «Organizzazione della giustizia rivoluzionaria».

Venne sequestrato con tre compagni l'8 marzo 1986 durante un reportage nel quartiere scita di Beirut. Gli altri tre, Philippe Rochot, Georges Hansens e Aurel Cornea, vennero liberati progressivamente, mano a mano che procedeva la «normalizzazione» fra Teheran e Parigi, giunta ora a un nuovo blocco.

L'irrigidimento della «Ojr» è senza dubbio in relazione con l'ingresso in forze delle truppe siriane a Beirut-Ovest, il 21 febbraio scorso: l'opera di pacificazione e di controllo di Damasco sul Libano crea — ha detto il portavoce di Palais Matignon — reazioni di paura, di sbandamento, di ribellione, che portano al ricatto e alle minacce. «Noi cercheremo di fare tutto quello che umanamente è possibile — ha concluso — per salvare la vita dei nostri compatrioti prigionieri, senza per questo giungere al disonore».

USA

Due ragazze imitano i quattro suicidi

NEW YORK — Due ragazze si sono tolte la vita giovedì sera in un sobborgo di Chicago con lo stesso metodo usato mercoledì da quattro giovani nel New Jersey: facendosi asfissiare dal gas di scarico dell'automobile parcheggiata dentro un garage. Il nuovo agghiacciante episodio di quella che la stampa americana ha definito «l'ondata di suicidi tra i teenagers» è avvenuto nella cittadina di Aslip. Nancy Grannan, 19 anni, divorziata e tornata a vivere nella casa dei genitori, la sua amica Karen Logan, 17, studi interrotti a metà, si sono chiuse dentro la vettura di Nancy parcheggiata nel garage della casa di Karen.

I fumi di scarico accumulati si erano così densi che, quando la polizia è accorsa, ha trovato altre vittime innocenti: un cane e due gatti che vivevano con la famiglia Logan.

E' stata la sorella più piccola di Karen, la 15enne Melanie, ad accorrere per prima. Ha chiamato in aiuto un vicino, il 18enne Blair Fawley. «Non sono riuscito a entrare — ha raccontato — perché ho rischiato di soffocare anch'io». Nancy e Karen erano molto disinvolte — ha detto un portavoce della polizia — erano diventate molto amiche, e quando stavano assieme, si scatenavano».

Gli inquirenti non si sono ancora pronunciati sui motivi ufficiali del decesso delle due, ma dai resoconti dei primi cronisti accorsi sul posto sembrano esserci pochi dubbi che si tratti di suicidio. Il riserbo degli investigatori è probabilmente motivato anche dal desiderio di non alimentare ulteriormente le preoccupazioni di trovarsi di fronte a una serie ripetitiva di suicidi. Ma, a quanto ha detto il portavoce della polizia di Aslip, Tim Furmanek, «alcuni appunti e altri effetti personali delle ragazze trovati nella macchina lascerebbero pensare a un duplice suicidio».

Non è possibile sapere se le due amiche abbiano effettivamente cercato di imitare il tragico gesto collettivo messo in atto mercoledì a numerose miglia di distanza da quattro loro coetanei. Ma è certo, vista la risonanza data a questo episodio dai mezzi di informazione, che Nancy e Karen devono averne letto i particolari sui giornali e visto le immagini in televisione.

Intanto a Bergenfield, la cittadina del New Jersey a poca distanza da New York dov'è avvenuto il primo quadruplice suicidio, la polizia non ha ancora chiuso le indagini. Si cerca di scoprire se davvero, come ipotizzano alcuni giornali citando le « voci » che circolano nel paese, ci sia tra i giovani della zona una specie di macabro «patto suicida». Si è infatti avuta la conferma che a Bergenfield nell'ultimo anno ci sono stati almeno otto casi sospetti di suicidio tra giovani. E molti di questi ragazzi si conoscevano tra loro.



Prigionieri tra le lamiere

LILLA — Centocinquanta automezzi — Tir, camion, utilitarie — sono rimasti coinvolti ieri in un gigantesco tamponamento a catena verificatosi, per la nebbia, sulla superstrada che collega Lilla, nel Nord della Francia, al porto di Dunquerque, sulla Manica. Nella foto un particolare della serie di incidenti. Diciassette persone sono rimaste ferite. Cinque auto sono andate completamente carbonizzate; altre dieci o dodici sono state schiacciate dagli autotreni. «È un miracolo che non ci siano morti» ha commentato un agente. Molti automobilisti sono rimasti prigionieri per alcune ore nelle lamiere contorte delle vetture.

«SBLOCCATE» DAL GIUDICE

Le memorie di uno 007 imbarazzano Londra

LONDRA — Il governo britannico ha perso la prima battaglia nella lotta per impedire a un «cacciatore di spie» in pensione di pubblicare le sue imbarazzanti memorie.

Al numero 10 di Downing Street, residenza del primo ministro Margaret Thatcher, è arrivata l'altra notte la notizia che il giudice Philip Powell della Corte suprema australiana aveva respinto il ricorso dell'avvocato della Corona britannica contro la pubblicazione del libro di Peter Wright «Their trade is treachery» (Il loro mestiere è il tradimento).

«Ricorreremo in appello», ha immediatamente annunciato un portavoce della Thatcher. Il giudice ha infatti deciso che se l'appello non sarà stato presentato, il libro potrà essere distribuito nelle librerie australiane.

Peter Wright lavorò per il controspionaggio britannico negli anni 60, quando a Londra c'era una «talpa» che trasmetteva a Mosca i più delicati segreti dell'Occidente. Nel suo libro sostiene che il capo del servizio segreto Mi 5 dell'epoca, il defunto sir Roger Hollis, era una spia sovietica.

La tesi di Wright non è nuova.

Sull'operato di Hollis il governo britannico ha già dichiarato in Parlamento che i sospetti contro di lui erano infondati.

Quello che preoccupa Londra sono i retroscena dello Mi 5 che Peter Wright minaccia di divulgare nelle sue memorie: manovre per far cadere il governo laburista di Harold Wilson negli anni 70, microfoni nascosti anche nelle ambasciate dei paesi alleati, complotti per assassinare il presidente egiziano Nasser e altri leader nazionalisti.

«Il signor Wright — ha ripetuto questa notte un portavo-

voce di Downing Street — è un ex dipendente dei servizi di sicurezza e il governo ritiene che sia tenuto al segreto anche ora che è in pensione».

Nella sentenza il giudice australiano ha sostenuto esattamente il contrario.

Secondo il giudice «suona decisamente insensato» l'atteggiamento di Londra, che in pratica chiede alla magistratura di chiudere una stalla dalla quale i buoi sono scappati da un pezzo.

Commentando la sostanza delle rivelazioni di Wright il magistrato ha avuto parole severe: «Vi sono stati crimi-

ni, violazioni delle leggi internazionali commesse da agenti o ex agenti del controspionaggio, atti di tradimento. Il governo britannico non ha saputo far rispettare la legge nemmeno dai suoi stessi funzionari, e questo suo fallimento colpisce le radici di una società».

Peter Wright, che ha 71 anni, non è in condizioni di rallegrarsi per la sentenza. Da quattro giorni è ricoverato in un ospedale australiano per un principio di infarto. Cercando di bloccare il suo libro, l'avvocato dello Stato britannico ha finito per renderlo famoso.

ISRAELE Rigorismo religioso

TEL AVIV — Il governo israeliano ha vietato lo studio del Nuovo Testamento nelle scuole statali durante le ore di insegnamento della Bibbia.

Il ministero della pubblica istruzione ha così accolto il reclamo di quanti protestavano perché in un kibbutz erano insegnati contempo-

LONDRA Trionfo liberale

LONDRA — I liberali hanno trionfato ieri in Gran Bretagna nelle elezioni suppletive di Truro conquistando un seggio al parlamento col 60 per cento dei voti.

La vittoria di Matthew Taylor, che ha 24 anni e sarà il più giovane deputato britannico, era scontata. Il seggio di Truro, in Cornovaglia, è una roccaforte liberale. L'elezione si era resa necessaria per la morte, lo scorso dicembre, del deputato liberale David Pehaligon.

GOTTI Boss Usa assolto

NEW YORK — John Gotti, sospettato di essere il boss di una delle più importanti famiglie mafiose degli Stati Uniti, è stato assolto ieri da una corte federale dall'accusa di avere guidato una banda di taglieggiatori per quasi vent'anni.

La giuria prima di emettere la sentenza è rimasta chiusa per una settimana in un albergo di New York. Al termine ha assolto Gotti e gli altri sei imputati da tutte le accuse.

PRODUZIONE

Sorpasso

Giappone batte Usa - Italia quinta

ROMA — Un altro punto a favore dell'industria automobilistica giapponese nella competizione internazionale in atto tra le principali case costruttrici sul mercato di tutto il mondo: nel 1986 le industrie del paese del Sol Levante hanno infatti «strappato» a quelle operanti negli Stati Uniti il primato della maggior produzione raggiungendo quota 8.333.213 unità contro le 8.098.434 dell'85 e le 7.768.753 unità fabbricate lo scorso anno nelle industrie statunitensi.

Secondo i dati sulla produzione di autoveicoli per singoli paesi nell'86 resi noti dalla «Revue Automobile» in occasione del Salone internazionale di Ginevra, l'Italia si è, inoltre, confermata al quinto posto nella classifica mondiale superando le 1.389.244 unità dell'85.

La classifica '86 dei paesi produttori vede la Repubblica federale tedesca ancora al terzo posto (lo scorso anno nella Rft sono state prodotte circa 100.000 autoveicoli in più rispetto all'85) seguita dalla Francia, dall'Italia, dall'Unione Sovietica, dalla Spagna, dal Canada e dal-

la Gran Bretagna. Analizzando i dati, si rileva inoltre che mentre la produzione mondiale ha registrato nell'86 un aumento complessivo del 2,8 per cento raggiungendo i 33.300.462 di unità, quella negli Stati Uniti è diminuita di oltre 300.000 unità e quella in Gran Bretagna di circa 30.000 unità. Incrementi di produzione nell'ordine di 300.000 unità sono stati invece registrati lo scorso anno in paesi come l'Italia, la Spagna. In termini di aumento percentuale, comunque, il risultato migliore è stato messo a segno dall'Italia (più 23 per cento), seguita dalla Spagna (più 19 per cento) e dalla Francia (più 13 per cento). In Nord America, invece, è stata registrata nel complesso una flessione della produzione del 2,3 per cento.

Ecco la classifica 1986 dei primi dieci paesi del mondo in base alla produzione nazionale di autoveicoli: Giappone 8.333.213; Stati Uniti 7.768.753; Rep. federale tedesca 4.221.606; Francia 2.627.664; Italia 1.717.650; Urss 1.330.000; Spagna 1.300.654; Canada 1.051.011; Gran Bretagna 1.021.595; Brasile 781.765.

RENAULT-AMC

La Cherokee resta

Accordo commerciale per cinque anni

ROMA — Non dovrebbero esserci problemi per gli acquirenti della Amc «Jeep» importata in Italia dalla Renault dopo la decisione del gruppo francese di vendere alla Chrysler americana il proprio controllo azionario alla Amc. Lo assicurano alla Renault Italia, aggiungendo che l'accordo di natura industriale che ha legato finora la Amc alla Renault si è trasformato in un accordo commerciale che durerà cinque anni.

Tutte le Jeep prodotte dalla Amc ed equipaggiate con un motore Renault turbodiesel continueranno quindi a essere importate in Europa dalle rispettive filiali della casa francese e assistite dalla rete esistente.

Comunque sia la decisione di vendere la consociata americana mette la parola fine alle ultime speranze della Renault di recuperare la perdita «grandeur». «Si tratta di sicuro di una buona cosa per la salute della Renault», ha detto un funzionario di una casa europea concorrente «ma l'affare mette fine ai sogni Renault di diventare una grande casa automobilistica a livello internazionale».

E alla Renault è proprio questo che si vuole, almeno per il momento. I funzionari della casa francese amano paragonare ciò che stanno facendo alle campagne d'austerità con cui Chrysler e Fiat si sono ritirate dal campo internazionale per ricostruirsi. Ma la strada per giungere ai risultati conseguiti da Chrysler e Fiat è ancora lunga, dicono gli analisti, che sottolineano i 60 miliardi di franchi di debiti che pesavano ancora sulla casa francese all'inizio dell'anno.

Nella divisione auto, dicono alla Renault, le entrate coprono adesso i costi di produzione ma, proprio a causa dell'ingente debito, gli analisti sono scettici che la casa possa tornare agli utili nell'immediato futuro.

AUTOCOLLOQUI

Domanda — Sono stato multato perché non rispetavo la distanza di sicurezza. Ma qual è, questa distanza? (S. T.)

Risposta — Il codice della Strada non impone una misura precisa, ma prescrive che l'automobilista mantenga, rispetto al veicolo che precede, «una distanza di sicurezza tale che sia garantito in ogni caso l'arresto tempestivo e siano evitate collisioni con il veicolo che precede». Naturalmente, nella determinazione del minimo di sicurezza bisogna tener presente il tipo di vettura, lo stato del fondo stradale, le condizioni atmosferiche, la velocità di marcia.

Più preciso, il Codice, per quanto riguarda gli autotreni, gli autoveicoli e gli autotreno: la distanza deve essere, fuori dei centri abitati, non inferiore ai cento metri. Per le macchine sgombrane e operatrici stradali in genere, la distanza è fissata in almeno venti metri.

Domanda — Sono stato multato perché senza che me ne fossi accorto, mi avevano piegato il retrovisore esterno sinistro. È giusto? (N. G.)

Risposta — La contravvenzione è senz'altro giusta. Lo specchio retrovisore esterno sinistro (che, è bene ricordarlo, è obbligatorio) serve a vedere chi sorraggiunge sul lato sinistro dell'auto, specie in fase di sorpasso. Ma se lo specchio è piegato in modo tale da non consentire questa visione è come se non ci fosse.

Domanda — Nella compilazione del modulo di pagamento del bollo ho commesso alcuni errori di trascrizione. Cosa posso fare? (G. R.)

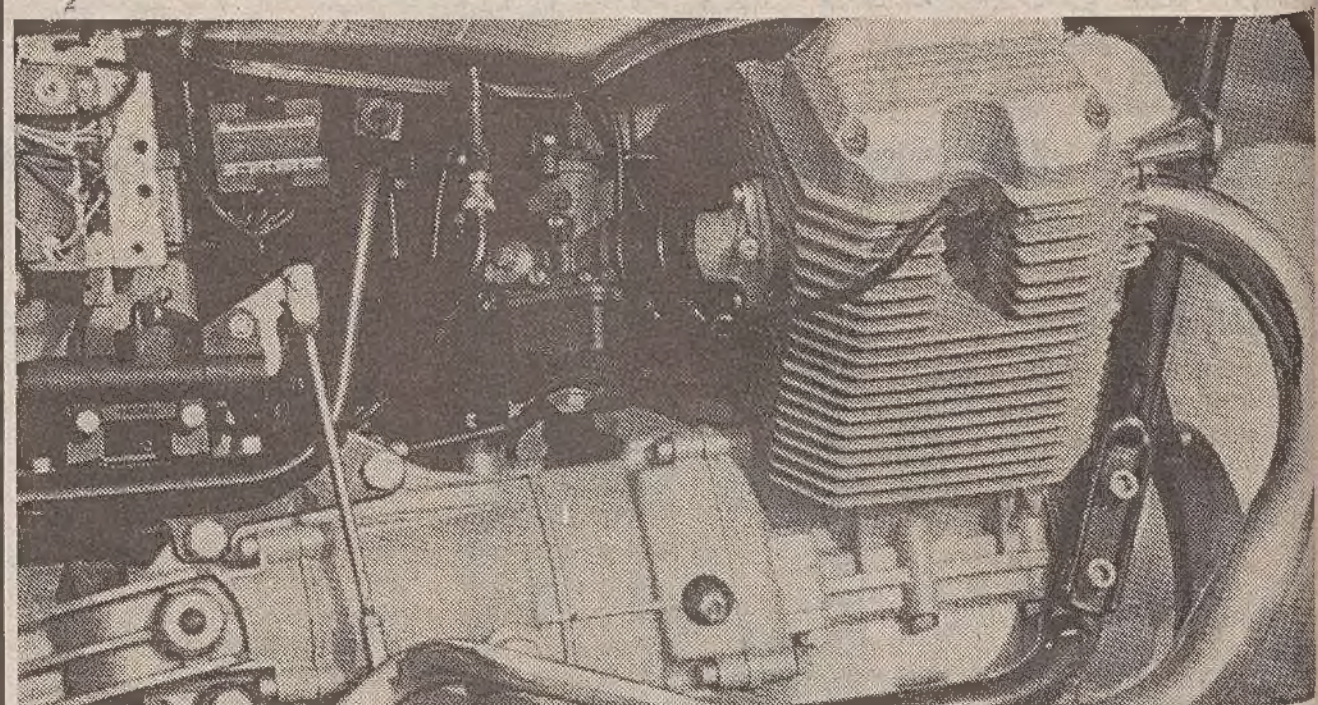
Risposta — Purtroppo nulla, però può sperare di non subire conseguenze, in quanto una recente circolare ministeriale ha dato disposizione affinché l'automobilista distratto non venga penalizzato se gli elementi esatti da lui trascritti sul bollettino di versamento consentono d'individuare con certezza che il pagamento è stato fatto per quel determinato veicolo. Meglio comunque stare attenti...

■ EXPORT. In gennaio il gruppo Fiat ha assorbito una quota di 8 per cento del mercato automobilistico francese attestandosi al secondo posto dopo Volkswagen-Audi (6,5 per cento), con 8.229 immatricolazioni di nuove auto. Nel gennaio del 1986 il gruppo torinese occupava il terzo rango dopo Ford e Volkswagen.

■ SEAT. Il 1987 è cominciato bene per la Seat. Nel mese di gennaio, infatti, la «Ibiza», di cui è stata introdotta nel mercato una versione a cinque porte, è divenuta l'auto più venduta di Spagna con 4844 unità immatricolate. Anche in Italia, informa un comunicato, le vetture Seat immatricolate nel primo mese dell'anno sono state 5878 contro 4272 dello stesso periodo dell'86, con un incremento del 37,6 per cento.

MOTO / MANUTENZIONE

Prima dell'uso alcuni interventi



Il letargo sta per finire. Anche per quell'entità animata inanimata che è la motocicletta è tempo di scrollarsi di dosso la polvere. E in effetti proprio in questi giorni sta riprendendo vigore quel variegato mondo delle due ruote che rispetta scrupolosamente le leggi delle stagioni. «Rinascio io, rinasci lei» diceva un vecchio appassionato.

Ma dopo i lunghi mesi dell'oblio la moto non può muoversi senza un'adeguata preparazione, senza che il suo proprietario non faccia un esame di coscienza. E questo «attimo di riflessione» è tanto più importante quanto più la moto è stata abbandonata a se stessa in queste ultime settimane. Il discorso sembra fin troppo ovvio, ma come al solito non tutti hanno pazienza. E le sorprese possono arrivare non sempre subito.

Facciamo un esempio. L'olio: il lubrificante primario deve essere cambiato anche se nella stagione precedente il mezzo meccanico ha percorso solo pochi chilometri. Perché? Restando a lungo nella coppa del motore invecchia ugualmente e inoltre ha molti sedimenti.

Deve cambiare l'olio anche il motociclista che ha sfruttato il suo mezzo d'inverno: durante la stagione fredda si fa un uso intenso dello «starter» e la moto viene impiegata per percorsi molto brevi; ciò non consente al lubrificante di raggiungere la temperatura ottimale all'interno del propulsore, e provoca una sensibile diluizione dell'olio da parte della benzina e addirittura dell'acqua che si possono infiltrare lungo le pareti dei cilindri.

Batteria: l'impianto elettrico «soffre» il freddo, ma si ammalia ancor di più per la prolungata inattività che non permette al generatore di

bordo di ricostituire una adeguata riserva di energia. E così molto spesso in primavera la batteria deve sottostare a una robusta cura rigeneratrice da parte dell'elettrota. Eppure bastava poco: bisognava avviare il motore almeno ogni quindici giorni. Oppure si doveva ricaricare in parte la piccola batteria almeno ogni mese, mese e mezzo.

In un recente passato le motociclette con avviamento elettrico erano dotate anche della pedivella per la messa in moto «muscolare». La praticità di questa soluzione era avvertita soprattutto dopo un lungo periodo di inattività. Con delle robuste pedalete poteva partire anche il propulsore più recalcitrante. Ciò dava tempo alla batteria di assuefarsi alla nuova attività, alle mutate temperature e soprattutto di immagazzinare altre riserve tanto preziose. Le moto con l'avviamento solo a pulsante, invece, molto spesso accusano il cedimento della batteria al primo tentativo: lo «choc» del primo impatto può rivelarsi letale.

Altre parti elettriche: le candele sono spesso la cartina di tornasole sia dell'impianto elettrico sia della meccanica. Quindi l'esame dovrà essere accurato. Fili e cavi dovranno anch'essi passare al «raggi X» del vostro esame. Alla minima screpolatura è meglio decidere per la loro sostituzione.

Ruote: i pneumatici saranno ovviamente «sotto il peso forma», per cui il controllo della pressione è «obbligatorio». Lo stesso accorgimento vale per gli impianti frenanti: pastiglie e tamburi vanno addirittura smontati e puliti se la moto è coperta di polvere e terriccio. Va anche controllato il livello del liquido dell'impianto idraulico. Bisogna ricordarsi che, in

linea di massima, questo liquido va cambiato ogni due anni. Se inoltre la moto ha più di tre anni di vita è giusto cambiare anche le tubazioni flessibili e gli elementi di tenuta sia della pompa sia delle pinze.

Catena: deve essere tenuta pulita con un pennello imbevuto di petrolio, o addirittura (ma non sempre l'operazione è facile) deve essere staccata e immersa in questo prodotto. È importante che non vi siano tracce di ruggine.

Filtri: per non sporcare oltre misura i carburatori molto moto hanno dei filtri in prossimità del punto di ingresso del propellente nei carburatori o nelle vicinanze del rubinetto. E ovviamente questi mini-filtri vanno puliti il più spesso possibile.

Cambiamenti: soprattutto per le moto a due tempi dalle caratteristiche più spinte alcune case consigliano di usare «getti» di misura diversa a seconda delle stagioni. Lo stesso discorso vale anche per le candele. E bene, quindi, leggere con attenzione il libretto delle istruzioni per non avere delle brutte sorprese.

Telaio e «carrozzeria»: una pulizia a fondo è sin troppo ovvia. Ma dopo questa lunga operazione bisogna avere la pazienza di controllare che non vi siano ammaccature e punti di ruggine «protetti» fino ad allora dallo sporco. Soprattutto nella parte inferiore del serbatoio metallico. Come si vede, gli accorgimenti non sono poi tanti e gli interventi tutt'altro che complessi. Poi, dopo aver indossato il casco e dopo aver acceso le luci anabbaglianti anche di giorno (per farvi vedere), la primavera è stata: saranno tutte vostre. E della vostra moto.

(ro. ca.)

NOVITÀ / PEUGEOT 205 GTI 130

Una regina fra le sportive



PROVE / PEUGEOT 309 GRD

Alta efficienza del diesel

Eccellente gamma di prestazioni - Solida e affidabile

Tutto sommato le convinzioni espresse dai responsabili della francese Peugeot non andavano molto lontano dal vero. All'inizio del suo primo debutto la 309, in particolare la sua linea, aveva ispirato non eccessivi entusiasmi: era stato, allora, fatto osservare che l'obiettivo della vettura non era tanto quello di provocare «coupe de foudre» quanto quello di conquistare, a poco a poco, usando le armi della solidità, constatazione, dello spazio confortevole ecc., l'apprezzamento del consumatore.

Un risultato ottenuto, se si fa fede sulle risultanze del mercato. Tanto più che anche per la 309, Peugeot ha ripetuto la politica già felicemente avviata e consolidata con la 205, di offrire un vantaggio sostanzialmente ampio di scelta. Versioni numerose, quindi, per coprire le differenti esigenze (sempre molte) dell'automobilista affezionato a vetture di questo segmento.

E fra le tante non poteva mancare una motorizzazione diesel sia perché la «casa» francese possiede in merito una solida tradizione, sia perché la trazione a gasolio ha conquistato, soprattutto nel mercato italiano, una posizione davvero importante. Ma anche una posizione che richiede una presenza di solida concorrenza: la scelta è caduta su un motore già collaudato in vetture sia Peugeot sia Psd: l'Xud di 1800 cc.

Ed è sul connubio fra questo motore e il corpo vettura della 309 che deve accentrarsi, forzatamente, l'attenzione. Perché, oltretutto, sulla linea, sulla strumentazio-

ne e sugli allestimenti interni della 309 GRD (ne esiste una seconda versione, GLD, meno importante) non si può far altro che ripetere quanto detto, all'inizio, a proposito delle versioni a benzina.

Come già accennato i «due volumi e mezzo» della vettura rispondono alle esigenze dell'aerodinamica, della compattezza di ingombro esterno, pur nella generosità degli spazi interni: insomma una buona «media» a quattro porte per famiglia.

Ed è in fondo il principio generale che informa anche il disegno degli interni: buoni sedili per buoni quattro posti, posto guida comodo e, al tempo stesso, razionale come disposizione sia di comandi, sia di tutta la strumentazione. Di elevata efficacia l'impianto di aerazione; un po' sacrificata la visibilità posteriore.

Prestazioni eccellenti: il 1798 cc di 60 cv di potenza non delude in alcuna occasione. Sia la velocità massima (oltre i 155 orari dichiarati dalla «casa») sia le accelerazioni (36-37 secondi sul km da fermo), sia le riprese (43 secondi sul chilometro da 30 orari) sono tutti valori al vertice della categoria. Brillantezza, prontezza di reazioni, quindi, che sono poi di sostanzioso aiuto sia nella tenuta di strada (facilmente controllabile un naturale sottosterzo) sia nella stabilità, nell'affidabilità della vettura.

Frenatura sempre molto efficiente, i rapporti al cambio sottolineano la brillantezza del motore, sterzo sufficientemente leggero in marcia, si appesantisce un po' in fase di manovra.

(a. c.)



Dall'inviato

Alessandro Cappellini

MILANO — Se il buon giorno si vede dal mattino, il 1987 dovrebbe essere per la francese Peugeot, un buon anno, almeno per quanto riguarda il mercato italiano. E non sono soltanto i risultati di vendita registrati nel bimestre gennaio-febbraio (un incremento del 25 per cento rispetto all'86 secondo i dati della «casa», con 1900 205 e 1600 309: il che fa prevedere una penetrazione finale superiore al 4 per cento) a rendere rosea sia la situazione attuale, sia il futuro più vicino, quanto e soprattutto l'inesausta efficacia commerciale che sta dimostrando uno dei «cavalli di battaglia» più essenziali.

In questi giorni si inizia la commercializzazione della già annunciata Peugeot 130 cv cioè della versione (ennesima) destinata a porsi al vertice non solo della serie 205, ma anche molto in alto nell'ipotetica valutazione dell'intera produzione Peugeot. Gli «atout» della Gti 130 riposano, senza dubbio, e soprattutto nelle capacità prestazionali di questa vettura: il motore da 1905 cc, che come ricorda la sigla, eroga 130 cavalli di potenza. Sono tutti «cavalli» da puro sangue sportivo:

la velocità massima supera abbondantemente i 200 orari (206 km/h secondo i dati della casa); bastano otto secondi per passare da 0 a 100 km/h, 29 secondi circa per coprire il chilometro partendo da fermo.

Sono cifre che parlano da sole, ma che suscitano reale entusiasmo alla prova. Guidare la 205 Gti 130 cv rappresenta davvero un raro piacere e in qualsiasi condizione: sia nei percorsi autostradali, sia nei percorsi misti, sia in mezzo al traffico intenso. Sempre si ottengono risposte pronte, sempre è possibile, stimolando le potenzialità di questo motore, tirarsi fuori di ogni impaccio.

Quindi caratteri squisitamente sportivi (un settore, d'altra parte, nel quale, negli ultimi tempi Peugeot ha dato prova di eccellenti capacità) e confortanti qualità di sicurezza. Ma non solo perché la Gti 130 possiede anche la facilità di trasformarsi, senza il minimo sforzo apparente, in una vettura adatta ai traffici percorsi cittadini: il positivo rapporto peso potenza (6,4 chilometri per cavallo) e il valore della coppia massima (16,8 kgm a 4750 giri/min, con sviluppo sostanzialmente

piatto) la dotano di un'elevata elasticità (un fatto certamente non trascurabile sotto la voce consumi, che, se il pilota lo vuole, possono fermarsi su livelli sorprendentemente bassi).

In definitiva, prestazioni eccellenti, alle quali si accoppiano eccellenti tenuta di strada e stabilità: le modificazioni tecniche apportate (diversa taratura delle sospensioni, potenziamento dei quattro freni a disco, con quelli anteriori autovelocitanti, modificazioni ai rapporti del cambio) sono tutti interventi che vanno sotto il nome della sicurezza.

Per quanto riguarda carrozzeria e interni il discorso risulta più ristretto: la Gti 130 cv è resa visibile (ma non vistosa) all'esterno quasi esclusivamente dalle scritte e dai fascioni laterali, mentre gli interni hanno subito un discreto ripasso di tono sportivo: in questo caso sono i sedili, tipo e posizione di volante, disegno e posizione del cruscotto e della strumentazione (ben compatta e ben visibile davanti al pilota) a seguire una via obbligata per sottolineare la guida più consona a questo tipo di vettura.

Il prezzo della Gti 130 cv è stato fissato in lire 17 milioni e 600 mila (Iva compresa, franco concessionario).

VEICOLI COMMERCIALI

Ducato, nuovo diesel

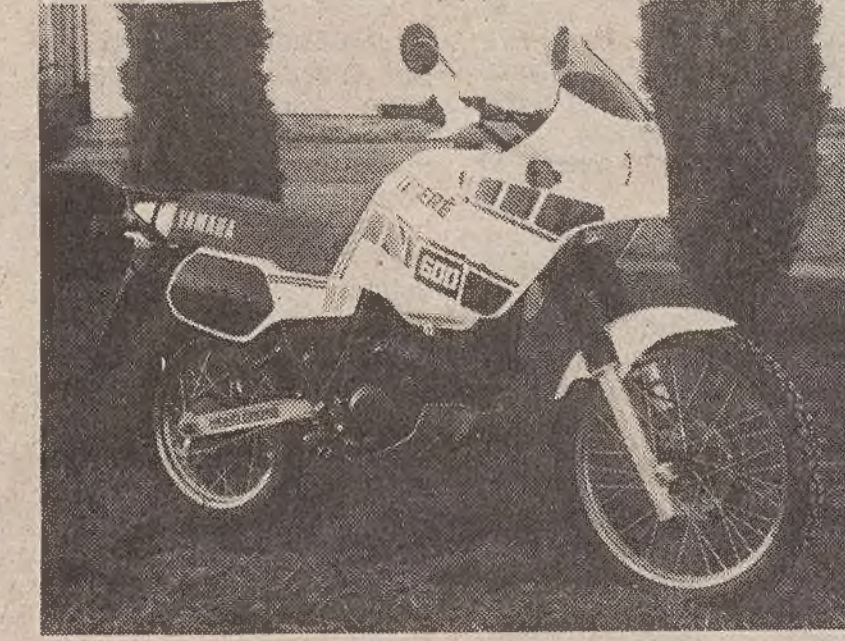
La Fiat inizia la commercializzazione di una rinnovata versione del Ducato 10 con motore a gasolio di 1930 cc e cambio a 5 marce in sostituzione del diesel Sofim di 2499 cc, con cambio a 4 marce finora adottato. Il nuovo Ducato 10 rinalda così la sua posizione di modello base della gamma, offrendo caratteristiche tecniche particolarmente interessanti. Viene a completarsi quindi il consolidamento della presenza Fiat nel settore dei veicoli commerciali. Il nuovo motore Diesel eroga una potenza massima di 70 CV a 4600 giri/min.



MOTO / YAMAHA

Un «kit» per la Ténéré

Avere una moto sempre più simile a quelle che partecipano alle competizioni internazionali è il sogno di molti. Per venire incontro alle esigenze dei possessori di Yamaha Ténéré enduro la Belgarda ha commercializzato in questi giorni un kit di trasformazione che comprende una carenatura protettiva, un doppio faro omologato, il parafrangente anteriore basso. Si tratta di un prodotto derivato dall'esperienza fatta dai piloti italiani ai grandi raid africani e il risultato estetico è sicuramente interessante. Il kit enduro costa 437 mila lire (Iva inclusa).



Desidero partecipare al «DEFENDER CUP 4x4 BY F.I.F. 1987» e alle relative selezioni nazionali

Cognome	Nome
Via	N. Frazione
Cod. post.	Città Prov.
Telefono	(prefisso)
Data di nascita	Cittadinanza
Professione	
Patente auto: tipo	Data del rilascio
Proprietario di auto da fuoristrada: ☐ sì ☐ no (indicare la risposta con una croce)	
Tipo	
Esperienza di guida in fuoristrada: ☐ sì ☐ no (indicare la risposta con una croce)	
Tipo	
Sport praticati	
Altre eventuali notizie significative	
Si richiede la partecipazione come:	
☐ Defender (auto non propria bensì dell'organizzazione)	
☐ Defender o Sfidante indifferentemente	
☐ Sfidante (con auto propria)	